

BRUNO PASUT

I miei ricordi

Treviso, venerdì 23 dicembre 1988

INDICE

INFANZIA E ADOLESCENZA

◆ Spresiano: i primi anni della mia vita	p. 5
◆ 24 maggio 1915: l'Italia entra in guerra	5
◆ Esodo da Spresiano e sbarco a Roma	7
◆ Inizio dello studio del pianoforte	10
◆ Marcia su Roma	10
◆ La mia prima grande disillusione	11
◆ Da Roma a Spresiano	11
◆ Cornelia Bindoni	12
◆ Il mio esordio come organista	13
◆ Prima "tourn�e artistica"	14
◆ Organista a Treviso	14
◆ Una svolta nella mia vita	15

GLI ANNI DAL '29 AL '40

◆ La mia iscrizione all'Istituto "F. Manzato"	17
◆ Il maestro Tirindelli	17
◆ Allievo del "B. Marcello"	17
◆ Pianista nelle orchestre	19
◆ Insegnamento alla Scuola Diocesana "S. Cecilia"	19
◆ Le Licenze	20
◆ Un desiderio accarezzato da anni: un viaggio a Roma	21
◆ Il maestro Sante Zanon ed il prof. Menenio Bortolozzi	21
◆ Un giorno meraviglioso della mia esistenza: l'acquisto del pianoforte	22
◆ I Diplomi	22
◆ Concerti e attivit� artistica	24
◆ La signorina Vittoria Salmasi: ultimo leggido dei violini II	24
◆ Il fidanzamento ufficiale	25
◆ Le affermazioni ai concorsi	25

GLI ANNI DELLA II^ GUERRA MONDIALE E DEL DOPOGUERRA

◆ Insegnante all'Istituto "F. Manzato"	27
◆ La morte di mio padre	27
◆ Attivit� al Gran Teatro "La Fenice"	28
◆ Il Diploma in Direzione d'Orchestra e la Borsa di Studio a Berlino	29
◆ I grandi concerti	30
◆ Rovigo: la Direzione del Liceo Musicale	30
◆ Un'esperienza fortemente drammatica	31
◆ 7 aprile 1944: il Bombardamento di Treviso e lo sfollamento a S. Bona	32
◆ Sabato 14 aprile 1945: il Matrimonio con Vittorina	36
◆ Asolo: il nostro Viaggio di Nozze	38
◆ 8 maggio 1945: la fine della guerra	39
◆ Direttore dell'Istituto Musicale "F. Manzato"	39
◆ Viene alla luce la nostra primogenita: Laura Franca	39
◆ Direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova	40
◆ Nasce Gabriella Maria	41

GLI ANNI '50 E '60

◆ Bologna: primo Insegnamento in Conservatorio di Stato	42
◆ Torino: Insegnante di Conservatorio, Direttore della Scuola Corale e Maestro sostituto al Teatro Regio	42
◆ Una vita di tutto riposo...	43
◆ La famiglia aumenta: nascono Paola Antonella e Bruna Silvia	43
◆ I Polifonisti Torinesi	44
◆ Venezia: il mio trasferimento al Conservatorio "B. Marcello"	44
◆ Quintetto Pasut: nasce Patrizia Amelia	44
◆ "La Santina"	44
◆ Il Cenacolo Polifonico Patavino, poi Ottetto Polifonico Patavino	46
◆ Il Centenario di fondazione del "Manzato"	47
◆ La morte di mia suocera	47
◆ Pesaro e Bologna: insegnamento di ruolo in Conservatori di Stato	48
◆ La morte di mia madre	48
◆ Vittorina accusa un disturbo agli occhi: i ricoveri a Sarajevo	48
◆ Vicenza: cattedra di Composizione e direzione dell'Istituto "F. Cagnoni"	50
◆ Rimetto piede al Conservatorio "B. Marcello"	51
◆ Commissario Ministeriale nei Licei ed Istituti Musicali Pareggiati	51

GLI ANNI DAL '70 IN POI

◆ Il Matrimonio di Gabriella	54
◆ La drammatica vicenda "Manzato"	54
◆ Il Matrimonio di Laura	56
◆ Adria: Direttore del Conservatorio	57
◆ I matrimoni di Bruna, Patrizia e Paola	61
◆ Castelfranco: Direttore del Conservatorio	61
◆ Il cosiddetto "meritato riposo"	62
◆ Vittorio Veneto: Direttore dell'Istituto Musicale "Corelli"	62
◆ I miei allievi	63
◆ L'A.S.A.C.	65
◆ "Musica Giovani '97"	66
◆ "Euterpeace"	70
◆ I Viaggi	70
◆ Le Nozze d'Oro	70
◆ Una settimana indimenticabile della nostra vita	71
◆ Malattia e Morte di Vittorina	71
◆ I miei Nipotini	71

APPENDICE

◆ Il periodo post-pensionamento	73
◆ ELENCO delle Composizioni Musicali	74
◆ ELENCO degli Scritti	75
◆ ELENCO delle Onorificenze	77
◆ ELENCO delle Nomine e dei Riconoscimenti	77

INFANZIA E ADOLESCENZA

In una luminosa domenica di maggio del 1914 – giorno 17 per la cronaca – alle ore 9.20 del mattino, una povera donna, sfiancata dalla gravidanza, dai patimenti morali e dalla fame, dà alla luce a Spresiano – paese in provincia di Treviso, prossimo alla riva destra del Piave – nel granaio della casa del maestro elementare Pilla dov'era alloggiata (la casa esiste tuttora ed è vicino alla stazione ferroviaria), un maschietto che, così a prima vista, sembra ben messo e piuttosto paffutello. Si scoprirà ben presto, invece che non di “ciccia” abbondante si tratta ma di un gonfiore generale dovuto alla mancanza di continua ed adeguata alimentazione della madre durante la gestazione ed alle fatiche cui ella si sottoponeva per procurare al primogenito Giuseppe (nato il 14 dicembre 1910) ed a lei stessa di che sfamarsi, almeno in parte, andando saltuariamente a lavorare sui campi dei contadini di sua conoscenza, i quali, impietositi, le davano modo di guadagnare qualche soldo.

Peggior momento il neonato Bruno Ottorino non avrebbe certo potuto scegliere per venire al mondo!

La madre in condizioni d'indigenza ed il padre, emigrato in Germania per lavoro, era ricoverato in ospedale in seguito ad un grave incidente occorso durante l'attività di manutenzione lungo una linea ferroviaria, in conseguenza del quale aveva dovuto subire, fra l'altro, anche l'amputazione del dito indice della mano destra mentre l'indice della sinistra era rimasto arcuato ad uncino e praticamente inservibile. Nell'estate 1914 il padre, al termine della convalescenza, rientra in patria causa la dichiarazione di guerra di Francia ed Inghilterra alla Germania e trova lavoro nello stabilimento Lazzaris, che a Spresiano costituiva pressoché l'unica fonte di guadagno per la maggior parte degli operai locali.

Le condizioni economiche della famiglia migliorano, ma in uno sfortunato giorno dell'inverno seguente il padre cade in una vasca dello stabilimento ripiena d'acqua fredda; la broncopolmonite dapprima e la pleurite poi, lo costringono al forzato riposo per alcuni mesi. Le norme della Previdenza Sociale del tempo, ben diverse dalle attuali, non erano certo tali da poter sopperire alle necessità della famiglia, che si trova nuovamente ad affrontare un duro periodo di privazioni protrattosi nel tempo.

La convalescenza prosegue per alcuni mesi, con le conseguenze facilmente immaginabili, sia sul piano morale-psicologico che materiale.

Allorché il **24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra**, il padre viene richiamato alle armi, ma è subito rinviato in licenza di convalescenza, perché non ancora del tutto guarito.

Nel frattempo la famiglia cresce; il 9 febbraio 1916 nasce Ubaldo, per cui il compito della mamma diviene ancor più gravoso, perché oltre a dover badare ai tre figli deve contemporaneamente prestare le cure necessarie al marito convalescente. E, come se ciò non fosse già sufficientemente pesante, va ricordato che il primogenito – Giuseppe – era un bambino imprevedibile, sempre in movimento, che non aveva assolutamente il senso del pericolo e costituiva fonte continua di preoccupazioni d'ogni sorta.

Con questo andamento familiare si giunge agli inizi del 1917 quando, nel corso dell'ennesima visita di controllo medico, il padre viene dichiarato guarito ed “inviato al Corpo” d'appartenenza: VI Reggimento Genio Ferrovieri con sede in via Cernaia a Torino, presso il quale si era arruolato volontario nel 1906. Raggiungerà poi il suo Reparto al Fronte. Ora la mamma è rimasta sola e deve serrare i denti e proseguire, sempre con la paura che, nel lasso di tempo in cui è costretta ad uscire di casa per procurare quanto serve al sostentamento, il piccolo Giuseppe ne combini qualcuna delle sue. Per evitare infatti che avesse a ripetersi quanto in una circostanza simile era accaduto già una volta – Beppino, durante la breve assenza della mamma, era in qualche modo riuscito ad arraffare i fiammiferi posti sopra il cornicione del caminetto in cucina e, così per gioco, aveva dato fuoco alla coperta del letto ove dormivamo io ed Ubaldino – aveva preso la decisione di condurre sempre con sé il “Gian Burrasca”, nella speranza tuttavia che i piccoli rimasti in casa continuassero a dormire e non accadessero guai.

Purtroppo le sue condizioni economiche non consentivano certo di avere la “Nurse” cui affidarli!

Anni veramente assai duri per la mamma, combattuta quotidianamente sia dai timori per la sorte del marito al fronte e con la salute cagionevole, sia dai pensieri connessi alle cure per la crescita dei figli e la loro educazione, cui si aggiunse anche lo spavento causato, un giorno, dall'improvviso stato preagonico di chi scrive, dovuto ad una malattia abbastanza comune a quei tempi, che colpiva i bambini: la presenza di vermi nell'intestino.

Era accaduto che, in seguito ad alcuni sintomi manifestati da me, la mamma avesse interpellato il medico di condotta, il quale aveva consigliato di seguire attentamente l'evolversi eventuale di tali sintomi ed assicurato, comunque, che il giorno seguente sarebbe passato per un controllo. Nella mattinata successiva sembrava che tutto fosse ormai superato, ma nel pomeriggio erano riapparsi i sintomi con aggravamento a mano a mano che passavano le ore, fino a che, un certo momento, il bambino era divenuto di colore cadaverico cadendo inanimato. Intanto s'era fatta sera e la mamma, disperata e con il piccolo in braccio, attendeva di minuto in minuto l'arrivo del medico che, infatti, giungeva poco dopo, come aveva promesso. La visita dura a lungo e, a mano a mano che procede, la mamma, che segue con il cuore in gola le espressioni della faccia del dottore, si accorge dei segni negativi che affiorano. Il responso è purtroppo infausto: blocco dell'intestino e di tutte le sue funzioni; probabile il decesso nella notte. Ordina tuttavia un medicinale, avvertendo che ripasserà in mattinata successiva per un'altra visita o, se del caso, per redigere il certificato di morte.

La mamma, avendo sentito dalle donne lì convenute per darle conforto, che in alcuni casi del genere era stata usata con successo una medicina assolutamente insolita – il petrolio da illuminazione! –, decide di tentare il tutto per tutto ricorrendo anche lei a quel mezzo estremo, pur non facendosi eccessive illusioni sul risultato. È così che, con molta fatica e tentativi a lungo continuati, aiutata dalle volonterose assistenti, riesce a far ingurgitare il petrolio al passivo esserino, piangendo amaramente ed affidando alla Divina Provvidenza la sorte del figlioletto. Trascorse poche ore della notte, il bimbo incomincia ad agitarsi e la mamma, atterrita, teme sia giunto il momento del trapasso. È sola; gli altri due figli dormono e lei, impietrita dal dolore, non è nemmeno più capace di piangere.

Ancora qualche convulso movimento e, d'improvviso, dalla bocca del bimbo, erompe con violenza un grumo nerastro, mentre la povera donna scoppia in un pianto diretto. La mamma rimane per pochi secondi senza conoscenza, tanta è la paura provata ma, con l'incredibile forza d'animo che l'ha sempre sorretta in tutta la sua vita, si riprende e vuol capire cos'è avvenuto e quale sia la sostanza del blocco nerastro emesso. Si accorge allora che all'interno del grumo c'è un continuo, furioso tramestio e di colpo capisce: si tratta dei vermi, che avevano messo a repentaglio la vita del figlio, "sfrattati" dal petrolio!

Dio solo sa quanto la mamma Lo abbia ringraziato per quell'evento!

La conclusione dello strano episodio è che, quando al mattino torna il medico, convinto di dover stilare il certificato di morte, trova invece incredibilmente il piccolo che gioca e salta per il letto!

È destino che la mamma non possa vivere senza dolori morali che la colpiscono ripetutamente. Ha da poco superato la tremenda prova del figlio Bruno e già dal fronte arriva la notizia che il marito, durante un bombardamento aereo, è stato ferito da una scheggia, penetrata in gola ed uscita dal costato di sinistra ledendo anche il sistema cardiaco. Saranno necessari mesi di degenza in vari ospedali militari, dall'ultimo dei quali – il "Celio" di Roma – verrà dimesso e, in relazione ai suoi precedenti di salute, inviato non più al Fronte ma al Distaccamento del VI Genio Ferrovieri – Barriera Nomentana a Roma, per istruire le reclute (aveva il grado di Caporal Maggiore).

Passa poco tempo ancora e sul Fronte, nell'ultima decade dell'ottobre 1917, si abbatte un uragano di ferro e fuoco che travolge ogni resistenza. Le truppe germano-austro-ungariche dalla rotta di Caporetto dilagano nel Friuli e nel Veneto con il miraggio di potersi impadronire almeno della parte orientale della pianura padana, se le operazioni in atto continueranno con andamento favorevole.

È una tragedia apocalittica, che vede in fuga disordinata centinaia di migliaia di soldati ed abitanti in un caos indescrivibile, incalzati e spesso addirittura sopravanzati dalle torme dell'imbaldanzito invasore, che conta di non trovare ormai più ostacoli sul suo cammino.

Per allontanare la dolorosa prospettiva di rimanere sotto l'occupazione straniera, anche in provincia di Treviso **inizia l'esodo** affannoso di cittadini, Enti, Banche, artigiani, verso le Regioni italiane ritenute più sicure. L'urgenza di questa necessità fa sì che il nonno paterno Giuseppe, ferroviere, riesce faticosamente a farsi assegnare l'ultimo carro merci, mezzo scassato, esistente nella stazione di Spresiano (cavalli 8-uomini 40, si legge sul fianco esterno del vagone!!), sul quale salgono la nonna Elisabetta, le zie Dusolina e Rosa, lo zio Umberto (ultimogenito della famiglia), la nuora Amelia con i figli Giuseppe, Bruno, Ubaldo. Una cucina economica, alcuni letti e poche altre masserizie completano il "principesco arredamento".

L'affrettata partenza avviene la sera del 6 novembre 1917, quando, sotto una pioggia a dirotto che filtra attraverso il tetto sconnesso del vagone sul letto ove stava dormendo Ubaldo – tanto da dover tentare di ripararlo sistemando alcuni ombrelli – ha inizio l'odissea del profugato.

La prima tappa avviene pochi chilometri dopo la partenza, allo scalo merci del Bivio Motta di Treviso. Nel corso di quella notte, essendo il nemico ormai molto vicino, viene fatto saltare il Ponte della Priula sul Piave, in paurosa piena per le abbondanti piogge cadute durante la disastrosa ritirata; piogge rivelatesi tuttavia un insperato, efficacissimo aiuto per arrestare la

marcia degli invasori, venuti a trovarsi di fronte a tale duro e per il momento insuperabile ostacolo, grazie al quale l'umiliato esercito italiano riuscirà, facendo appello a tutte le energie morali del popolo ed alla sua decisa volontà di riscatto, ad opporre una consistente linea di resistenza contro la quale s'infrangeranno tutti gli innumerevoli e sanguinosissimi tentativi dell'avversario, condotti infruttuosamente nell'arco di un anno per scardinarla.

La terza decade dell'ottobre 1918 – a distanza di dodici mesi dalla disfatta – vedrà iniziare proprio dalle rive del Piave l'offensiva che, in breve tempo, sconfiggerà decisamente il nemico e porterà alla fatidica realtà di Vittorio Veneto.

Accennato brevemente agli eventi che posero fine al conflitto mondiale, è opportuno riprendere la narrazione delle vicende familiari seguite alla sosta notturna nello scalo merci trevigiano, dal quale si emigra a quello padovano di Campo Marte e, da lì, allo scalo di Foligno, ov'era in servizio come fuochista “militarizzato” delle ferrovie lo zio Leone Ottorino Genovese, fratellastro della mamma. Purtroppo la peregrinazione non è ancora terminata e lo scassato carro bestiame, con il relativo contenuto umano, viene questa volta spedito a Campo Marte di Firenze e vi sosta per 15 giorni, periodo durante il quale i miseri profughi sono rifocillati dalle cucine popolari campali, gestite da gentili signore crocerossine.

La data del 26 novembre 1917 va segnata *albo lapillo* nella storia della famiglia Antonio Pasut, poiché è quella che, con lo **“sbarco” a Roma**, ricorda la fine degli spostamenti ferroviari e l'arrivo in porto, grazie a Dio.

Il papà, intanto, venuto a conoscenza che in quei giorni anche la popolazione del trevigiano fuggiva per l'avvicinarsi del nemico, chiede subito la licenza straordinaria per andare nel Veneto e portare in salvo la famiglia; ma quando, dopo un viaggio avventuroso irto di ostacoli, riesce finalmente a mettere piede a Spresiano, ha la malaugurata sorpresa di trovare la casa mezza diroccata e vuota, ovviamente, e senza possibilità di avere qualche attendibile notizia della famiglia essendo il paese pressoché completamente evacuato. Disperato, va in cerca di indizi che diano qualche speranza. Un piccolo spiraglio si apre allorché viene a sapere, in stazione a Treviso, che la notte tra il 6 e il 7 novembre aveva sostato al Bivio Motta un carro merci disastroso che ospitava alcuni adulti e dei bambini e che, al mattino successivo, era stato agganciato ad un convoglio vuoto con destinazione Padova. Il papà, lì giunto, apprende che un carro merci rispondente alle note descrizioni era stato in sosta nella notte tra il 7 e l'8 novembre e poi, assieme ad altri vagoni provenienti dal Basso Friuli, instradato per Bologna. Da quel momento si perdono le tracce e, nonostante il papà non tralasci le insistenti ricerche, non riesce a sapere niente, come se il carro fosse svanito nel nulla.

La licenza che aveva ottenuto in via eccezionale sta per scadere ed è costretto a rientrare in tempo al Distaccamento di Roma, dov'è in forza, per non incorrere nel pericolo d'essere dichiarato disertore e subirne le gravissime conseguenze connesse. Ogni giorno che passa rende sempre più dura l'attesa, fidando tuttavia nella speranza che, malgrado le circostanze, i profughi abbiano potuto in qualche modo superare le inevitabili difficoltà disseminate sul loro cammino. Facile perciò immaginare l'incontenibile gioia quando al rientro in caserma, lo avvertono dell'arrivo della sua famiglia! Nello stesso momento è anche ben grande lo sconforto nel

constatare in quali precarie condizioni erano ridotti moglie e figli: laceri, sporchi e pieni di pidocchi. Uno spettacolo desolante. Provveduto ad un alloggio di fortuna proprio davanti la caserma, trova poi un appartamento in vicolo S. Agnese n. 10, fuori le mura, in via Nomentana.

Terminata la guerra e congedato, il papà prende servizio alla Squadra di Rialzo delle Ferrovie dello Stato a Roma, quale Operaio Specializzato di 1^a classe (con diritto di viaggi gratuiti di 2^a classe per lui e famiglia; a quel tempo erano tre le classi per viaggiare sulle Ferrovie dello Stato).

La famiglia, il 4 settembre 1918, cresce ancora: nel Reparto Maternità dell'Ospedale ubicato in Viale Regina Elena, apre gli occhi alla luce un riccioluto maschietto, battezzato nella Cappella dell'Ospedale stesso con il nome di Gino, ma poi denunciato all'anagrafe del Comune di Roma come Vittorio, nome che rimarrà a tutti gli effetti legali, ma in casa si continuerà a chiamarlo Gino fino a 13-14 anni.

Nell'anno scolastico 1917-18 il fratello Giuseppe frequenta la II^a elementare e chi scrive, l'asilo infantile annesso alla scuola della Barriera Nomentana, la quale sarà poi, alla fine della guerra, intitolata alla memoria della Medaglia d'Oro "Ugo Bartolomei".

Intanto l'epidemia di "febbre spagnola", che aveva colpito la maggior parte dell'orbe terracqueo, si propaga anche in Italia e pure Roma ne subisce le tristi conseguenze. I primi sintomi si manifestano negli ultimi mesi del 1918 e solo verso la fine del 1919 potrà essere considerata quasi debellata. Com'era prevedibile, anche la nostra famiglia non ne rimane immune; ma, mentre i genitori, Giuseppe, Gino ed io ne usciamo indenni, il piccolo Ubaldo continua ad avere problemi che non trovano soluzioni.

Ma la serie dei guai, malauguratamente, non è ancora esaurita per la nostra famiglia. Infatti, all'inizio del dicembre 1919 Giuseppe, sempre più spericolato, una sera, mentre era in attesa della cena e camminava sul cornicione della piccola terrazza di casa, cade sulla stradina sottostante, si ferisce alla testa ed al costato spappolandosi la milza che, appena ricoverato in ospedale, gli viene asportata. Durante la giacenza sul tavolo operatorio, però, contrae la polmonite causa la mancanza di riscaldamento. Dimesso a tempo debito, riprende il suo incosciente comportamento dimenticandosi della recente esperienza fatta, non solo, ma addirittura fa partecipare anche me alle sue "avventure" come, ad esempio, sedere sulla sbarra da rimorchio del tram per farci trasportare "a sbafo" fino alla località Tre Cancelli, verso Porta Pia, o verso la Barriera Nomentana e Città Giardino. Per le nostre escursioni si prestava benissimo anche l'assale posteriore delle "carrozzelle" (i Taxi del tempo!), malgrado accadesse spesso che il vetturino, accortosi della presenza di passeggeri "portoghesi", tentasse inutilmente di farli sloggiare con le frustate.

Si pensi che all'epoca di queste "bravate" Giuseppe aveva otto anni e mezzo-nove, ed io quattro e mezzo-cinque!

D'improvviso, la mattina del 16 maggio 1920, Giuseppe accusa una forte emicrania. La mamma, pensando si tratti d'indigestione, gli somministra una limonata calda per "liberare lo stomaco", ma dopo qualche ora la situazione si aggrava ed allora manda me – essendo il papà al lavoro – a chiamare il medico (Dr. Mancini, che abitava in via Nomentana, circa a metà strada fra la Chiesa di S. Agnese e la Barriera), il quale sollecitamente viene a casa nostra e, visitato il

paziente, prescrive alcuni medicinali che la mamma mi manda subito ad acquistare (la farmacia era a S. Agnese, al termine della salita del vicolo di casa nostra). Nel pomeriggio la situazione rimane quasi stazionaria ed anche per parte della notte, ma sul far dell'alba di colpo precipita paurosamente; incominciano i tremori, la febbre aumenta, fino a che insorgono addirittura le convulsioni che divengono sempre più violente ed in breve tempo il bambino spira.

È il 17 maggio 1920, data del mio sesto compleanno!

La causa del repentino decesso è stata successivamente fatta risalire al trauma cranico riportato cadendo dalla terrazza, al quale non era stata data la dovuta importanza e che, con il passare del tempo, si era complicato, provocando meningite fulminante.

È fuor di dubbio che la famiglia è perseguitata da un destino avverso! Sono trascorsi appena 22 giorni e l'8 giugno muore Ubaldo, le cui condizioni di salute non erano più migliorate dopo essere stato colpito, anche lui come tutti noi, dalla "spagnola".

Seppellito il 9 giugno Ubaldo, il giorno successivo, 10 giugno, nasce Mario! Nello spazio di tre settimane poco più la mamma, ormai all'ultimo mese di gravidanza, perde due figli e ne dà alla luce un terzo. Da impazzire!

La struttura morale, la profonda fede e la ferrea forza di volontà la aiutano a superare il ripetersi dei luttuosi eventi, rivolgendo soprattutto la mente ai doveri che su lei incombono per le cure dei tre figli rimasti e quelle al marito, le cui condizioni di salute continuano ad essere sempre oscillanti.

Il 1921 scorre quasi normalmente, salvo un nuovo ricovero ospedaliero del papà, di modesta durata.

Il 1922, invece, è caratterizzato da eventi particolari, quali:

- la nascita di Antonietta, prima femminuccia dopo cinque maschi, il giorno 22 marzo, data in cui ricorre il 35° compleanno del papà;
- il 1° maggio il papà mi accompagna dal Prof. Umberto Pica, abitante in piazza Principe di Napoli, ex contraltista della Cappella Giulia, per dare **inizio allo studio del pianoforte**, avendo notato in me un'insolita rispondenza alle sollecitazioni musicali, forse tramandata geneticamente, poiché sia il nonno materno (Giuseppe Genovese, nato ad Arcade in provincia di Treviso, il 6 dicembre 1841), sia lui stesso, suonavano ambedue il Clarinetto. Il papà, inoltre, in gioventù aveva fatto parte del complesso bandistico di Spresiano dilettandosi poi, in età più avanzata, con il mandolino;
- nella terza decade di giugno si celebra a Lovadina (Treviso) il matrimonio della zia Rosa, per essere presente al quale la famiglia affronta i non pochi disagi del viaggio di andata e ritorno in ferrovia da Roma con quattro bambini, di cui uno di appena tre mesi;
- il mattino del 28 ottobre, proveniente dalla direttrice di Monterotondo-Mentana, sfila una colonna di fascisti che partecipa alla **Marcia su Roma**. Nel capitello d'entrata al grande cortile che precede la scalinata discendente al cui termine si accede nella chiesa di S. Agnese fuori le Mura (Curazia della Parrocchia di S. Giuseppe, in via Nomentana, con le Catacombe millenarie) è piazzata una mitragliatrice, con tre Alpini serventi, e nel cortile interno vi è un

cannoncino puntato verso il capitello d'entrata, con alcuni Artiglieri ed un cassone di munizioni. Costituiscono le misure precauzionali istituite dal Governo di quell'epoca.

La ragione per cui accenno al fatto è che ebbi modo di assistere alla sfilata dell'intera colonna stando seduto sul muretto del capitello e chiacchierando con i militari. Nessuna meraviglia che quanto narrato sia rimasto impresso nella mia memoria di bambino dell'età di otto anni e mezzo, tanto più che, a rafforzare il ricordo di quel periodo, si era anche aggiunta l'imprevista vacanza connessa alla chiusura della scuola, causata dallo straripamento del fiume Aniene per le insistenti piogge cadute nei primi giorni del mese.

La mia prima grande disillusione avviene nell'aprile 1923. Il suo ricordo fa ora sorridere, ma allora bruciò parecchio, perché speravo tanto che papà mi prendesse con sé per assistere al matrimonio di suo fratello Umberto (ultimo rampollo della famiglia originaria), che abitava con noi a Roma e faceva il bigliettaio nelle tramvie dell'Urbe. Il matrimonio si celebrava nel Veneto. Il pomeriggio della partenza per Spresiano volle che l'accompagnassi a Trastevere, ove all'ufficio Cassa delle Ferrovie ritirò la busta dello stipendio, dalla quale estrasse alcune banconote dicendomi, mentre me le appuntava all'interno della maglia, "e adesso vai a casa; questo ti servirà di lezione per imparare a studiare di più e meglio".

Una mazzata, assolutamente imprevista! Durante il rientro piansi tutte le mie lacrime ed ero tanto sconvolto che, dovendo prendere due tram, non mi accorsi nemmeno che il secondo non era quello giusto e fui perciò costretto al pagamento di un altro biglietto, oltre che ad un più lungo percorso.

Nello stesso 1923, il 29 agosto, nasce Ubaldina, il "cucciolo" che metterà fine alla serie dei "pasutantoniani", ma che con il suo peso fuori norma (Kg. 5,200) rischierà di far perdere la vita alla mamma, la quale stenterà a ristabilirsi del tutto e nell'aprile 1924 una sequela di malattie la condurranno un'altra volta fin quasi al decesso, miracolosamente evitato per grazia divina. Il primo mese di malattia il papà assiste la mamma, notte e giorno, e chiede aiuto alla sorella Dusolina, nubile, che verrà da Lovadina (Treviso) per badare ai cinque bambini. Circa a metà giugno, dopo due mesi di continue alternanze fra aggravamenti ed insperate riprese, incomincia finalmente la convalescenza, durante la quale, appena le condizioni lo consentiranno, sarà assolutamente necessario tornare alle arie natie, tale essendo il pressante consiglio del medico curante (sempre il Dr. Mancini), avvalorato altresì dal responso del consulto di colleghi espressamente convocati.

Fu proprio questa la ragione per cui il 10 luglio 1924 la famiglia parti definitivamente **da Roma** arrivando **a Spresiano** l'11, ospiti provvisori dei nonni Giuseppe ed Elisabetta Pasut, a Lovadina fino a quando, dopo l'arrivo del carro ferroviario contenente mobili, masserizie ed il pianoforte, prendemmo possesso della nuova casa non molto lontano dalla stazione ferroviaria di Spresiano, scoprendo nel sottoscala ancora armi residue dalla guerra (prima del profugato la casa era occupata dal fotografo Bellini).

Fallace si dimostra la speranza che l'odissea volga al termine! Infatti, accade che alla mamma si manifestino preoccupanti accessi, conseguenza delle centinaia di iniezioni, praticate durante i due mesi cruciali della malattia e nella convalescenza. Non potendo camminare, a giorni alterni dovrà essere accompagnata in carrozza all'ambulatorio per le medicazioni. Saranno altri tre mesi

di lancinanti sofferenze, in parte alleviate dalle cure della provvidenziale zia Dusolina – angelo della nostra casa – poiché il papà, scaduto il congedo straordinario dei sei mesi chiesto per poter assistere la mamma, deve riprendere il lavoro alla Squadra di Rialzo di Treviso, ove è stato trasferito da Roma.

Intanto in quel periodo, occorrendo provvedere alla riparazione del mio pianoforte – che nel viaggio da Roma aveva subito la rottura della cassa armonica – fu consigliato al papà di rivolgersi al Sig. Fortunato Donadi, accordatore e riparatore con laboratorio ed abitazione in Piazza Duomo a Treviso, presso la cui famiglia venni poi messo a pensione, in agosto e settembre, per non tralasciare lo studio del pianoforte: ero rimasto senza strumento perché non riparabile (ricordo che a pranzo e cena dovevo andare a casa della sorella Antonietta, sposata a Cosimino Gravili, agente di polizia, abitante in via Graziano Appiani).

Avendo il papà stesso pregato il sig. Donadi di indicare una valida insegnante di pianoforte, egli si era rivolto all'anziana signorina **Cornelia Bindoni**, che ben conosceva, per chiedere l'eventuale sua disponibilità ad impartirmi lezioni settimanali, ottenendone consenso. La signorina Bindoni, figlia del professore di lettere Giuseppe, dell'Istituto Tecnico "Jacopo Riccati" di Treviso, era donna di vasta cultura. Parlava correntemente francese, inglese, tedesco, russo e polacco ed era stata per lunghi anni istitutrice in casa dei Conti Chowsnhosky – per tradizione familiare ambasciatori di Polonia a Königsberg –, che risiedevano d'inverno a Varsavia e d'estate a Cracovia (città, quest'ultima, ove seguiva lezioni di perfezionamento pianistico con Klezinsky, uno dei migliori allievi, a suo tempo, di Chopin). Con pazienza certosina, ma anche con la dovuta severità, in pochi mesi aveva corretto le storture tecniche di cui ero diventato campione, dando inizio ad uno studio fondato su altre ed assai più valide basi. Risolto il problema relativo all'insegnante di musica, altri due erano in attesa; quello religioso e quello scolastico.

Giovedì 2 ottobre 1924 ricevetti la mia Prima Santa Comunione nella Chiesetta dell'ex Patronato di Spresiano e la domenica 5 successiva, nella Chiesa Arcipretale della Parrocchia, la Santa Cresima (padrino era il sig. Lorenzi, amico paterno) dal Vescovo Andrea Giacinto Longhin (del quale è in corso la causa di beatificazione). A tale proposito è il caso di rilevare una significativa coincidenza: mio padre era stato cresimato nel decennio 1890-1900 dal Patriarca Giuseppe Sarto, in S. Marco a Venezia, poiché a quell'epoca, essendo il nonno paterno cantoniere, abitavano in un casello ferroviario di Marocco. Papa Sarto, a circa 40 anni dalla morte è salito agli onori degli altari ed anche il Vescovo Longhin si appresta a seguirlo su quella strada. Per cui è accaduto che padre e figlio hanno avuto il particolare privilegio di essere stati cresimati ognuno da un Santo!

Ai primi di ottobre 1924 iniziai anche la frequenza alla V[^] classe elementare presso la Scuola Arti e Mestieri di Treviso (così si chiamava allora l'edificio che da decenni ormai ospita la Biblioteca Comunale e, da qualche anno, l'Ateneo di Treviso per le sue sedute mensili); una frequenza però controversa, poiché era mio desiderio venire iscritto alla I[^] Ginnasio, cosa invece non più possibile in quanto proprio dall'anno scolastico 1924-25 entrava in vigore la riforma del ministro Giovanni Gentile, secondo la quale l'alunno, per potervi essere ammesso, doveva aver conseguito la licenza di V[^] elementare e superato anche un esame di ammissione.

Era dunque destino che la mia aspirazione rimanesse solo un desiderio!

Infatti, causa le tristi vicende familiari che seguirono, protrattesi per molti anni, potei solo frequentare successivamente le classi fino alla VII[^] inclusa e poi i tre corsi serali della Scuola di Commercio di Treviso (direttore il Prof. Renzo Bredan, ex ufficiale della Marina Militare), al termine dei quali nel 1930 ottenni la Licenza e la Borsa di Studio “G. Fabris” di lire 250, che mi permise l’acquisto di una bicicletta, assai necessaria per le ragioni che specificherò più avanti.

Nei primi tempi dopo l’arrivo da Roma, un vecchio amico di papà – il sig. Angelo Forte, autodidatta, fervente appassionato di musica, che dirigeva la Schola Cantorum di Lovadina ove risiedeva – saputo che io studiavo pianoforte, gli disse: “Toni, perché non mandi Bruno a suonare per il mio coro? Potrebbe anche essergli utile in avvenire, non si sa mai”. Sono comunque convinto che in quel momento non pensasse certo di essere buon profeta!

Detto, fatto.

Una domenica del settembre 1924, nel pomeriggio, sedetti quindi per la prima volta all’harmonium ed ebbe inizio la celebrazione dei Vesperi nella Chiesa di Lovadina, officiata dal parroco Don Nicodemo Gemin (da Ospedaletto di Istrana). Il direttore signor Forte dà l’attacco al coro ed a me, per rispondere al celebrante con le parole “Domine, ad adjuvandum me festjna”; il coro canta ed io premo sui tasti, ma l’istrumento, con mia grande stupore, resta muto ed il direttore mi guarda interrogativamente. Intanto il sacerdote prosegue intonando il I Salmo, *Dixit Dominus* ed il coro si accinge a cantare il II versetto, mentre io, impaurito dall’ostinato silenzio dell’istrumento, premo e ripremo i tasti senza che ne esca il benché minimo suono sotto lo sguardo sempre più incalzante ed irritato del direttore, fino a quando m’arriva una solenne “sventola” tra capo e collo che mi rovescia dal sedile mandandomi a finire sotto il tavolo sul quale venivano appoggiate le cartelle dei cantori. Era logico che l’harmonium non potesse suonare: mancava l’aria, che doveva venire prodotta azionando alternativamente con i piedi i due mantici! Ma io non lo sapevo, perché nessuno me l’aveva insegnato!

Quello fu il **mio esordio come organista** “tappa buchi” dato che nelle solennità maggiori venivano chiamati o il maestro Romanello di Varago (al quale ricordo mancava un dito della mano destra), o il maestro Manzan di Visnadello, a seconda le loro disponibilità.

A Lovadina sospesi il servizio “ausiliario” nel marzo 1927, allorquando la mia famiglia si trasferì nella Località Corti di S. Maria del Rovere a Treviso (giorno 15 per la cronaca).

Mentre abitavamo ancora a Spresiano mi recavo tutti i giorni feriali della settimana a Treviso per la frequenza alla scuola (a quel tempo era di tre ore al mattino, 9-12, e due nel pomeriggio, 14-16, mentre il giovedì cadeva la tanto attesa vacanza). La signorina Bindoni mi impartiva lezione due volte la settimana e negli altri giorni, terminata la scuola, andavo al laboratorio Donadi per esercitarmi sul pianoforte, dopo di che “rubavo attentamente con gli occhi” mentre seguivo lo svolgersi dei vari lavori di riparazione sugli istrumenti, eseguiti da Gianni Cella, esperto più anziano, e da Piero Zaninotto, bravo apprendista, che diverrà in seguito cognato del titolare Donadi avendone questi sposato la sorella Maria Zaninotto; inoltre, allorché Gianni Cella si trasferirà per alcuni anni alla ditta E. Brocco di Venezia e poi stabilmente alla Casa G.

Ricordi di Milano, Zaninotto diverrà capo del laboratorio casalingo fino alla cessazione dell'attività dello stesso, avvenuta molti anni dopo la guerra 1940-45.

Fu appunto andando nel suddetto laboratorio che ebbi occasione di conoscere Don Giuseppe Marchetto (originario di Canizzano, paesetto vicino a Treviso e parroco di Camalò, altro paese del Trevigiano), venuto per far riparare l'harmonium della sua chiesa e chiedere nel contempo il nominativo di qualche organista disposto a prestare la sua opera nelle ormai imminenti festività natalizie 1926, essendosi ammalato il nipote che assicurava normalmente quel compito. Saputo della mia attività a Lovadina, mi propose di assumere temporaneamente l'incarico, spiegandomi abbastanza chiaramente, malgrado la sua discreta balbuzie, cosa e quando avrei dovuto suonare, dalla sera della vigilia fino al giorno di S. Stefano. Tre giorni che per me assumevano una particolare importanza e responsabilità anche verso la Schola Cantorum.

Forse incoscientemente, ma accettai, ed il pomeriggio del 24 dicembre ero pronto ad inforcare la bicicletta per raggiungere Camalò. Succede però che incomincia a nevicare a larghe falde ed in breve tempo si forma sul terreno uno spesso strato che rende assai pericoloso correre in bicicletta. Cosa fare? Don Marchetto mi aspettava, mentre io non me la sentivo di avventurarmi con quel mezzo sulla strada in condizioni di così poca sicurezza. Decido di risolvere il problema chiedendo al noleggiatore di auto "Bala", di fronte alla stazione di Spresiano, di condurmi in tempo utile a Camalò, avvertendo tuttavia che non dispongo affatto di denaro e che pertanto il parroco avrebbe pagato all'arrivo. Nonostante la strana richiesta avanzata dal ragazzino poco più che dodicenne, il noleggiatore accettò fidando sulla verità di ciò che gli avevo esposto. Il viaggio, il pagamento e la mia collaborazione organistica andarono a buon fine; per il ritorno a casa, il 26 dicembre successivo, fu lo stesso Don Marchetto ad accompagnarmi con la sua "Peugeot" a due posti normali ed uno, a pozzo, sulla coda a punta della macchina.

Ecco la storia della mia **prima "tourné artistica"**!

Nell'aprile 1927, dopo il trasloco di casa a Treviso (avvenuto il 15 marzo) nel Palazzo Caotorta alle Corti, venni assunto dal parroco Don Giovanni Bartoloni come **organista a S. Maria del Rovere**, allora sobborgo di Treviso, continuando l'impegno fino al luglio 1929, quando mi licenziai dopo aver inutilmente chiesto di venire remunerato in maniera più adeguata (a Lovadina, infatti, mi venivano corrisposte lire 1,50 dopo aver accompagnato una Messa e 2 lire se si trattava di Messa e Vespero; a S. Maria del Rovere ricevevo solo lire 0,50 in più!).

Il 15 gennaio 1928, intanto, la famiglia aveva nuovamente traslocato andando ad occupare un appartamento in via Cornarotta (alla "Torre"), nella parrocchia del Duomo, cioè in centro città (parroco Mons. Giobatta Bettamin, uomo di fede e di grande carità, che donava tutto ai poveri, tanto da non disporre nemmeno di una maglia in buone condizioni al momento di vestire la sua salma per la sepoltura).

In quegli anni le condizioni economiche della famiglia erano assai precarie: già dal 1925 lo stato di salute del papà lo costringeva a continui ricoveri ospedalieri e purtroppo, avendo superato il limite massimo di assenze dal lavoro legalmente consentito per malattia, le Ferrovie dello Stato ne decidevano il licenziamento, liquidando una pensione mensile irrisoria causa la poca

anzianità di servizio accumulata. Occorreva quindi darsi da fare per procurare qualche aiuto al bilancio, ben lontano dal poter sopperire alle necessità d'una famiglia di sette persone.

L'esordio come organista a Lovadina non era certo stato "brillante", ma poi mi ero "fatto le ossa" gradatamente e mi procurava grande soddisfazione poter consegnare alla mamma, la domenica sera, quei "sudati soldini", il cui valore morale sopravanzava di gran lunga quello materiale. Mi rendevo conto che, essendo io il maggiore dei figli, dovevo cercare di rendermi utile in qualsiasi maniera onesta per alleggerire il pesante fardello ai genitori; questo fu il motivo che mi spinse a lasciare la chiesa di S. Maria del Rovere per quella di S. Bona, anch'essa alle porte della città nella quale s'era proprio allora reso libero il posto di organista, occupato in precedenza dal titolare Don Arnaldo Ceccato, posto che mi avrebbe assicurato migliore trattamento economico.

Tali piccoli proventi non erano tuttavia sufficienti a coprire le varie necessità giornaliere. Ecco perché nell'estate 1927, nel tentativo di racimolare qualche altro introito, feci anche il garzonetto di bottega presso la Ditta Pietro Merli, in via Armando Diaz, del cui negozio di pianoforti e laboratorio era responsabile il maestro Renato Paradisi e, durante l'inverno 1927-28, lo spaccalegna nel magazzino dell'agente di polizia Cosimino Gravili il quale, andato in quiescenza, in quel modo arrotondava la magra pensione. Poi, dal 1° maggio al 31 dicembre 1928, lavorai come garzonetto-fattorino nel magazzino di tessuti della rinomata secolare Ditta Agostino Springolo, in via Calmaggione (quanto dire, cioè, la "via Vittorio Veneto" di Treviso!). La paga alla fine di ogni mese era una moneta d'argento da 20 lire, oppure due da 10 lire, ugualmente d'argento (quelle con l'effigie dei cavalli del Vittoriale di Roma).

7 novembre 1928; data che segna l'inizio di **una svolta nella mia vita**. In quel giorno i Canonici della Cattedrale celebravano con una S. Messa la ricorrenza di S. Prodocimo nella Cappella dedicatagli. Cantori erano i sacerdoti mansionari M° Don Giovanni d'Alessi, *moderator* – Don Luigi Fontana, *scholasticus I* e professore del Seminario Vescovile – Don Odino Daminato, *scholasticus II* e Cappellano a S. Agnese (in città). Le loro voci erano: M° D'Alessi, basso; Don Luigi Fontana, splendido tenore; Don Odino Daminato, baritono ben timbrato. Io mi ero furtivamente eclissato dal lavoro nel magazzino Springolo e sedevo all'harmonium, sostituendo l'organista titolare Don Arnaldo Ceccato – previo assenso del M° D'Alessi – poiché il giorno coincideva con la sua lezione di Composizione dal M° Ciro Grassi (Vice Maestro della Pontificia Cappella Antoniana e I Organista, oltre che professore d'Organo all'Istituto Pareggiato "Cesare Pollini" di Padova). Fu il mio primo servizio di **organista nella Cattedrale di Treviso**, durato poi fino al 1946, anno in cui, il 16 novembre, assunsi la direzione della Pontificia Cappella Antoniana a Padova.

Sempre nell'autunno 1928, inoltre, un avvenimento molto importante aveva interessato i trevigiani: il 4 ottobre era stato riaperto al culto il Tempio Monumentale di S. Francesco, chiuso per "disposizione napoleonica" già nei primi anni del 1800 ed in seguito trasformato in deposito del Distretto militare. Uno dei maggiori fautori dello storico recupero era stato il Cav. Don Adolfo Mardegan, veneziano, altro Cappellano della Cattedrale ed amico dei Padri Francescani i quali, rientrati in possesso della chiesa dopo oltre un secolo, stavano cercando un organista per l'accompagnamento del canto durante le sacre funzioni. Devo a lui la presentazione al Padre

Stanislao Bertolo, Guardiano del Convento, che mi accolse di buon grado grazie a quanto dettogli da Don Mardegan.

Rimasi a S. Francesco fino al 1938, anno in cui mi subentrò il Padre M^o Bernardino Rizzi, compositore, rientrato dalla Polonia dopo molti anni di permanenza.

Contemporaneamente a S. Francesco, iniziai il servizio d'organista anche nella Chiesa parrocchiale di S. Stefano – retta da Mons. De Lazzari, austera figura di sacerdote –, nella quale ogni giorno del mese di novembre veniva celebrata con canti una Funzione in ricordo dei defunti. A S. Francesco, dalla sera del 29 novembre al 7 dicembre si celebrava la Novena dell'Immacolata e dal 15 al 23 dicembre quella di Natale. Ovviamente per poter assolvere il compito d'organista dovevo “marinare” quello di garzonetto al magazzino Springolo, che terminava alle ore 19. In verità, accettando i due impegni, mi ero premurato di avvertire il Direttore del magazzino, Pietro Guaita il quale, a conoscenza della situazione della mia famiglia, anche se non proprio entusiasta, mi aveva concesso di assentarmi per il tempo necessario a svolgere quell'attività, convinto che si trattasse solo di qualche saltuaria occasione durante la settimana; ma quando si rese conto che le assenze, in novembre e dicembre, si ripetevano ogni sera, mi diede l'aut-aut dicendo queste testuali parole: “O ben te fa el marzer, o ben te fa l'organista”. Al che risposi: “Andé a remengo voialtri e tute le vostre strasse”, considerando anche quanto percepivo dopo ogni funzione (5 lire) contro le 20 lire al mese che ricevevo dal magazzino!

Mi piace ricordare, altresì, un altro evento di quel tempo: il sabato 1° dicembre 1928 avevo suonato al matrimonio dello zio Leone Ottorino con Pierina Obici nella chiesa di S. Stefano (in città).

Perdurando l'instabilità di salute del papà che gli impediva qualsiasi proficua occupazione, era stato fatto ricorso all'aiuto della Congregazione di Carità, ottenendo l'ammissione nel collegio da essa gestito a Pederobba (Treviso), direttore Don Tancredi Ricca, piemontese, dei fratelli Vittorio e Mario già dall'autunno del 1927, mentre la sorella Antonietta veniva accolta dai nonni Pasut, trasferitisi da Lovadina a Spresiano, e di lei aveva cura la zia Dusolina.

La famiglia, in quel triste periodo, si era ridotta a quattro persone: mamma, papà (quando non era in ospedale), Ubaldina ed io. Malgrado il diminuito numero di bocche da sfamare, la misera pensione del papà era assolutamente insufficiente ai bisogni familiari; ciò mi spingeva a trovare guadagni compatibili con le mie più che modeste capacità, nel tentativo di contribuire allo striminzito bilancio.

È fin troppo chiaro che tale situazione non era certo ideale per la frequenza serale della scuola commerciale, sia per lo studio della musica, per il quale, non possedendo il pianoforte, dovevo cercare di mettere a profitto i ritagli di tempo in cui Don Arnaldo Ceccato lasciava l'istrumento a mia disposizione, nella sua stanza presso la Canonica del Duomo. Con notevoli sforzi qualche progresso ero riuscito a compierlo, sempre grazie alla signorina Bindoni, la quale non soltanto mi dava lezione gratuitamente, ma mi forniva anche i libri occorrenti e spesso mi invitava pure a pranzo.

Solo per amore di cronaca (non riguarda perciò la storia della famiglia) inserisco un ricordo “climatico” che caratterizzò l’inverno 1928-29 durante il quale la temperatura scese a 22-24 gradi sotto zero nella nostra zona (limite minimo da allora non più toccato) che mise a dura prova la salute di tutta la popolazione.

GLI ANNI DAL '29 AL '40

Allorché all’inizio del 1929 fui libero dall’obbligo quotidiano nel magazzino di tessuti, i progressi sul pianoforte si resero più evidenti tanto che, all’apertura dell’anno scolastico 1929-30, la signorina Bindoni stessa – asserendo di ritenere ormai necessaria una più aggiornata tecnica di insegnamento rispetto alla sua – aveva precedentemente già attuata **la mia iscrizione all’Istituto “[Francesco Manzato](#)”** di Treviso nella scuola di pianoforte, previo esame di ammissione che sostenni davanti alla Commissione formata dai Professori Lina Prencipe Mengaldo (moglie del prof. Alessandro Tronconi), Ireneo Fuser e Luigi Pavan, venendo assegnato al III Corso nella classe retta da quest’ultimo. Al “Manzato” continuai la frequenza fino al luglio 1932 e la Sig.na Bindoni non solo provvedeva a versare di tasca sua la retta mensile per tutto il periodo, ma poi pregò il **M° Giulio Tirindelli** – direttore del “Manzato” e della Banda Cittadina – di impartirmi lezioni di Armonia Complementare, materia la cui Licenza, assieme a quella di Teoria-Solfeggio, Dettato Musicale e Storia ed Estetica della Musica, era ed è tuttora obbligatoria per poter sostenere le prove relative al conseguimento della Licenza di Compimento Medio di Pianoforte (VIII anno), esame che appunto superai con buon esito il 26 novembre 1932 (seconda identica data che ricorda un particolare momento della mia esistenza).

Nel M° Tirindelli ebbi la fortuna di trovare un altro generoso mecenate ed al tempo stesso un validissimo insegnante. Infatti, dal 1931 al 1934 non si limitò solo ad impartirmi gratuitamente due lezioni settimanali (fornendomi i testi e la carta da musica occorrenti per svolgere gli esercizi scritti) ma, nell’applicare il programma di Armonia Complementare stabilito dalle disposizioni ministeriali, andò ben oltre, come risulta evidente dalla considerazione che, superato nel 1932 tale esame, potei nel novembre 1934 sostenere le prove scritte ed orali per l’ammissione alla Scuola di Armonia Principale per la Composizione all’allora Civico Conservatorio “B. Marcello” di Venezia, ed assegnato al IV anno di corso nella classe del M° Gabriele Bianchi. Per valutare appieno qual era stata l’opera del M° Tirindelli va tenuto presente che l’intero programma di studio dell’Armonia Complementare si può equiparare, grosso modo, a quello del I Anno di Armonia Principale, mentre progressivamente si era invece già pervenuti all’armonizzazione di Bassi e Canti Dati, all’armonizzazione pianistica di una linea melodica, alla composizione di un breve pezzo pianistico su tema dato ed alla strumentazione per orchestra o, viceversa, alla trascrizione per pianoforte di una partitura d’orchestra.

Tuttavia, il M° Tirindelli, ritenendo di essere ormai vecchio – mentre, secondo lui, io meritavo mani più giovani ed esperte – scrisse una lettera al suo amico M° Mezio Agostini di Fano, Direttore del Civico Conservatorio “B. Marcello” di Venezia. Appena ebbi conseguito il

Diploma di Pianoforte al Conservatorio “S. Cecilia” di Roma, mi recai dal M° Agostini con la lettera di presentazione ed egli, vagliati i lavori che gli avevo sottoposto all’esame, mi consigliò di seguire una serie di lezioni integrative del M° Bianchi e poi di inoltrare la domanda d'ammissione al “B. Marcello”; ciò che naturalmente feci e, sostenuti gli esami nell'autunno dello stesso 1934, venni ammesso come **allievo regolare al “Marcello”**, proseguendo poi gli studi senza obbligo di versamento delle tasse di frequenza in quanto “figlio d'invalido di guerra”.

Accenno ora velocemente ad altri fatti che hanno caratterizzato la mia vita in quegli anni.

Nel 1929, contemporaneamente all'iscrizione al “Manzato”, avevo cominciato a dare ripetizioni di pianoforte ad Ernestino Gasparinetti su consiglio della stessa signorina Bindoni, sua insegnante, visto che i progressi nello studio lasciavano a desiderare.

Nel 1930, ottenuta in giugno la Licenza della Scuola Commerciale, partii il 1° luglio per raggiungere Igea Marina, località della costa riminese, ove alla Pensione “Nettuno” ero pianista dell'orchestrina che allietava gli ospiti, ingaggiato “alla pari”. Gli altri componenti l’orchestrina erano i violinisti Raffaello Conti, bresciano, Antonio Gatto, trevigiano (capo del complesso), Piero Grazioli, (bresciano, handicappato alle gambe già da bambino), violoncellista; alla batteria c'era un altro trevigiano, del quale però non ricordo più il nome. Fino a metà agosto tutto era proceduto normalmente, ma poi le cose si guastarono causa un diverbio con il proprietario Gasperini durante la festa danzante della sera del 15 agosto, in quanto pretendeva di tenersi tutto l’incasso della “Lotteria Umoristica”, organizzata dall’orchestrina, malgrado i patti fossero di dividere l’introito netto a metà.

Di fronte alla prevaricazione del proprietario, l'orchestrina si rifiutò di continuare la sua prestazione e fece le valigie, trascorrendo il resto della nottata in un capanno della spiaggia e venendo rifocillata la mattina seguente dalla Signora Maria Martinini, vedova Stambazzi e dalle tre figlie, con le quali si era stabilita amicizia mentre frequentavano la spiaggia. La loro casa era a Bordonchio, paesetto vicino a Igea Marina, attraversato dalla strada che congiunge Ravenna a Rimini.

Nell’abitazione era ospitata anche la Scuola Elementare, condotta dalla signora Martinini stessa, avente le aule ubicate al pianterreno un po’ rialzato, mentre la residenza vera e propria della famiglia era al piano superiore. La famiglia era formata da cinque donne: Maria, la mamma; la nonna materna Filomena, cieca, quasi novantenne, vedova di un impresario lirico; Tina, figlia maggiore, anche lei insegnante elementare a Gatteo a Mare, vicino a Bellaria, che raggiungeva giornalmente in bicicletta; la secondogenita Antonietta, chiamata Luccia, che accudiva all’andamento domestico e la terza, Chiarina, studente all’Istituto Magistrale di Forlì, ospite in un convento di suore.

Nonostante l’infelice esito della “scrittura estiva” un beneficio l’avevo però ugualmente ricevuto, trascorrendo un mese e mezzo al mare senza gravare sulla famiglia e con innegabili vantaggi per la salute; cosa assai importante all'età della crescita (avevo allora 16 anni);

Nel 1931: a tarda sera del 19 aprile partii in bicicletta, equipaggiato con cappuccio, mantellina e, davanti, un buon fanale a carburo; attraversando Padova, Ferrara, Argenta giunsi a Ravenna

verso le 8 del mattino ed andai ad ammirare i mosaici di Galla Placidia e S. Vitale; poi, inforcato nuovamente il “cavallo meccanico”, proseguì per Cervia, Cesenatico e mi fermai a salutare Tina, a Gatteo a Mare, nella scuola dove stava insegnando, e assieme raggiungemmo Bordonchio, il paese di residenza, rimanendovi ospite per una settimana. Il rientro a Treviso avvenne, ovviamente, sempre in bicicletta (14 ore all’andata e 13 ore per il ritorno).

Il 1931 è anche l'anno in cui Don Arnaldo Ceccato viene colpito da una grave affezione intestinale, che durerà a lungo e lo costringerà a lasciare ogni occupazione; in tale circostanza proporrà il mio nome per la sua successione, sia come Organista fisso in Cattedrale, sia quale insegnante di pianoforte ed harmonium alla Scuola Diocesana “S. Cecilia”, il cui Direttore è il M° Don Giovanni D'Alessi stesso, che mi accoglie con un cordiale, paterno “benvenuto”.

Durante il Carnevale, sempre nel 1931 e sempre per contribuire al mantenimento della famiglia, cominciai a fare il **pianista nelle orchestre** da ballo valendomi dell'esperienza acquisita ad Igea Marina nell'estate precedente, anche se, quando ricorrevano le festività ed i balli anziché dopo cena iniziavano a pomeriggio inoltrato, era tutt'altro che facile mettere d'accordo “sacro e profano” ovvero gli orari delle funzioni vespertine (che a quei tempi venivano sempre celebrate) nelle quattro chiese in cui prestavo servizio, con quelli d'apertura delle sale da ballo. Né va dimenticato che mi trovavo in una condizione alquanto delicata, poiché per le esigenze morali richieste a chi svolgeva attività in chiesa non si può dire che la mia presenza in quei “luoghi peccaminosi” fosse ben vista dai vari parroci. Devo tuttavia aggiungere, ad onore del vero, che gli stessi, conoscendo la mia condotta e la situazione economica in cui versava la mia famiglia, non mi posero mai l'aut-aut; così potei continuare quel tipo di lavoro per alcuni anni, che consentiva di realizzare proventi maggiori rispetto a quelli assai modesti ricavati dal servizio in chiesa. Per me, però, era sempre un'umiliazione professionale, che sopportavo in vista del fine al quale miravo, solo in piccola parte mitigata dal fatto che, assieme a Massimiliano Fermi, percepivo il compenso più alto fra i pianisti della città richiesti in quel particolare settore.

Comunque, non contento di quello stato di cose ed in considerazione che la strada da percorrere per arrivare ad un qualificante titolo musicale era ancora lunga, cercavo nel frattempo di creare valide premesse per un impiego più sicuro e remunerativo. A tale scopo avevo dapprima frequentato il corso di dattilografia tenuto dalla Casa “Undervood” (in via Barberia, all’ultimo piano del palazzo d’angolo prospiciente Piazza dei Signori), ottenendone l’Attestato relativo.

Non pago di ciò, mi ero anche dedicato allo studio ed alla pratica manuale dell’alfabeto Morse, con l’intento di poter concorrere ad un posto di telegrafista nelle Ferrovie dello Stato (come il papà aveva fatto in gioventù) o alle Poste Italiane. Speranze tuttavia dimostratesi vane, per cui non mi restava altro che continuare nelle occupazioni già in atto, alle quali si aggiunse nell’anno scolastico 1931-32 l’insegnamento alla **Scuola Diocesana “S. Cecilia”**, come già accennato in precedenza.

Nel 1932, il 10 gennaio, muore a Spresiano (Treviso) la nonna paterna, Elisabetta Sartori, seppellita il 12 (ancora una coincidenza: esattamente dieci anni dopo verrà seppellito a Treviso il figlio Antonio, mio papà).

Nella Sessione Estiva dell'anno scolastico 1931-32 supero al "Manzato" l'esame di promozione al VI corso di Pianoforte ed all'Istituto Musicale Pareggiato "Cesare Pollini" di Padova – in qualità di "privatista" – quello di **Licenza di Armonia Complementare**, allievo del M° Giulio Tirindelli, e di **Licenza di Teoria-Solfeggio e Dettato Musicale**. Per quest'ultimo mi ero preparato da solo e contemporaneamente preparavo allo stesso esame anche la compagna di studio Maria Luisa Frassoldati, allieva di pianoforte del Prof. Luigi Pavan che, come me, superò le prove ottenendo un bel 8,50, mentre io ebbi solo 7,50 in seguito ad un diverbio sulla definizione dei tempi composti avuto con il Direttore, M° Oreste Ravanello presidente della Commissione, che mi licenziò dicendomi tutto corrucciato: "Se ne vada; lei non sa la Musica!" Certo era ben lungi dal prevedere in quel momento, che 14 anni dopo sarei divenuto suo successore alla direzione della Pontificia Cappella Musicale Antoniana, né tanto meno che avrei sentito il dovere di onorarne poi la memoria scrivendo la sua biografia!

Durante l'estate e l'inizio dell'autunno 1932 ero ospite assai mattutino delle mura di Treviso ove, allietato dalla fresca aurette, mi recavo a studiare preparandomi da solo a sostenere l'esame di licenza di Storia ed Estetica Musicale, *conditio sine qua non* per essere poi ammesso alle prove relative al conseguimento del **Compimento Medio di Pianoforte** (VIII anno!) che ottenni nel novembre dello stesso anno, cioè solo tre mesi dopo.

Tale esame rivestiva importanza fondamentale per il futuro della mia vita in quanto quella conquista apriva le porte ormai alla successiva mèta, cioè al Diploma e quindi al diritto legale di valersi del titolo di Professore a coronamento dei lunghi anni di duri sacrifici, di incomprensioni ed umiliazioni, anche da parenti paterni, che ritenevano molto più sensato da parte mia – stante le precarie condizioni economiche familiari – tralasciare lo studio del pianoforte (definito "roba da siori, no da poareti") per dedicarmi invece ad un qualsiasi lavoro che offrisse subito la possibilità di ottenere tangibili risultati pecuniari.

Il 26 novembre 1932, terminate le prove per ottenere la tanto sospirata Licenza di Compimento Medio e, in condizioni di spirito euforiche, decisi di festeggiare l'evento comperando il biglietto per assistere dal loggione del Teatro "La Fenice" di Venezia – il 30 novembre successivo – al concerto del celeberrimo pianista Ignazio Paderewsky (che era stato anche Presidente della Repubblica di Polonia). La Signorina Cornelia Bindoni, durante i molti anni trascorsi a Varsavia e Cracovia come istruttrice nella casa di un Ambasciatore, aveva avuto modo di conoscere il concertista – che era amico di famiglia – il quale, dopo alcune esecuzioni della Bindoni, ne aveva ammirato le non comuni qualità d'interprete, al punto che poi si erano stabiliti tra loro rapporti di stima e di nobile amicizia.

Sarebbe stato vivissimo desiderio della mia benefattrice poter riapplaudire il grande pianista e suo estimatore ma, non consentendo le sue condizioni fisiche di affrontare il viaggio, vergò una lettera nella quale, rammaricandosi per la forzata assenza cui era costretta, esprimeva i più fervidi voti per il successo della serata e, dopo i convenevoli d'uso, aggiungeva in calce: "Latore della presente è Bruno Pasut, mio ex allievo, che in questi giorni ha dimostrato, durante gli esami sostenuti presso l'Istituto Musicale Pareggiato "Cesare Pollini" a Padova, di possedere doti per un sicuro avvenire artistico". Ebbi l'onore di consegnargli personalmente la lettera poco prima del concerto. Mi ringraziò e, dandomi la mano, mi parlò in francese facendo gli auguri

per la mia carriera futura; poi si voltò verso la moglie e fu allora che assistetti, esterrefatto, ad una scena che non scorderò più, vivessi cent'anni: le si buttò alle ginocchia e cominciò a piangere, dicendo che non si sentiva in grado di affrontare il pubblico “perché aveva la febbre e gli tremavano le mani”, comportandosi come un bambino, mentre la moglie cercava in tutti i modi, coccolandolo, di consolarlo ed al tempo stesso tentando di convincerlo a non deludere le attese dei suoi ammiratori che da mesi ormai anelavano di poterlo sentire e, al termine del concerto, dedicargli un trionfo. Dopo un certo lasso di tempo il Maestro, a poco a poco, si calmò e finalmente si avviò verso il palcoscenico. Iniziato il concerto, la moglie si rivolse a me e, quasi scusandosi, mi rivelò che la cosa si ripeteva regolarmente prima di ogni esibizione quasi fosse colpito da un pauroso incubo.

Com'era facilmente prevedibile fu davvero un autentico trionfo ed il Maestro dovette concedere numerosi bis, l'ultimo dei quali – *dulcis in fundo* – era il famoso suo Minuetto in Sol Maggiore che mandò il pubblico addirittura in delirio. La Sig.na Bindoni, allorché le riferii lo strano comportamento del Maestro, non ne fece nessuna meraviglia essendo a conoscenza di quell'insolita caratteristica, che mi aveva così fortemente colpito.

Sempre nel 1932 avvenne anche il rientro in famiglia dei fratelli Vittorio e Mario, che erano stati ospitati per alcuni anni dapprima nel Collegio di Pederobba (Treviso), poi in quello di Onigo (sempre in provincia di Treviso). A tempo debito furono iscritti all'Istituto Commerciale “Fabio Besta”, in città.

Il 1933 è l'anno della visita dei coscritti per la successiva chiamata alle armi. Riconosciuto “abile al servizio militare”, ne rimango tuttavia dispensato perché inserito nella III^a Categoria in quanto il papà è Invalido di Guerra ed inabile al lavoro per cui, essendo io il maggiore dei figli maschi, vengo considerato “capo famiglia”. Anche lo Stato, quindi, prende atto di una purtroppo assai pesante situazione instauratasi ormai da anni.

Nella primavera riesco a soddisfare **un desiderio accarezzato da anni** nel mio animo: compiere **un viaggio a Roma** per rivedere la casa ov'ero cresciuto, la scuola intitolata alla Medaglia d'Oro “Ugo Bartolomei” (situata alla Barriera Nomentana) che avevo frequentato dapprima all'asilo per tre anni e poi fino alla IV^a elementare (1923-24), la maestra Sig.na Carlotta Crobu, che si prendeva cura di noi all'“Educatario” (così era denominato a quel tempo il nostro doposcuola) ed alla quale eravamo tutti affezionatissimi, il maestro Federico Stecher, triestino, nostro insegnante di III^a e IV^a elementare, la capobidella Clarice, addetta alla sempre tanto attesa piccola refezione pomeridiana (che ci era distribuita all'Educatario) ed alle pulizie, ritrovarsi con gli ex compagni di scuola, con la famiglia Caroti, la cui abitazione era attaccata alla nostra. Tutto per poter rivivere, sia pure per brevi ore, nell'atmosfera e nei luoghi che avevano caratterizzato la mia infanzia.

Quanto aspiravo a realizzare fu reso possibile grazie alle facilitazioni di viaggio offerte dall'istituzione dei “treni popolari”, voluta dal regime fascista per invogliare gli italiani a servirsi delle Ferrovie dello Stato allo scopo di incrementare il turismo interno, fissando tariffe molto vantaggiose.

La primavera 1933 è un altro momento che incide positivamente nella mia vita, grazie alla conoscenza, tramutatasi presto in vera amicizia, con **il M° Sante Zanon** e con **il Prof. Menenio Bortolozzi** (cugino della moglie di Zanon) fatta in occasione delle prove d'orchestra per l'esecuzione dell'Oratorio *Il Perdono del Signore*, diretto dallo stesso Zanon al teatro Comunale di Treviso.

Nell'estate, il fratello Vittorio viene colpito da uno strano disturbo di cui è causa, secondo il responso medico, il nervo trigemino. Viene quindi consigliata la visita specialistica di un luminare – il Prof. Vicentini – che settimanalmente riceve i pazienti in un grande albergo di Padova, ubicato lungo il Corso che dal giardino dell'Arena conduce alla stazione ferroviaria. Per tal ragione ogni due settimane accompagnavo Vittorio da quello specialista, il quale con un piccolo apparecchio elettrico cauterizzava la narice interessata, continuando tale cura fino alla guarigione, verificatasi dopo circa due mesi.

La data del 12 dicembre 1933 è quella di **un giorno meraviglioso della mia esistenza: l'acquisto del pianoforte!!!** Era un mezza-coda "Boisselot" d'occasione; costava ben 2.500 lire di quel tempo. Somma notevole, che non possedevo affatto, per cui ricorsi allo zio materno Isidoro Genovese chiedendogli un prestito, subito concesso; mi disse di rimborsarlo solo quando avessi effettivamente potuto farlo e, ben inteso, senza interessi. Lo ringraziai di cuore per la sua generosità, ma preferii rilasciare 25 cambiali da 100 lire ognuna, che puntualmente onorai a scadenza mensile, affrontando non pochi né lievi sacrifici. Avendo finalmente in casa il pianoforte mi sembrava di vivere un bel sogno, tanto più che mancavano ormai solo cinque mesi all'esame di Diploma di Pianoforte (del quale ho già detto).

Il 1933 si chiudeva quindi con prospettive che lasciavano sperare in un avvenire migliore, rispetto al passato.

1934. Già l'inizio mi riportò alla dura realtà, in quanto la situazione economica della famiglia era immutata ed il nuovo impegno finanziario appena assunto non mi consentivano purtroppo di lasciare alcuna delle attività praticate; non solo, ma contemporaneamente dovevo trovare il modo di ricavare ogni giorno le ore di studio occorrenti ad una adeguata preparazione in vista del decisivo e qualificante traguardo che m'attendeva a giugno: il Diploma.

Nella III^a decade di febbraio un lutto colpisce la famiglia: scompare a Spresiano il nonno paterno, Giuseppe, nato a Porcia di Pordenone il 4 aprile 1861. Ho risentito per parecchio tempo della perdita, perché gli ero affezionato.

Il 20 aprile 1934 avevo cominciato a dare lezioni di Harmonium a Suor Mansueta e Suor Federiga, dell'Istituto Zanotti, dietro presentazione di Monsignor Giacinto Gallina, Vicario Generale della Diocesi di Treviso. Quell'Istituto fu poi frequentato dalle mie cinque figlie.

Il 7-8-9 giugno ho sostenuto presso il **Conservatorio "Santa Cecilia"** di Roma l'esame di **Diploma di Pianoforte Principale**, superato il quale, contrariamente a quanto credevo avrei provato in quel momento – tanto atteso per anni! –, anziché provare un sentimento d'immensa gioia mi accorsi di restare quasi insensibile, freddo, come se la cosa non mi riguardasse affatto. Fu una grossa delusione, della quale ancor oggi – ad oltre sessant'anni di distanza –, non ne so

capire la causa: chissà, forse l'istintiva sensazione che proprio da quel momento sarebbero cominciate le difficoltà più gravi per proseguire nella carriera. Comunque, malgrado la negativa esperienza morale cui ho appena accennato, la mia volontà di continuare lo studio della musica per crearmi delle basi quanto più ampie possibili non venne mai meno. Infatti appena ebbi conseguito il Diploma di Pianoforte, inoltrai la domanda di ammissione al "B. Marcello" e, sostenuti gli esami nell'autunno del 1934, venni ammesso come allievo regolare, proseguendo poi gli studi senza obbligo di versamento delle tasse di frequenza in quanto "figlio di invalido di guerra".

Conseguii quindi, oltre il Diploma di Pianoforte, **i Diplomi** di: Composizione (giugno 1942), Musica Corale e Direzione di Coro (luglio 1942) ambedue a Venezia, Direzione d'Orchestra (ottobre 1942), Composizione Polifonica Vocale (giugno 1946), questi ultimi conseguiti al "S. Cecilia" di Roma.

Avevo pure intenzione, prima o poi, di ampliare ancor più la mia cultura musicale con il Diploma di Organo e Composizione Organistica, ma in seguito le difficoltà create dai cinque anni di guerra, le responsabilità derivanti dal matrimonio ed infine la preparazione per il Concorso Nazionale per titoli ed esami al posto di Direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova, non mi consentirono di realizzare quanto mi ero proposto. Ciò nonostante, ero in grado – con tutta coscienza – di accettare ugualmente **concerti** d'inaugurazione di organi, su richiesta dei parroci interessati. Infatti collaudai nei primi anni '50 organi di varie case costruttrici: Comm. Giovanni Tamburini di Crema, Comm. Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese), Cav. Beniamino Zanin di Camino di Codroipo (Udine), fratelli Ruffatti di Padova, "La Fonica" di Padova. Nel volume scritto da Don Giovanni Zanatta (già direttore della Cappella del Duomo di Treviso) *Gli Organi della città e diocesi di Treviso* (Treviso, Grafiche Crivellari, 1976, lire 9.000) è riportato l'elenco non completo degli Organi da me inaugurati. Tali Organi sono tuttora funzionanti, ad eccezione di quello di Spresiano.

L'exkursus concernente i Diplomi acquisiti, l'accenno al matrimonio, poi alla vincita del Concorso di Padova ed ai concerti d'Organo, costituisce solo parte degli avvenimenti succedutisi dal 1934 in poi; degli altri dirò ora in breve, riprendendo dalla notizia "militare".

Il fatto ch'io fossi stato assegnato alla III^a Categoria non impedì al Ministero della Guerra di "invitarmi graziosamente", con telegramma del novembre 1935, a presentarmi entro 48 ore al Corso Accelerato Allievi Ufficiali di Fano (Marche), che durava 40 giorni, dopo il quale si veniva nominati "Aspiranti Ufficiali" (grado intermedio fra Sottufficiale ed Ufficiale, istituito durante la I^a Guerra Mondiale) ed assegnati al Reggimento per tre mesi. Concluso tale periodo, seguiva la nomina a Sottotenente di Complemento.

La guerra con l'Abissinia era già scoppiata, ma io potei non rispondere a quella chiamata, valendomi di una disposizione del Ministero che concedeva agli allievi dell'Istituto Musicale Pareggiato di Cagliari e del Civico Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia di ritardare la chiamata alle armi. In quegli anni i rapporti dell'Italia con le altre nazioni europee non erano proprio idilliaci, tant'è vero che le Nazioni Unite, per stigmatizzare la guerra contro l'Abissinia, il 18 novembre 1935 avevano decretato le "sanzioni" all'Italia. Gli studenti del **G.U.F.** (Gruppi Universitari Fascisti) di Treviso misero in burletta l'avvenimento allestendo uno spettacolo al

Teatro Comunale intitolato *La Rivista mai vista* (della quale io scrissi la musica), interpretato ovviamente da attori e cantanti tutti studenti.

La mia consueta attività non fu quindi interrotta; anzi, si aggiunse in quel periodo l'incontro bisettimanale in casa del Prof. Bortolozzi per le prove del trio che avevamo formato inserendo anche il Prof. Giuseppe Sama, violoncello, cesenate di nascita, impiegato all'azienda elettrica, diplomato all'Accademia di Bologna. Si trattava del **Trio "S. Vincenzo de Paoli"**, sorto per dare un po' di conforto ai carcerati e agli ammalati, facendo ascoltare loro qualche brano di musica, cui seguiva a volte un'esortazione morale dettata dal Prof. Bortolozzi e la distribuzione di indumenti, generi alimentari, sigarette, tabacco da pipa, ecc. (quest'ultimi solo ai carcerati, ovviamente). È doveroso rendere noto che il Prof. Bortolozzi – Primario Anatomo-Patologo dell'Ospedale Civile di Treviso – aveva studiato parecchi anni il violino, dando anche alcuni esami complementari al "Pollini" di Padova, ragion per cui potevamo eseguire anche i Trii di Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Brahms, ecc.

Il Trio, che rimase in vita parecchi anni, fu anche all'origine dell'**Orchestra d'Archi**, istituita nel 1937 e **da me diretta**, fruendo per le prove della grande sala in casa del Prof. Bortolozzi stesso. L'Orchestra poteva contare sull'apporto dei Proff. Antonio Carmignola, spalla; Ferruccio Righetti, impiegato al Municipio di Treviso; Pierina Sbriccoli, originaria di Serrungarina Marche, diplomata al Conservatorio "Gioacchino Rossini" di Pesaro e Maestra Giardiniera presso l'Asilo Infantile Comunale "Giuseppe Garibaldi" di Treviso; Bruno Nardini, Maestro Elementare; il Dr. Angelo Ephrikian che, assieme al Dr. Antonio Fanna, dopo la guerra sarà fautore della riscoperta delle musiche di Antonio Vivaldi, giacenti al Fondo "Mauro Foà" nella Biblioteca Nazionale di Torino e praticamente quasi sconosciute. Sia Fanna che Ephrikian furono per un periodo miei allievi di Armonia; il Dr. Ephrikian diverrà poi direttore d'Orchestra. Le Viole erano: Prof. Iger Guardigli, professionista, poi Direttore dell'Istituto Musicale di Vittorio Veneto; Rag. Giacomo Marsigli, impiegato della Banca d'Italia; Prof. Menenio Bortolozzi, che era passato alla Viola. La sezione violoncelli era costituita dai Proff. Giulio Vianello e Giuseppe Sama, ai quali si aggiungeva Francesco Continetto e l'allieva Rovatti del Prof. Sama, mentre la Sezione Contrabbassi contava su Antonio Piovesan, pizzicagnolo, e Giuseppe Rossi, Direttore dell'Officina Gas di Treviso. Ovviamente la sezione Violini aveva anche altri nominativi, dei quali però – e me ne dispiace – ricordo solo Mino Rossi, proprietario di un lussuoso negozio di stoffe.

Nei primi mesi del 1938 il Prof. Righetti, allo scopo di "rimpolpare" la sezione violini II, propone l'inserimento di una sua allieva giunta ormai al VII-VIII anno di studio: **la signorina Vittorina Salmasi**, figlia dell'Economo del Comune di Treviso, Sig. Guido. Non è che immettere in orchestra un elemento ancora inesperto mi entusiasmasse gran che; direi proprio di no ma, costretto dalla necessità, accettai la proposta assegnando alla nuova arrivata **l'ultimo leggio dei violini II**, affiancandole però come guida la Prof.ssa Sbriccoli, che era anche sua amica.

Riprese le prove in autunno, dopo la pausa estiva, s'incominciò a preparare il programma del concerto d'inaugurazione ufficiale del nuovo complesso orchestrale, concerto che ebbe poi luogo il 28 dicembre successivo nella sala-teatro del palazzo di Piazza Filodrammatici (sede dei vari uffici dell'Azione Cattolica e dell'organo di stampa della Diocesi di Treviso *La Vita del*

Popolo e della Scuola Diocesana “S. Cecilia”), con la partecipazione del solista Mario Benvenuti, coneglianese, che eseguì il Concerto in La minore di Antonio Vivaldi – revisione Nachez – per violino ed orchestra d’archi. Il programma prevedeva, fra gli altri brani, anche la Serenata di Mozart *Eine kleine Nachtmusik*, dirigendo la quale mi accorsi che gli sguardi si fermavano con insolita frequenza sull’ultimo leggio dei violini II per seguire il modo di suonare della signorina Salmasi. Quel periodo, era l’autunno 1938, fu particolarmente delicato per la mia vita affettiva, poiché da qualche mese avevo lasciato la fidanzata Anna d’Argenio, mia ex allieva, in seguito ad inspiegabili incomprensioni sorte e acuitesi col passar del tempo. Ciò forse aiuta a capire il mio comportamento verso la sig.na Salmasi; quasi una reazione alla triste esperienza precedente.

Il concerto ebbe esito felicissimo, soprattutto per merito del solista, che entusiasmò il pubblico, mai stanco d’applaudire, tanto da dover concedere parecchi bis. Al termine del concerto, ringraziando tutti gli esecutori per il loro appassionato, valido apporto datomi – in virtù del quale il mio esordio come direttore era stato positivo – ebbi parole di particolare apprezzamento per la signorina Salmasi che, essendo un po’ timida, si fece tutta rossa in viso lasciandomi così capire quanto avesse gradito le mie espressioni e fui io, a mia volta, a rimanere commosso, avvertendo nel mio animo uno slancio assai significativo. In quell’attimo nacque il sentimento dal quale gradatamente si andò sviluppando la stima, poi l’affetto ed infine l’amore che costituirono le salde basi sulle quali si fondò la nostra futura famiglia.

Fu nella primavera del 1939 che avvenne il **fidanzamento ufficiale** ed ebbi il colloquio con il papà di Vittorina – cristiano tutto d’un pezzo, facente parte della Confraternita del SS. Sacramento del Duomo di Treviso – per informarlo della serietà delle mie intenzioni e della volontà di sposare Vittorina non appena le condizioni economiche personali lo consentissero e si fossero dileguate le minacciose nubi di guerra che gravavano sull’Europa. Il papà, pur non conoscendomi ancora personalmente, sapeva lo stesso chi io fossi in quanto, da oltre dieci anni ero Organista del Duomo, per cui mi dimostrò subito la sua fiducia concedendomi di poter incontrare la figlia due volte la settimana, in casa; inoltre, per festeggiare il fidanzamento, fui invitato a pranzo a casa loro il giorno dopo, domenica. Ancor oggi, a tanta distanza di anni, ricordo commosso l’affettuosa accoglienza ricevuta dalla mamma di Vittorina, Maria Buffetti – sorella dei titolari dell’omonima Ditta di fama nazionale “Registri Buffetti”, fondata da Gianni Buffetti – e delle sorelle della promessa sposa, Anna Maria e Luisa.

In quella circostanza – che per me aveva un valore assai importante poiché impegnava la mia vita futura – quale dono di fidanzamento non fui in grado di offrire a Vittorina altro che la lettera ufficiale, appena pervenuta, in cui mi veniva comunicata la notizia di essere risultato vincitore del **I Premio-ex aequo** (con il M° Giuseppe Medici di Parma) del “**Concorso Nazionale di Composizione per Orchestra d’Archi**, riservato ai giovani musicisti italiani”, indetto dal Sindacato Fascista Musicisti di Firenze. La composizione era intitolata *Madrigale e Danza*.

Alla prima affermazione in campo nazionale, seguì poi quella conquistata ai “**Littoriali della Composizione**”, riservati ai giovani studenti, tenutisi nel 1940 a Bologna, Palazzo di Re Enzo, ove nella prima versione della graduatoria esposta in bacheca figurai al I posto per circa mezza

giornata (avevo presentato il *Largo* per Orchestra d'Archi) e il mattino dopo, inspiegabilmente, mi vidi declassato al VI posto, né mai venni a conoscenza del perché.

Infine, il 10 ottobre 1940 venne eseguito a Trento, nel Teatro Sociale, un concerto che includeva un altro mio *Largo* per Orchestra d'Archi, vincitore nella “**Rassegna di Musica Contemporanea delle Tre Venezie**”. Tale concerto fu poi ripetuto in quel periodo a Bolzano, sempre diretto dal M° Roberto Lupi, su invito del locale Sindacato Fascista Musicisti, organizzatore della rassegna.

Il 9 maggio seguente si presentò l'occasione di fare conoscenza anche della nonna paterna – Anna Colferai, originaria di Paderno del Grappa – accompagnandola in auto a Trieste per visitare la figlia Maria, Madre Superiora di un gruppo di Suore Canossiane alle quali era affidata la conduzione di un asilo infantile. Ovviamente la macchina ospitava anche una persona a me particolarmente cara, cioè Vittorina e la sua amica Pierina Sbriccoli.

10 maggio 1939, un'altra delle date da ricordare! In quel giorno partiva per il servizio militare in Aeronautica mio fratello Vittorio, che avremmo rivisto a casa solo il 22 novembre 1945, cioè dopo ben sei anni e mezzo, dei quali cinque trascorsi in prigionia, dapprima a Malta, per sei settimane, poi un anno a Geneifa – vicino al Mar Rosso – in Egitto, infine a Sonderwater, nel Transwal (Sud Africa). Durante il servizio militare, da permanente, a Vibo Valentia ed a Palese (Bari), non aveva usufruito neanche di una licenza, allo scopo di inviare a casa anche l'ammontare della somma che avrebbe speso e dare così un aiuto!

GLI ANNI DELLA II^a GUERRA MONDIALE E DEL DOPOGUERRA

Nell'estate 1939 le speranze di un miglioramento nel clima politico europeo divenivano giorno per giorno sempre più labili, fino a che, il 3 settembre Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Germania e cominciarono gli orrori e gli inenarrabili massacri che insanguinarono il mondo intero per quasi sei anni. Malgrado nei primi mesi di guerra l'Italia fosse “non belligerante”, l'evolversi degli eventi fece sì che venisse ormai ritenuta opportuna ed indilazionabile, l'entrata nel conflitto a fianco della Germania. Di conseguenza il **10 giugno 1940 fu dichiarata la guerra** alla Francia ed all'Inghilterra, con i catastrofici risultati di quella decisione *cogniti urbi et orbi*.

Qualche mese dopo l'inizio delle ostilità viene chiamato alle armi anche il fratello Mario ed inviato al I Reggimento Fanteria “Re” di stanza a Cividale del Friuli (Udine). Mario, il 1° giugno 1940, aveva sposato Daniela Segalla, abitante a S. Lucia d'Isonzo, luogo ove Mario era succeduto al papà nel lavoro di contabile al cantiere per la costruzione di centrali elettriche in galleria lungo il corso dell'Isonzo. L'appalto di tali lavori era stato assunto dall'Impresa Ing. Augusto Majer di Vittorio Veneto. In quell'impresa lavorava anche l'Ing. Aldo Genovese, figlio dello zio materno Isidoro. Partito militare Mario, la sposina rimase con noi (abitavamo allora in via Poste 31, a Treviso), condividendo fino al termine della guerra le varie peripezie accadute alla famiglia.

In quel periodo nacquero tre nipotini: il 9 marzo 1941 il primogenito Vittorio, che noi chiamavamo Vittorietto per evitare confusioni con lo zio; poi Gabriele, il 16 marzo 1944 ed infine Gianfranco, il 17 marzo 1945. Quest'ultimo venne al mondo quand'eravamo già sfollati da Treviso (10 aprile 1944) ed accolti nello stanzone sopra il Teatro della parrocchia di S. Bona Nuova dopo il tremendo bombardamento della città avvenuto il 7 aprile 1944.

A luglio del 1941 mi perviene un ennesimo richiamo alle armi; un altro precedente era arrivato nel 1938, in estate, allorché Hitler aveva invaso l'Austria e Mussolini era corso ai ripari ammassando alcune divisioni al confine. A differenza degli altri richiami, quest'ultimo ebbe una soluzione diversa, in quanto, a causa di una gastro-duodenite, venni ricoverato in osservazione all'Ospedale Militare di Treviso (divenuto successivamente Sede dell'Ospedale Generale Regionale), dal quale, dopo tre settimane di accertamenti vari, venni dimesso con sei mesi di "licenza di convalescenza con assegni". Il Prof. Bortolozzi (richiamato con il grado di Capitano Medico) ed il Colonnello Grollo (Direttore dell'Ospedale) mi furono vicini in quella circostanza.

L'essere inviato in convalescenza era stato per me provvidenziale in quanto mi permetteva di non interrompere la frequenza al X anno di Composizione – al cui termine vi era l'esame di Diploma – e continuare le consuete attività indispensabili per il sostentamento della famiglia. Inoltre avevo avuto dal Prof. Bortolozzi (nella sua veste di Presidente dell'Istituto "F. Manzato") la nomina per **l'insegnamento della Composizione e quella di Pianoforte Principale** a partire dall'anno scolastico 1941-42, cattedra che prevedeva anche la "Lettura della Partitura" per gli allievi di Composizione.

L'inizio dell'anno 1942 è tristissimo perché la mattina del 9 gennaio **muore** improvvisamente il **papà** per attacco cardiaco, connesso sempre alla ferita riportata nella guerra 1915-18. Avrebbe compiuto 55 anni il 22 marzo!

Senza dubbio un'altra causa del decesso va ricercata nella mancanza di notizie di Vittorio, che si prolungava ben oltre il solito e che dava adito alle peggiori previsioni. Solo qualche tempo dopo la sua morte venimmo a sapere, grazie all'interessamento del Vaticano ed alle successive lettere dell'amico Remigio Bortolanza, quanto ho ricordato di Vittorio precedentemente. Remigio Bortolanza, militarizzato a Tripoli, era capo di un Servizio trasporti lungo la Litoranea libica e, quando Vittorio lasciava l'Idroscalo Karamanli in libera uscita, si incontravano per trascorrere un po' di tempo assieme e parlare di Treviso. La notizia della prigionia di Vittorio fugò di colpo tutti i dubbi nutriti a lungo sulla sua sorte recando tanta gioia alla famiglia poiché, se non altro, non doveva più combattere. Da una lettera, pervenuta dopo qualche mese, apprendemmo che al campo prigionia di Geneifa, lungo il Canale di Suez, era con lui anche il cugino Samuele Pasut di Conegliano, figlio dello zio Bernardo, bersagliere, rimasto accerchiato con i suoi compagni nella depressione di El Qatara. Ambedue dopo un anno saranno trasferiti a Sonderwater, nel Transvaal (Sud Africa); da lì Samuele, nel 1943, verrà inviato in Inghilterra.

Ma la relativa tranquillità seguita al saper Vittorio vivo durò ben poco, perché da una lettera di Mario venimmo a conoscenza che il suo Reggimento era stato dislocato a Perugia e che erano in procinto di partire per il fronte balcanico. Fu infatti a Cettigne che, attraverso il Comando dei

Carabinieri di Treviso, inviai il telegramma annunciante la morte del papà, nella speranza che riuscisse ad arrivare per il funerale che, grazie all'intervento del Prof. Bortolozzi, si era potuto ritardare di 24 ore, avvenuto effettivamente il 12 gennaio, anziché l'11, nell'ansiosa attesa dell'arrivo di Mario, rivelatasi inutile. Ciò malgrado, ancora non rassegnati del tutto, partimmo da casa – sempre via Poste 31, prospiciente il Distretto Militare – per raggiungere con la salma il Santuario di S. Maria Maggiore – nostra Parrocchia – ove sarebbero state celebrate le esequie, ed io misi in tasca un cacciavite per poter riaprire la cassa in cimitero anche un attimo prima del seppellimento per consentire a Mario di vedere il papà l'ultima volta. Tutto invano, perché Mario, viaggiando con mezzi di fortuna e mettendo continuamente a repentaglio la vita, poté giungere a Treviso solo qualche ora dopo la sepoltura, ridotto in condizioni pietose. Durante le esequie, la Cappella Musicale del Duomo di Treviso, in omaggio al defunto, eseguì sotto la direzione del M° Mons. Giovanni D'Alessi, la Messa da Requiem a tre voci virili di Lorenzo Perosi. Io ero all'organo e mentre suonavo, stentavo non poco a leggere la partitura perché le lacrime mi facevano velo agli occhi.

Per il trigesimo della morte scrissi poi il Mottetto *In manus tuas, Domine*, a 3-4 voci virili ed Organo, eseguito nel Tempio Monumentale di San Francesco dai Cantori della Cappella del Duomo di Treviso sotto la mia direzione, mentre contemporaneamente suonavo l'Harmonium (a quel tempo la Chiesa non aveva ancora l'Organo). Ritengo il Mottetto una fra le composizioni meno peggiori uscite dalla mia penna.

Seppellito il papà, il giorno dopo dovetti ripresentarmi all'Ospedale Militare perché scadeva la licenza di convalescenza; quindi nuovo controllo, durato pochi giorni, alla conclusione del quale mi furono concessi dapprima tre mesi di convalescenza, ai successivi controlli altri tre mesi ed infine nuovamente sei mesi, che scadevano ai primi di marzo 1943, proprio quando il pessimo andamento della guerra aveva costretto il Ministero a raschiare anche il “fondo della riserva di uomini per l'Esercito, Marina ed Aviazione” con il richiamo alle armi anche delle terze categorie.

Al Distretto di Treviso mi furono consegnati gli effetti di vestiario, armi e buffetterie ed inviato al 55° Reggimento Fanteria – VI[^] Compagnia d'Istruzione – di stanza a Dosson (paesino in periferia di Treviso), comandato dal Ten. Col. Toter. Giunti in caserma un po' affaticati dopo la marcia di circa un'ora con il bottino sulle spalle, entrando in camerata ci accorgemmo che un bello spirito aveva apportato una leggera modifica alla tabella indicativa, posta sul frontone della camerata, togliendo l'apostrofo, per cui la “VI[^] Compagnia” era divenuta “Compagnia Distruzione”! Il commento fu un'omerica risata, com'era facilmente prevedibile, e nessuno in quel momento avrebbe potuto immaginare che invece era proprio quello il tragico destino cui sarebbe andato incontro l'intero Reggimento, qualche tempo dopo, caduto in un'imboscata in Jugoslavia!

Io non so davvero quale santo ringraziare per essere sfuggito a quella sorte, grazie al fatto che, riacutizzatasi la gastro-duodenite di vecchia memoria, appena giunto in caserma, marcai visita ed il Capitano Medico, esperiti alcuni accertamenti, firmò la “bassa di passaggio” per l'Ospedale e nello stesso giorno venni nuovamente ricoverato, mentre il Reggimento era in preparativi di partenza per il fronte.

Dimesso dall'Ospedale con la solita provvidenziale licenza, potei continuare l'**attività** di Maestro Sostituto e Aiuto Maestro del Coro iniziata con l'apertura della Stagione Lirica Invernale al **Gran Teatro "La Fenice"** di Venezia, incarico conferitomi dal Sovrintendente M° Mario Corti su proposta del Titolare del coro, l'amico M° Sante Zanon. Mantenni tale occupazione anche per una parte della successiva Stagione Lirica (Primaverile).

Lavorare come Maestro Sostituto con direttori come Antonio Guarnieri, Franco Ghione, Giuseppe Del Campo, Sergio Failoni, Antonino Votto, Vincenzo Bellezza, Alfredo Casella, Umberto Berrettoni, Sergiu Celibidache, ecc., o con cantanti quali Toti Dal Monte (il cui vero nome era Antonietta Meneghel di Mogliano Veneto), Aureliano Pertile, Tito Schipa, Antonio Melandri, Ferruccio Tagliavini, Pia Tassinari, Galliano Masini, Giovanni Malipiero, Tancredi Pasero, Italo Tajo, Giulietta Simionato, Maria Carbone, Franca Somigli, Mafalda Favero, Renata Tebaldi, Franco Corelli, Gino Bechi, Rina Malatrasi, Cesare Siepi, Tito Gobbi, ecc., fu per me un'esperienza determinante per la maturazione musicale e la conoscenza del repertorio attinente le opere liriche, del quale ben poco sapevo poiché la mia attività precedente era quella di insegnante di pianoforte, organista, direttore di coro parrocchiale, quindi settori ben diversi ed aventi esigenze alquanto lontane rispetto a quelle del "Teatro in Musica"!

Nel settembre 1943 avrei dovuto essere a Berlino presso i "Berliner Philharmoniker" per frequentare un corso di sei mesi tenuto dal loro celebre direttore M° Willhelm Fürtwängler, avendo vinto la Borsa di Studio istituita dall'allora Ministero dell'Educazione Nazionale come premio per i migliori diplomati in Direzione d'Orchestra del Conservatorio "S. Cecilia" di Roma, unico a quel tempo in Italia ad avere in organico tale cattedra, il cui titolare era il M° Bernardino Molinari, direttore dell'Orchestra dell'Accademia "S. Cecilia". Avevo sostenuto gli esami di diploma quale privatista nell'ottobre 1942 risultando al I posto posto fra gli esaminandi.

I "Berliner Philharmoniker" rimasero però un sogno! Perché il terremoto politico verificatosi nel luglio 1943, il successivo armistizio dell'8 settembre che pose fine all'alleanza con la Germania ed il rovesciamento del fronte, annullarono ogni accordo stabilito precedentemente a tali avvenimenti. Certamente ben altro indirizzo avrebbe avuto la mia carriera se avessi potuto fruire di quella così qualificante Borsa di Studio!

Durante la mia permanenza alla "Fenice" mi pervenne la lettera da Rovigo dell'Avv. Urbano Ubertone, presidente della Società Concerti "Francesco Venezzes" e dell'omonimo Liceo Musicale, sua emanazione, nella quale diceva che, essendosi il Direttore M° Cremesini trasferitosi a Firenze, il Liceo era rimasto senza guida ed aveva per tal ragione interpellato il Ministero della Pubblica Istruzione (Ispettorato Artistico) con cortese preghiera di suggerire il nominativo di un giovane maestro che, per titoli di studio musicali, esperienza didattica acquisita e preparazione culturale generale, fosse in grado di ricoprire il posto rimasto vacante. Il Ministero rispose con l'invio di un elenco di tre nominativi nel quale figuravo al I posto; tale posizione in graduatoria era forse dovuta a due miei titoli: **il Diploma di Direzione d'Orchestra e la Borsa di Studio presso i "Berliner Philharmoniker"**.

Il Presidente mi chiedeva di comunicare a stretto giro di posta se potevo accettare l'incarico, avvertendo che lo stipendio sarebbe stato di 1.000 lire al mese, anche per le vacanze estive

(somma notevole a quell'epoca ove si pensi, ad esempio, che un Capo Economato di un grosso Comune, capoluogo di Provincia, con molti anni d'anzianità, percepiva 700 lire al mese). Considerando il valore morale e l'importanza artistico-didattica dell'offerta, oltre l'allettante remunerazione, inviai risposta affermativa, comunicando che mi sarei recato a Rovigo, non appena i miei obblighi alla "Fenice" me l'avessero permesso, per conoscere compiti e diritti inerenti l'incarico. Ciò avvenne verso la fine dell'inverno 1942-43, allorché la maggior parte della Stagione Lirica veneziana era in dirittura d'arrivo ed io potei già incominciare a dare qualche direttiva per l'andamento didattico del Liceo, continuando poi con veloci, saltuarie puntate rodigine in attesa di assumere in toto le responsabilità connesse alla mia funzione di Direttore.

Conclusa la stagione invernale alla "Fenice" avvertii la Sovrintendenza che, avendo assunto l'impegnativo ruolo a Rovigo, ero costretto a diminuire le mie presenze per la Stagione Primavera, assicurando tuttavia la mia disponibilità per una collaborazione "organistica", se ritenuta del caso, quando richiesta dalle musiche in programma. Tale collaborazione durò circa un ventennio; nel corso di quel periodo ebbi l'onore di partecipare dapprima ad **un grande concerto** nella Basilica di S. Marco, a Venezia, diretto dal famoso Maestro **Leopold Stokowsky** e poi, il 28 dicembre 1958, all'esecuzione in forma concertistica dell'Oratorio di Handel, *Il Messia*, che la Sovrintendenza della "Fenice", l'orchestra ed il Coro offrirono in omaggio al Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, per celebrare la sua elezione a **Papa Giovanni XXIII** avvenuta il 28 ottobre. Tale concerto fu eseguito in S. Pietro a Roma, lui presente, com'è ovvio; direttore il M^o Vittorio Gui. Infine, altro grande concerto cui ebbi l'onore di partecipare – sempre nella Basilica di S. Marco – fu quello dell'esecuzione dell'Oratorio del Maestro **Igor Stravinskij**, scritto su commissione proprio per ricordare il patrono di Venezia. Il concerto fu trasmesso via radio in tutto il mondo in prima esecuzione assoluta, diretto dall'autore. Fu un trionfo tale che, subito dopo, dovemmo concedere il bis, diretto questa volta dal suo sostituto Kraft.

Conclusa nel 1943 l'attività "continuativa" alla "Fenice", potei dedicarmi regolarmente a **Rovigo**, sia per la **direzione del Liceo Musicale** che per l'insegnamento della Composizione e del Pianoforte Principale. Arrivavo in sede e vi rimanevo dal martedì al mattino del venerdì, mentre negli altri giorni continuavo nel servizio d'organista in Cattedrale a Treviso e nella Chiesa di S. Leonardo, cui si aggiungeva l'insegnamento della Composizione e Pianoforte al "Manzato". Inoltre, dal 1941 il M^o Mons. Giovanni D'Alessi mi aveva affidato anche la cattedra di Organo (di quella di Pianoforte ero titolare dal 1931); mantenevo altresì le lezioni private di Armonia, Pianoforte, Storia ed Estetica della Musica.

Potevo con relativa tranquillità contare per ormai provata esperienza che, venuta a scadere la licenza di convalescenza, avrebbe fatto seguito il consueto rinnovo e sarei quindi stato in grado di continuare i miei molteplici impegni senza interruzioni.

Intanto, con il negativo andamento della guerra (ritiro delle truppe dell'Asse dall'Africa Settentrionale, dall'Abissinia, lo sbarco in Sicilia delle truppe Alleate nel luglio 1943 e la **caduta del Fascismo il 25 luglio**, seguita dall'**Armistizio dell'8 settembre**), anche Treviso

venne occupata dall'esercito tedesco, soggiacendo alla triste realtà dei Bandi di reclutamento alle armi ed al lavoro, emanati dalla Repubblica Sociale sotto la pressione degli occupanti, non rispettando i quali c'era una sola pena: la morte!

Allo scopo di giustificare il perché io, nonostante la giovane età, non fossi in servizio militare attivo, esibivo la regolare Licenza di Convalescenza rilasciata dall'Ospedale Militare di Treviso ed il certificato del Presidente del Liceo musicale di Rovigo, attestante la mia funzione di Direttore. Tali documenti servirono per ottenere il tesserino della T.O.D.T. (Organismo tedesco che sovrintendeva a tutti i lavori), mediante il quale potevo viaggiare liberamente, poiché il primo era rilasciato dall'Ufficio interessato di Treviso e l'altro da quello di Rovigo. Il doppio tesserino mi serviva per cavarmela indenne dai continui controlli operati dalla Feldgendarmerie tedesca o dalle pattuglie dell'esercito repubblicano italiano (la X^a MAS).

Nel periodo corrispondente al processo di Verona contro alcuni componenti il Gran Consiglio del Fascismo che avevano votato contro Mussolini nel luglio 1943, furono adottati provvedimenti restrittivi per il rinnovo dei tanto indispensabili tesserini sopraccennati (eravamo in pieno inverno 1943-44) ed io ne rimasi sprovvisto per qualche tempo, malgrado fossi costretto ugualmente a seguire le mie occupazioni. Devo proprio a tale causa l'"Alt!" impostomi una mattina da una pattuglia della Feldgendarmerie, davanti all'Università, mentre stavo attraversando Padova a piedi – come di norma – proveniente da Treviso e diretto a Rovigo, per raggiungere la località "Bassanello", periferica, sede di un deposito di gas metano, del quale veniva regolarmente rifornita Padova per mezzo di autocarri che facevano giornalmente la spola con Borsea (piccolo paese oltre Rovigo, sulla strada statale per Ferrara), essendovi in quel luogo la Centrale di estrazione. Con gli autisti avevo stretto un accordo per il mio trasporto Padova-Rovigo e ritorno corrispondendo un modesto compenso.

Mentre, scortato dai due "angeli custodi" armati di mitra, si stava percorrendo via Roma verso Prato della Valle, sede della Platz Commandantur, fu notato un movimento sospetto lungo i portici ed uno dei due partì subito di corsa per andare a verificare di cosa si trattasse. Il "movimento sospetto" si era materializzato in un giovane che, avendo visto la pattuglia, scappava di corsa facendosi scudo con le colonne del porticato zigzagando per evitare d'essere colpito dalla sparatoria iniziata dal militare che lo stava rincorrendo e che ad un certo punto chiamò in aiuto il commilitone il quale, d'istinto, si precipitò velocemente così che, vistomi solo, ne approfittai per sgattaiolare in un lampo dietro il grande cancello che proteggeva l'entrata di un giardino-orto vicino alla Chiesa di S. Daniele, a pochi passi da Prato della Valle. Attraversai velocissimo quel terreno ed un ponticello, sbucando tutto affannato in una via che porta alla Basilica di S. Antonio. Non ho mai saputo quale fine abbia avuto la vicenda dell'altro fuggitivo. Quanto a me, devo confessare d'aver vissuto **un'esperienza fortemente drammatica** ma, ciò malgrado, ero poi riuscito a raggiungere lo stesso, in mattinata, il deposito del gas valendomi di altre strade e sbarcando a Rovigo nelle prime ore del pomeriggio, libero ed illeso!

Però viaggiare diveniva sempre più pericoloso con il passare dei mesi e sempre più difficoltoso, in conseguenza dei bombardamenti che distruggevano progressivamente ponti, linee ferroviarie e tranviarie, nodi stradali strategici, per cui dovetti arrabattarmi in qualche modo, incominciando anche a rimettere in uso la bicicletta nei tratti carenti di servizio pubblico, fino a

quando l'intensificarsi dei pericoli e la continua, sempre più grave diminuzione dei trasporti mi costrinse forzatamente a ricorrere all'unica soluzione possibile: compiere l'intero tragitto Treviso-Rovigo e ritorno in bicicletta; dapprima via Padova-Monselice e poi, allorché gli aerei da caccia dettero inizio a mitragliare quotidianamente anche quel tratto di strada, non mi rimase che seguire, da Padova, l'itinerario Cartura-Conselve-Bagnoli-Anguillara-San Martino di Venezze-Rovigo, il che significava altri chilometri in più; cosa tutt'altro che gradita.

Ho già precisato che, nonostante tutte le difficoltà da superare giorno per giorno, continuavo la mia solita attività, inserendo anche concerti in duo con i violinisti Riccardo Brengola, Luigi Ferro, Giorgio Ciompi; i violoncellisti Gilberto Crepax, Giorgio Menegozzo, Carlo Diletti; le cantanti Rosalba Zanzetta, Giordani, la Signora Lina Prencipe Mengaldo Tronconi.

La mattina del **venerdì 7 aprile 1944**, al famoso "Harry's Bar" di Venezia eravamo riuniti io, Ciompi ed un impresario per studiare la possibilità di organizzare una tournée di concerti in duo, da svolgere nell'estate successiva, che avrebbe dovuto toccare Vienna, Zagabria, Budapest, Praga, Varsavia e concludersi a Berlino (il Bar era luogo d'incontro dei "Vip" cittadini). Casualmente erano presenti il Sovrintendente della "Fenice", M^o Mario Corti, Arturo Benedetti Michelangeli, Piero Ferraris ed altre persone, ma per ragioni diverse da ciò che interessava noi tre. Terminata la riunione avevo ripreso l'autobus per tornare a casa, verso mezzogiorno e mezzo circa, allorché durante la breve sosta a Marghera incominciarono ad ululare le sirene d'allarme. L'autista, un concittadino che conoscevo da tempo, spalancando la porta avvertì perentoriamente: "Chi vuole scenda adesso oppure in Piazza Ferretto a Mestre, perché poi non farò più fermate fino a quando non saremo lontani dalla città". Nessuno scese neanche a Mestre ed il filobus si arrestò definitivamente davanti la Villa Volpi a Marocco di Mogliano Veneto, ove andammo a rifugiarsi sotto il ponte gettato sul modesto corso d'acqua costeggiante il parco (è il fiumetto Dese). Mentre eravamo rannicchiati là sotto provammo alcuni attimi di vero terrore, avendo sentito due tremendi botti d'impatto vicino a noi; un artigliere, nostro compagno di peripezie, ci spiegò che i botti erano stati causati da due proiettili sparati da una batteria contraerea infilatisi nel fango, fra l'acqua e la riva, rimasti inesplosi, per nostra grande fortuna! Anche se in parte attutito dalla distanza giungeva a noi il fragore degli scoppi, intuendo che i bersagli sotto **bombardamento** erano due: lo scalo merci della ferrovia a Mestre e la **città di Treviso**.

Allorché, terminato il cataclisma, uscimmo "a riveder le stelle" per riprendere il viaggio, ci accorgemmo che mancava la corrente elettrica ed il filobus non poteva ripartire, per cui non restava altro che avviarci a piedi. Oltrepassato Mogliano, incominciammo ad incontrare persone provenienti dalla zona di Treviso. Erano in condizioni pietose: terrorizzate, con gli occhi imbambolati, scarmigliate, incapaci di parlare, tanto che molto a stento riuscimmo solo a capire che Treviso era distrutta, i morti addirittura a migliaia e che dappertutto scoppiavano incendi il cui fumo oscurava la luce del sole. Non occorre certo descrivere in quale stato d'animo io percorressi quasi correndo i chilometri che ancora mi separavano da casa! Avevo il cuore in tumulto sapendo che l'abitazione era ubicata proprio di fronte ad un obiettivo militare – il Distretto – e, in linea d'aria, poco lontana dal parco ferroviario di Treviso. Tutto trafelato arrivai

finalmente in città e già nel sobborgo di San Lazzaro ebbi la visione di ciò che avrei trovato a mano a mano m'inoltravo verso casa, scavalcando macerie, in mezzo al fumo che impediva molto spesso anche di vedere dove e come mettere i piedi, fra grida di richiamo e disperate invocazioni d'aiuto. Distruzione e morte tutt'intorno!

Non potendo giungere a casa per la via che percorrevo d'abitudine, decisi allora di utilizzare il Lungo Sile dal Ponte S. Martino a quello Regina Margherita, nella speranza di passare poi per le viuzze interne; ma già a S. Martino stesso alcune bombe avevano fatto crollare l'argine in muratura sulla riva destra del Sile, seguito da altre case sulla riva sinistra, così che il cumulo dei materiali caduti aveva impedito il normale deflusso delle acque allagando non solo la riva destra ma anche via Pescatori, parallela interna sulla riva sinistra.

Quand'ero ormai pervenuto nelle vicinanze di casa, nel vedere le proporzioni di quell'immane catastrofe e nel timore che anche la mia famiglia ne fosse rimasta vittima, mi venne meno per un momento il coraggio di continuare e mi si annebbiò la vista; restai alcuni minuti prostrato, senza più volontà ma, seppure a stento, riuscii a superare il sentimento di sconsolata tristezza che si era instaurato, convincendo me stesso che dovevo assolutamente vedere e sapere quale sorte era toccata ai miei. Iddio sa con che slancio Lo ringraziai quando, tutto trepidante, arrivato in fondo a via Poste, vidi la casa senza alcun segno apparente di lesioni. Però immediatamente sorse il dubbio se i familiari fossero rimasti in casa, oppure, sentendo l'allarme, avessero approfittato di qualche rifugio rischiando d'incontrarvi magari la morte, come purtroppo in quel giorno accadde in alcuno di quegli insufficienti ripari che, colpiti in pieno, non avevano lasciato scampo agli occupanti.

Il portoncino di casa era aperto; così salii in gran fretta le scale e, giunto in cima, c'era mamma ad attendermi a braccia aperte! Per descrivere la commozione di quel momento sarebbe necessaria ben altra penna che la mia! Intanto s'era fatta all'uscio anche Ubaldina (Antonietta a quell'epoca lavorava a Milano) e la cognata Daniela con i due bimbi, Vittorio e Gabriele, quest'ultimo nato il 16 marzo, provando la grande gioia di essere tutti vivi ed ancora assieme, sani e salvi. Fortunatamente anche la famiglia di Vittorina era rimasta illesa, e così pure la casa. Tralascio di parlare delle condizioni della città e delle drammatiche scene nelle strade durante i lavori di scavo per liberare i feriti intrappolati dalle macerie ed estrarre le centinaia e centinaia di cadaveri; lavori condotti sempre con la paura di un'altra incursione aerea, tali essendo le voci che correavano, ma che fortunatamente non si avverarono.

La mattina seguente, 8 aprile, Sabato Santo, mi unii alla marea di gente che sciamava **dalla città verso la campagna** nell'affannosa ricerca di una casa, un solaio, un magazzino, di un qualcosa che potesse offrire un ricovero qualsiasi in attesa della fine della guerra. Fui non poco fortunato, perché, grazie alla pronta disponibilità dimostrata dall'allora Arciprete di **S. Bona**, Don Bruno Franceschini (nominato dopo la guerra Parroco della Pieve di Castelfranco Veneto) venne riservato alla mia famiglia ed a quella di mio fratello Mario lo stanzone al II piano sopra la sala del teatro – ubicato fra chiesa e canonica – ed una stanza alquanto capiente al I piano per la moglie e le tre figlie del Sig. Guido Salmasi (cioè la famiglia della mia fidanzata), mentre il papà poté avere una stanzetta nella canonica stessa. Il buon esito della mia ricerca contribuì a ridare un po' di coraggio a tutti e cominciarono subito i preparativi per il trasloco, sia in casa mia che in quella Salmasi.

L'altro grosso problema da risolvere era costituito dal poter reperire, in quei giorni di spasmodica ricerca, i mezzi per il trasporto delle masserizie, almeno le strettamente occorrenti per un periodo che nessuno era in grado di sapere quanto avrebbe potuto durare. E fu ancora il parroco a venire in aiuto, parlando con un fabbricere della parrocchia – Sig. Corrò, facoltoso agricoltore – il quale mi assicurò l'uso di un grande solaio della sua abitazione (una vecchia villa patrizia) per immagazzinare i mobili delle tre famiglie, impegnandosi altresì a venire in città con carro e buoi per i trasporti inerenti. La veloce soluzione dei gravosi problemi potei ottenerla grazie ai nove anni che avevo trascorso a S. Bona Nuova (1929-1938) come direttore del Coro ed Organista, oltre ai cordiali rapporti instauratisi durante quel periodo.

Tutta la domenica 9 aprile, giorno di Pasqua, fu utilizzata per scegliere ciò che era indispensabile portare in profugato e cosa lasciare, sperando di ritrovare il tutto a guerra finita, bombardamenti e sciacalli permettendo.

Lunedì 10, Pasqua dell'Angelo, di buon mattino, appena arrivati i carri tirati dai buoi, ci mettevamo alacremente a caricare, salendo e scendendo continuamente i 48 gradini di casa nostra, in via Poste 31, e cercando di arrivare quanto più in fretta possibile a S. Bona Nuova, condizionati però dalla velocità di marcia della pariglia di buoi.

Il martedì 11 si ripeté la stessa operazione per lo sgombero di casa Salmasi, assai meno faticoso essendo la villetta strutturata con piano terra e I piano, per salire al quale i gradini erano solo 18, quindi ben 30 in meno rispetto al giorno precedente. Sia per il primo che per il secondo carico avevo avuto un valido aiuto dall'auriga, da mia sorella Ubaldina, Daniela, Vittorina e sorelle. Ma ciò che rendeva molto stressante il lavoro non era tanto la fatica fisica quanto invece l'incubo dell'allarme, che però non vi fu, consentendo di portare a termine la nuova sistemazione, anche se con notevole dispendio di energie.

Mano a mano che l'offensiva degli Alleati progrediva verso il nord dell'Italia le loro incursioni erano assai più frequenti e gli apparecchi da bombardamento potevano essere scortati dai "caccia", poiché i campi di involo con i relativi rifornimenti si trovavano ora più vicini. Di conseguenza l'andare e tornare da Rovigo costituiva ogni volta un'avventura che nessuno sapeva come si sarebbe conclusa. Un po' alla volta servirmi di quei ridottissimi mezzi pubblici ancora funzionanti ed anche dell'autocarro "metanifero" significava rischiare la vita, poiché i caccia mitragliavano senza remissione tutto ciò che si muoveva sulle strade: macchine, carri, biciclette, singole persone. Terrorismo aereo in atto, del quale un giorno rimanevo quasi vittima anch'io, com'era già accaduto purtroppo ad altre persone meno fortunate di me. Ero in bicicletta, ormai vicino alla mèta (Rovigo) e, dopo aver ascoltato a lungo se pervenissero rumori di aereo, affrontai la breve salita del ponte sull'Adige che da Boara Pisani porta a Boara Polesine. Improvvisamente sbucò a volo radente un caccia del tutto inavvertito che, mentre sparava contro la batteria contraerea situata sull'argine sinistro vicino alla chiesa, aveva anche lanciato una bomba per colpire il ponte nel senso della larghezza. Visto nullo il primo tentativo, essendosi la bomba infilata in acqua sollevando un'enorme fontana, il pilota, con un'immediata cabrata e giro della morte, aveva rimesso l'apparecchio in linea con il ponte, questa volta lanciando la bomba nel senso della lunghezza e continuando a mitragliare la batteria, ma ancora senza risultato, per fortuna.

Brevissimo il tempo tra le due manovre ma per me interminabile, perché ero sul ponte e pedalavo come un dannato sperando con tutto il cuore di riuscire a raggiungere l'altro argine per buttarmi a capofitto giù della scarpata, se fossi stato ancora indenne malgrado tutto, sottraendomi così all'immediato pericolo. Per mia buona sorte ciò avvenne, pur riportando grosse ammaccature, sbucciature alle ginocchia e qualche strappo al vestito causato dalla bicicletta che mi era caduta addosso mentre stavo rovinando giù per l'argine. Non si può proprio dire che fosse l'"aperitivo" più indicato per una giornata di lavoro!

Diventato oltremodo pericoloso il percorso Padova-Monselice-Rovigo, si rese necessario cercare un itinerario alternativo per arrivare ugualmente al "Venezze", sperando di dover così affrontare meno rischi. Da allora i chilometri da macinare in bicicletta fra Treviso S. Bona e Rovigo divennero non più 92, ma circa 105, poiché da Padova proseguivo per Conselve, Bagnoli, Anguillara, S. Martino di Venezze, allungando di altri chilometri il percorso, ciò che, per arrivare in sede ad un'ora decente, mi costringeva a partire da casa alle 5 del mattino quando era ancora notte fonda. Sia il viaggio di andata che quello di ritorno erano sempre più pericolosi per la continua minaccia di bombardamenti aerei o mitragliamenti, improvvisi rastrellamenti condotti dalla truppa germanica, o dalla Feldgendarmarie o dalla Decima Mas, sempre con il pericolo di ritrovarsi dal detto al fatto in un Lager tedesco, o rimanere per strada causa i blocchi o le impreviste soppressioni anche della minima parvenza di servizi pubblici, decise lì per lì.

Riandando con mente fredda a quei tempi si prova quasi un senso d'incredibile meraviglia al pensiero di essere sopravvissuto a tutti i gravissimi rischi corsi, indipendentemente dal trovarsi in casa, o in viaggio, o sul luogo di lavoro. A riprova accennerò a due episodi: una notte del gennaio 1945 il tristemente famoso "Pippo", un D.C. 3, bimotore americano che regolarmente ci "regalava" ogni 24 ore bombe o micidiali aggeggi (tipo matite, scatolette ed altro materiale esplosivo), prese di mira alcune case non molto distanti da dov'eravamo sfollati noi, facendo morti e feriti. Un'altra volta mandò i suoi "biglietti da visita", sempre di notte, mentre eravamo nella nostra casa per controllare se erano avvenuti furti: due bombe si conficcarono nel prato dell'acquedotto davanti la casa stessa, ma fortunatamente senza esplodere poiché il terreno era fangoso. Poi ancora, nel febbraio successivo, mentre dormivo dopo una giornata di intensa attività in Liceo a Rovigo (ero ospite del Prof. Mario Ciatti, insegnante di violino, che aveva in affitto un appartamento del Palazzo dei Marchesi Rusconi-Camerini), fui svegliato di colpo da un gran botto e subito dopo avvertii il crepitio del legno che bruciava: una bomba al fosforo, lanciata dal solito "Pippo", aveva sfondato il soffitto ed era esplosa nella cucina poco lontana dalla stanza dove riposavo.

È fin troppo evidente, mi pare, che dovevo avere "qualcuno" in cielo addetto alla mia protezione! Infagottato alla meglio, in fretta e furia scesi in strada, ove stavano arrivando tutti gli altri inquilini del palazzo, rimanendovi per il resto della notte fino al totale spegnimento dei focolai.

Superata anche quell'insolita esperienza, mi attendeva nella mattina successiva il viaggio di rientro a casa ma, poiché sapevo che in quel giorno non ci sarebbe stato l'autocarro del rifornimento metano, mi stavo avviando al crocicchio ove chi era costretto a viaggiare attendeva il passaggio di qualche mezzo di fortuna. Intanto, cammin facendo, venni a sapere che era in corso l'ennesimo periodico rastrellamento con l'impiego anche di cani poliziotto. Il momento,

quindi, è assai critico perché non conviene fare eccessivo affidamento sui documenti che posso esibire; decido *ipso facto* di raggiungere ugualmente il crocicchio sperando come sempre nell'aiuto celeste. E così avviene, infatti! Tra alcuni militari tedeschi, là in attesa che passi qualche semovente in grado di accorciare la distanza dalla loro casa dal momento che hanno potuto avere la tanto sospirata licenza, noto un sergente che, oltre l'immancabile bottino, ha pure un elegante astuccio da violino. Siccome biascico un po' di tedesco mi faccio coraggio e gli chiedo se è un professionista e, alla sua risposta affermativa, dico che anch'io lo sono e che dirigo il Liceo Musicale della città ma che, abitando a Treviso e dovendo d'urgenza rientrare a casa, temo molto di venire bloccato dal rastrellamento in corso. Mentre stiamo parlando, s'avvicina un'autoambulanza militare, proveniente dalla direzione di Ferrara, con il cui autista il sergente scambia alcune frasi, al termine delle quali saliamo tutt'e due sul "provvidenziale dono dal ciel piovuto", che dopo meno di un'ora ci sbarca a Padova, nei pressi della Stazione della Società Veneta Ferrovie.

Grazie alla musica, dunque, ancora una volta avevo evitato di stretta misura e del tutto indenne una situazione che poteva portare a tragiche conseguenze.

Ogni giorno si faceva più imminente la fine della guerra che da oltre cinque anni e mezzo stava insanguinando l'orbe terracqueo. Era già prevedibile che particolarmente disastrosi si sarebbero rivelati gli spasimi finali nell'agonia dell'esecrando mostro, fermamente deciso ormai a trascinare tutto e tutti nella sua rovinosa, inarrestabile caduta. La tragica realtà degli eventi, purtroppo, andò ben al di là della più sbrigliata fantasia: orrori e massacri d'interi popoli, campi di sterminio sistematico, forni crematori, esseri umani utilizzati come cavie per esperimenti di laboratorio. È assolutamente impossibile indicare quali limiti di atrocità l'essere umano sia riuscito a superare!

Agli inizi del 1945, valutando la situazione generale in atto e le prospettive che inevitabilmente sarebbero maturate con il passare del tempo – preso atto con Vittorina che eravamo fidanzati ormai da quasi sei anni ed io mi stavo avvicinando a compierne 31 mentre i 30 erano il suo traguardo prossimo –, sarebbero occorsi parecchi anni prima che nel mondo si ricreassero nuovamente le premesse per una condizione di vita almeno accettabile e nel frattempo ci saremmo notevolmente avvicinati ambedue alla quarantina, età non certo ideale per incominciare a creare una famiglia ricca di prole, com'era nelle nostre intenzioni. Inoltre, ambedue avevamo un posto di lavoro (Vittorina era insegnante elementare e in attesa del posto di ruolo avendo già vinto un concorso), quindi tranquillità economica assicurata, pur avendo concordato che dopo il matrimonio Vittorina si sarebbe dedicata esclusivamente alla casa ed alla famiglia in quanto il mio stipendio a Rovigo lo permetteva. Valutato il tutto, dunque, **decidemmo di** superare ogni indugio e **sposarci**, fissando la cerimonia per il 14 aprile nella Chiesa Parrocchiale di S. Bona ove, come già detto, erano sfollate le nostre famiglie ed ero ben conosciuto per le ragioni specificate in precedenza. Il Parroco, continuando nella sua generosità, mise a disposizione dei "promessi sposi" la stanza che una famiglia di sfollati aveva lasciato libera perché trasferitasi altrove, creando così il primo nucleo della casa futura.

Per solennizzare l'evento del matrimonio scrissi una *Messa Nuziale per Archi ed Organo*, che fu il mio regalo di nozze a Vittorina, Messa la cui esecuzione sarebbe stata in avvenire "riservata esclusivamente per i matrimoni di famiglia", come infatti s'è regolarmente verificato.

La mattina del **sabato 14 aprile 1945** si era presentata con qualche piovgerella, alternata a squarci di sole, e durante la celebrazione della Messa vi fu anche un allarme aereo – cosa assai frequente a quel tempo – rimasto però senza conseguenze, grazie a Dio. Nella chiesa, addobbata a festa, spiccava un'insolita profusione di fiori bellissimi e l'atmosfera di solennità era ancor più impreziosita dal suono dell'orchestra e dell'organo che già aveva salutato l'entrata degli sposi. Celebrava la S. Messa Don Bruno Franceschini stesso, il quale dopo il Vangelo pronunciò un discorso gratulatorio ricco di dottrina e contemporaneamente di intelligenti, piacevoli, briosi spunti a carattere musicale, apprezzatissimi. Ovviamente conservo il discorso ed è cosa a me molto cara. Un altro ricordo al quale sono particolarmente affezionato è costituito dalla lettera inviataci per la circostanza da Mons. Giovanni Bernardi, Presidente dell'Associazione Italiana S. Cecilia (A.I.S.C.) – Sezione di Treviso – nella quale, con il brillante ingegno e la scoppiettante arguzia che erano sue doti specifiche, unisce nel suo dire la musica, arte divina ed il matrimonio cristiano di un organista liturgico. Non occorre certo ripetere che anche questa lettera mi è molto cara.

Anni prima avevamo avuto promessa dallo zio Gianni Buffetti che sarebbe stato testimone per Vittorina alle nostre nozze; per me, invece, avrebbe assolto tale compito l'amico fraterno Prof. Menenio Bortolozzi. La situazione bellica non consentì allo zio Gianni (che abitava a Roma) di essere presente ma, con accorta previsione, già per tempo aveva dato incarico a Lino Fabris di fare le sue veci.

Ricordo con immutata gratitudine gli esecutori della Messa, tutti colleghi e, con particolare commozione, il mio allievo [Mario Bernardi](#), allora non ancora quindicenne (il 20 agosto 1930 è la sua data di nascita), che dette nuova conferma all'Organo di quelle grandi doti che gli consentirono, tornato in Canada nel 1947, ottobre (era nato a Kirken Lake, provincia di Ontario da genitori di Asolo, emigrati; la mamma era sorella di Mons. Arnoldo Onisto che nel 1971 fu creato Vescovo di Vicenza), d'iniziare una splendida carriera di direttore d'Orchestra, carriera che tuttora continua. Non c'è da meravigliarsene, del resto, ove si ponga mente che quando lasciò l'Italia, a 17 anni da poco compiuti, era già in possesso dei seguenti titoli di studio (tutti conseguiti al Conservatorio Statale di Musica "Benedetto Marcello" di Venezia): Diploma di Pianoforte Principale, 10 e lode; Licenza di Contrappunto e Fuga, 10 e lode; Licenza di Compimento Medio di Organo e Composizione Organistica, 10 e lode; inoltre aveva frequentato la V[^] Ginnasio presso il Collegio Vescovile "S. Pio X", nel quale lo zio materno era Padre Spirituale e l'aveva tenuto con sé allorché nel 1946 la famiglia era stata richiamata in Canada dal padre.

Gli altri esecutori della *Messa Nuziale* dei quali ho fatto cenno sopra erano: violinisti Antonio Carmignola (spalla), Aldo Nardo, Bruno Nardini, Massimiliano Rossi, Pierina Sbriccoli, Ferruccio Righetti, Nino Buosi; viole Iger Guardigli, Menenio Bortolozzi, Cav. Marsiglio; violoncelli Giulio Vianello, Giuseppe Sama, Francesco Continetto, Sig.na Rovatti (allieva del Prof. Sama); contrabbasso Antonio Schiavon; organo Mario Bernardi. Fra i violinisti vi era anche qualche altro nominativo che, purtroppo, non ricordo più; ma me ne spiace molto, perché

erano stati tutti ammirevoli avendo affrontato anche il pericolo connesso con l'allarme mattutino, già scattato.

Quella cerimonia aveva suscitato in noi tanta gioia e tanta amarezza insieme, per l'assenza dei fratelli Vittorio, allora prigioniero degli Inglesi in Sud Africa, Mario rifugiato in montagna perché partigiano ed Antonietta che a quell'epoca lavorava a Milano. Antonietta, malgrado tutti gli espedienti per non mancare nuovamente ad un appuntamento così importante per la famiglia e così intensamente sentito da tutti noi fratelli (il primo era stato il matrimonio di Mario con Daniela Segalla, celebrato a S. Lucia d'Isonzo, Gorizia, il 1° giugno 1940) riuscì ad arrivare a S. Bona soltanto nel pomeriggio del 14 aprile e fu doppiamente amareggiata, per non essere stata presente alla cerimonia ed anche per non aver potuto consegnare in tempo, malgrado le traversie affrontate durante il viaggio da Milano sotto i bombardamenti, il suo regalo, una grossa valigia che doveva essere utilizzata nel viaggio di nozze.

Al termine del rito aveva fatto seguito un modesto rinfresco, preparato con le quasi inesistenti possibilità di quei tempi dal barista Sig. Antonio Scanferlato, appartenente come mio suocero alla Confraternita del SS. Sacramento della Cattedrale. Un punto commovente del rinfresco si era avuto allorché mio suocero aveva dato lettura di alcune considerazioni ed esortazioni attinenti il matrimonio cristiano, concludendo il suo dire richiamandosi alle parole della benedizione agli sposi con le quali giunge alla fine la Messa.

Auguri, baci ed abbracci e le immancabili lacrime suggellarono il "francescano" festeggiamento consentito dai tempi e, subito dopo, ebbe inizio **il viaggio di nozze**, del quale meritano d'essere conosciute le fasi che caratterizzarono lo svolgimento, assolutamente "fuori norma". La mèta fissata era **Asolo**. Per raggiungerla approfittammo della corriera che collegava giornalmente (quando i caccia lo consentivano) Bassano a Treviso e che, in attesa della partenza per il rientro in sede, veniva a rifugiarsi a S. Bona allo scopo di sfuggire alla caccia degli aerei. Sul tetto caricammo la valigia e le due biciclette, che riprendemmo scendendo a Caselle d'Asolo, da cui iniziammo a piedi la salita che conduce alla cittadina ove dorme l'eterno sonno Eleonora Duse.

Spingere bicicletta e valigia sopra si rivelò un po' faticoso, ma finalmente pervenimmo alla nostra mèta: "Albergo alla Torre", nel quale a stento e solo grazie ai buoni uffici di un amico – ufficiale addetto agli alloggiamenti – avevamo potuto prenotare per tempo una stanza. Percorrendo le ultime centinaia di metri, però, si era notato il fatto di aver incontrato soltanto due o tre persone che andavano di fretta e con un atteggiamento che pareva quasi rivelare la paura d'essere inseguiti. Lì per lì non demmo importanza a tale constatazione, proseguendo il cammino e fummo accolti con non poca meraviglia del proprietario dell'albergo il quale, tutto spaventato, ci disse che, in seguito ad un attacco dei partigiani alle truppe tedesche in ritirata, avvenuto poche ore prima in un paese delle vicinanze, era stato immediatamente imposto il coprifuoco, nonostante fosse pieno giorno e che avevamo perciò corso un gravissimo rischio.

Ringraziammo ancora una volta il buon Dio con tutto l'animo per averci aiutato ad uscire indenni dall'avventura nella quale, assolutamente inconsapevoli, ci eravamo imbattuti. Ovvio che, edotti della situazione, non fu più prudente uscire neanche per andare a cena al ristorante "Al Sole", nella piazza centrale della cittadina. Meno male che, per nostra fortuna e grazie al provvidenziale istinto della mamma di Vittorina, trovammo insperatamente in valigia due uova

sode, qualche tartina, residuo del rinfresco post-matrimonio, e un pezzetto di dolce; diversamente avremmo dovuto iniziare la vita a due con un poco piacevole digiuno!

La permanenza ad Asolo si concluse il giovedì 26 aprile in quanto il giorno successivo, venerdì 27, ricorreva la solennità di S. Liberale, Patrono della Diocesi di Treviso ed io dovevo essere all'organo della Cattedrale con l'imponente coro del Duomo e del Seminario Vescovile riuniti per la celebrazione della S. Messa e dei Vespri, officiante il Vescovo, Monsignor Antonio Mantiero, assistito da tutti i Canonici del capitolo. Mezzo di trasporto per il rientro era ovviamente la bicicletta, sulla quale caricammo la valigia e tutta una serie di acquisti vari occorrenti per la nuova famiglia. Sembravamo quei venditori ambulanti che giravano nelle campagne ad offrire la loro merce! Dovemmo forzatamente percorrere tutte strade interne per evitare d'incappare nei reparti tedeschi in ritirata, pregando il buon Dio di farci arrivare sani e salvi a casa; il che, per nostra fortuna, si verificò. Il transito delle truppe tedesche e l'arrivo di quelle americane incalzanti, alle quali si erano uniti numerosi partigiani, crearono momenti veramente terribili che caratterizzarono quegli ultimi giorni di aprile 1945.

Appena **terminata la guerra – 8 maggio 1945** – ripresi la mia attività al Liceo di Rovigo, sempre raggiungendo la città in bicicletta ma senza più la paura dei mitragliamenti, bombardamenti, rastrellamenti! Poi, a fine maggio, approfittando di una fortunata occasione offertasi per il viaggio (un camion mezzo scassato), accompagnai Vittorina a fare conoscenza con l'Avv. Ubertone, Presidente della Società Concerti "Francesco Venezia" e dell'omonimo Liceo Musicale (che era, ed è tuttora, un'emanazione), dei colleghi insegnanti e degli amici che m'ero fatto nel corso della triennale permanenza a Rovigo.

Cessate le ostilità, anche il "Manzato" a Treviso stava gradatamente riattivandosi ed il Presidente – Prof. Menenio Bortolozzi – mi chiese se ero disposto a continuare l'insegnamento ma anche ad assumere la direzione dell'Istituto. Accettai, precisando tuttavia che avrei potuto essere disponibile a far tempo dalla fine di giugno, dovendo prima portare a termine la sessione estiva d'esami a Rovigo. Anche il 1945 fu quindi un anno parecchio importante nella mia esistenza per due eventi determinanti: il matrimonio e la nomina a **Direttore del "Manzato"**, in virtù della quale la mia attività professionale poteva svolgersi interamente a Treviso, con vantaggio facilmente intuibile.

1946. Il 7 gennaio **viene alla luce** prematuramente **la nostra primogenita, Laura Franca**, gioioso evento che, proprio lo stesso mattino, durante la visita ginecologica della levatrice Anna Silvestri, era stato pronosticato regolarmente per il marzo successivo! A quale causa attribuire il "travagliato" parto settimino? La neonata, però, malgrado la sua prematura apparizione, era fisicamente completa e sana; aveva infatti capelli ed unghiette, mentre era carente il peso. Sono sempre grato alla memoria del Dottor Moschini, la cui esperienza e dedizione tramutò in un lieto evento ciò che per un certo lasso di tempo si era paventato potesse avere tragica conclusione in seguito ad una violenta emorragia manifestatasi nel corso del travaglio.

Per due mesi fu necessario fare in modo di assicurare 24 gradi di calore notte e giorno nella stanza che ospitava il tenero esserino, nella cui culla giaceva imbottito con indumenti di lana e

bambagia, avendo continuamente bottiglie d'acqua calda sulla testa, ai fianchi e sotto i piedini. Il suo Battesimo si dovette forzatamente rinviare allo scadere del periodo naturale di gestazione. Furono due i grossi problemi da risolvere durante lunghi mesi per riuscire a procurare l'alimentazione particolare per la bambina e la legna occorrente a mantenere costante la temperatura in stanza, tenendo presente che la guerra era terminata da poco, la città mezza distrutta e la ripresa della normale attività stentava a decollare. Decisivi furono per la crescita della piccola il continuo, provvidenziale, amoroso aiuto e l'esperienza di nonna Maria, assecondata dalle figlie Anna Maria e Luisa, che consentirono a Vittorina ed a me di superare senza dannosi strascichi il difficile periodo, per affrontare il quale eravamo assolutamente impreparati.

Dopo il Diploma di Composizione Polifonica Vocale, conseguito al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma nel giugno 1946, dal Ministero della Pubblica Istruzione mi pervenne la proposta di aderire alla richiesta pervenuta dal Venezuela di un giovane musicista italiano qualificato disposto a recarsi a Caracas per fondare e dirigere il Conservatorio Statale di Musica. L'offerta, senza dubbio allettante, fu esaminata in famiglia sotto i vari aspetti, e decisi infine, sia pure a malincuore, di rinunciarvi.

Per la seconda volta la mia vita avrebbe potuto cambiare radicalmente!

Ma un antico e saggio proverbio veneto dice che "ogni puteo vien col so fagoteo"... e nello stesso 1946 vinsi il Concorso Nazionale per Titoli ed Esami per la nomina a **Direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova** (il bando era stato emanato in aprile dalla Presidenza della Veneranda Arca di S. Antonio di Padova). Si verificò, dunque, un progresso nella carriera per il prestigio che derivava dal posto occupato nella ultra secolare, celebre Cappella Musicale ed un miglioramento economico anche se, per la verità, lo stipendio corrisposto dalla Veneranda Arca fosse assai poco adeguato alle responsabilità connesse alla importanza del ruolo assunto.

Le prove scritte, orali e di direzione della Cappella, ebbero luogo nel mese di settembre. Presidente della Commissione esaminatrice era il M° Ildebrando Pizzetti, nome d'arte Ildebrando da Parma, direttore del Conservatorio Musicale di Stato "Giuseppe Verdi" di Milano; membri: i Maestri Giovanni Tebaldini, che aveva diretto la Cappella Antoniana dal 1895 al 1898, allorché era stato nominato Direttore del Conservatorio di Parma, all'epoca in cui vi era studente il M° Pizzetti; Sergio Lorenzoni, vice direttore del Conservatorio di Milano; Padre Lino Brentari, Rettore della Basilica (per le interrogazioni riguardanti Liturgia e Rito); l'avvocato Cesare Canella, Segretario della Commissione, che era anche Segretario della Veneranda Arca.

Pervenuto dal Vaticano e dallo Stato Italiano il *placet* all'operato della Commissione Esaminatrice, mi fu ufficialmente comunicata la nomina a fine ottobre, che prevedeva due anni di prova, a norma del Bando, dopo i quali seguiva la nomina a vita od il licenziamento in tronco. Iniziai la direzione della Cappella il 16 novembre 1946.

Altra mèta conseguita nel precedente mese di giugno era il **Diploma di Composizione Polifonica Vocale** (il III ottenuto presso il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma, e il V in ordine di acquisizione).

Si chiudeva così il 1946 durante il quale, fra l’altro, veniva confermata la validità del saggio proverbio sopra accennato.

1947. Il 12 novembre II lieto evento in famiglia: **nasce Gabriella Maria!**

L’impegno di Padova non mi consentiva più di assolvere il compito di Organista del Duomo di Treviso per cui, all’inizio del 1947, detti le dimissioni proponendo al Capitolo della Cattedrale la sostituzione con il mio allievo Mario Bernardi (nipote di Don Arnoldo Onisto, della cui carriera ecclesiastica ho già fatto menzione). Fu accettato e prestò servizio fino ai primi di ottobre, allorché rientrò a Kirchen Lake in Canada, ov’era nato, imponendosi subito per la cultura musicale già in suo possesso, della quale ho già parlato in precedenza, e per il suo innato carisma. Successore di Mario Bernardi fu un ex mio allievo della Scuola d’Organo alla “Ceciliana”: Prof. Giuseppe De Donà, apprezzato concertista, divenuto poi titolare di cattedra del suo strumento al Conservatorio Musicale di Stato “Cesare Pollini” di Padova.

1948. L’anno in cui dovetti dare le dimissioni anche dall’insegnamento d’Organo alla Scuola Ceciliana, perché l’impegno della direzione della Cappella Antoniana, aggiunto agli obblighi del “Manzato” e le numerose lezioni private di Armonia Principale e Complementare, Pianoforte, Storia ed Estetica Musicale, assorbivano tutto il mio tempo. Logico che la scelta per il mio successore cadesse ancora una volta sul nome di De Donà, anche perché ex allievo della “Ceciliana” stessa.

Nel mese di aprile avviene al “Manzato” il passaggio delle consegne in Presidenza, in quanto il Prof. Bortolozzi ritiene ormai esaurito il compito assunto anni prima in un momento particolarmente critico per la vita dell’Istituto e cede il “bastone di comando” al rag. Leonida Dal Negro, che in gioventù era stato allievo di violino al “Manzato” stesso nella classe del Prof. Giuseppe Mariutto.

Sempre nel 1948 due avvenimenti si realizzano in famiglia, di cui uno preoccupante e l’altro, invece, piacevole: il primo accade in febbraio, quando mio suocero si ricoverò nella Clinica Universitaria di Otorinolaringoiatria a Padova, ove a marzo il Direttore – Prof. Michele Arslan – lo operò di emilaringectomia. La convalescenza si prolungherà per parecchi mesi. Ma novembre del 1953, dopo alcuni anni, si manifesteranno i primi sintomi della metastasi che lo costringeranno a letto fino al decesso, avvenuto nella notte fra il 4 ed il 5 aprile 1954. Furono lunghi mesi di inenarrabili sofferenze per l’ammalato e di dedizione e continui sacrifici da parte della famiglia. Nonno Guido, da fervente cristiano qual era sopportò ogni pena con convinta rassegnazione ai voleri divini e spirò con tutti i conforti religiosi.

Il secondo avvenimento è rappresentato dall’invito pervenutomi dal Festival Internazionale di Musica di Venezia – annualmente organizzato dalla Sovrintendenza del Gran Teatro “La Fenice” – di tenere un concerto con la Pontificia Cappella Antoniana di musiche polifoniche sacre e profane. Lo scopo era quello di mettere in luce musiche poco note di autori veneziani. Il

concerto ebbe luogo il 15 settembre nel salone superiore della Scuola Grande di S. Rocco, a Venezia (salone detto “dei 3 T” per le tele di Tiziano, Tiepolo, Tintoretto che contiene), riscuotendo un notevole successo, tanto che la Cappella venne nuovamente invitata per il settembre 1950.

A memoria d'uomo non era mai accaduto che la Cappella Antoniana partecipasse a manifestazioni musicali d'importanza mondiale promosse da Enti laici! Ma... *in cauda venenum*. Infatti, al compiacimento generale tributato alla Cappella per il quale i Cantori e la cittadinanza padovana andavano orgogliosi, fece riscontro il dissenso del Rettore della Basilica che, con tono d'importanza, sentenziò rivelarsi non conforme alle finalità della Cappella quanto avvenuto, poiché il tempo dedicato allo studio per quel tipo di attività distoglieva i Cantori dall'approfondimento di quello necessario per la musica sacra. Ogni commento sarebbe superfluo!

Il resto del 1948, il 1949 e parte del 1950 trascorsero senza eventi di particolare rilievo.

Il 18 settembre 1950 la Cappella Antoniana, secondo l'accordo con il Festival Internazionale di Venezia a suo tempo stabilito, torna per la seconda volta alla Scuola Grande di S. Rocco e nel concerto – trasmesso dalla RAI italiana e dalla BBC inglese – presenta in edizione integrale per la prima volta dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1634, il *Festino del Giovedì Grasso avanti cena* – a 5 voci miste – di Adriano Banchieri, compiendo un'impresa non comune, poiché le parti di soprano I, soprano II e contralto erano sostenute dai Pueri Chorales della Cappella, anziché da voci femminili. Nella prima parte del programma figuravano anche altre musiche polifoniche, sempre “a cappella” (cioè senza accompagnamento strumentale).

Il successo fu ancora superiore a quello ottenuto nel 1948!

GLI ANNI '50 E '60

Il 1950, inoltre, è anche l'anno che segna l'inizio del mio **insegnamento nei Conservatori musicali di Stato** italiani, dapprima come “incaricato” (1950-1954), poi “stabilizzato” (1954-1961), indi in “Ruolo Straordinario” (1961-1963) e finalmente in “Ruolo Ordinario” dopo aver superato l’“ispezione di conferma” (Bologna 1962-1963).

Fu il “**Giambattista Martini**” di Bologna il primo Conservatorio Statale di Musica ove il 1° dicembre 1950 misi piede con l'incarico di “Lettura della Partitura”, al quale dal 1° febbraio 1951 fece seguito il Conservatorio “**G. Verdi**” di Torino, con l'incarico di “Esercitazioni Corali” per completare le 12 ore settimanali obbligatorie d'insegnamento. Per tale ragione ogni settimana dovevo essere prima a Torino e poi a Bologna.

Ma non basta, perché già dal 1° febbraio stesso il Sovrintendente del Teatro Regio di Torino – M° Ferruccio Negrelli – mi aveva affidato la **direzione della Scuola Corale dell'Ente**, nella quale avevo due collaboratori, il M° Mario Tagini e il M° Giovanni Ferrari. Ero poi anche **Maestro Sostituto al Teatro Regio** allorché venivano istituite le Stagioni Invernale e Primaverale della Lirica. Nel giugno 1951, dopo soli tre mesi dall'inizio delle lezioni, diedi un

concerto con gli allievi della Scuola Corale nel salone della Sovrintendenza, in via Gobetti, presentando musiche polifoniche sacre e profane dal 1500 in poi. Il concerto si rivelò un trionfo; pubblico in tripudio ed i cantori tutti commossi. Il Sovrintendente era addirittura entusiasta, dicendosi orgoglioso di avere simile scuola corale nel suo teatro.

Riassumo ora il quadro settimanale delle mie attività nel I semestre 1951.

Lunedì: mattino e pomeriggio, fino alle 17.00 al “Manzato”, per la direzione e le lezioni di Composizione e Pianoforte Principale; poi a Padova, per le prove con i Pueri Chorales dalle 18.30 alle 19.30 e dalle 20 alle 21 con gli uomini. Pernottamento a Padova in una stanza dell'appartamento adiacente il Santo, a me spettante e, secondo gli obblighi del Direttore di Cappella, nel quale avrei dovuto fissare la mia residenza.

Martedì: ore 5, levata; ore 6, partenza da Padova ed arrivo a Torino alle 13.30; pranzo ed alle 15 inizio lezioni in Conservatorio; alle 19 circa, cena; dalle 20 alle 22-22.30 lezione alla Scuola Corale del Teatro Regio.

Mercoledì: mattino libero, pomeriggio in Conservatorio per le lezioni di Esercitazioni Corali e studio personale; cena e poi lezione alla Scuola Corale.

Giovedì: qualche lezione in Conservatorio al mattino, completando l'orario nel pomeriggio; cena e, dalle 20 alle 22.30 Scuola Corale (volontaria, per assecondare gli allievi che desideravano progredire più in fretta, rispetto ai tre anni di corso previsti).

Venerdì: partenza di buonora da Torino e, via Alessandria-Piacenza, arrivo a Bologna; parte delle lezioni a fine mattino, poi pranzo e ripresa delle lezioni nel pomeriggio fino alla partenza per Padova, ove m'attendevano prima le prove con i Pueri Chorales e poi quelle con gli uomini. Il rientro a Treviso avveniva con l'ultimo treno della notte e varcavo la soglia di casa verso le ore 1.00. Prima di cenare, però, durante l'inverno m'incombeva un altro compito: pulire la caldaia dalle scorie e rifornirla di carbone per assicurare il riscaldamento.

Sabato: tutta la giornata occupata fra le lezioni private ed il “Manzato”.

Domenica: in quelle normali dovevo essere al Santo per dirigere la S. Messa delle ore 11, mentre nelle festività maggiori erano d'obbligo anche i Vespri. Se poi cadeva qualche solennità liturgica infrasettimanale ero costretto allora a partire da Torino la sera precedente e viaggiare la notte per arrivare a Padova la mattina seguente, dirigere alla S. Messa e ripartire subito per sbarcare a Torino in serata; in tempo per la lezione alla Scuola Corale.

Come si vede, era **una vita di tutto riposo!**

La situazione tuttavia divenne un po' meno stressante nell'anno scolastico 1951-52, poiché potevo svolgere a Torino l'intero orario d'insegnamento, eliminando quindi il viaggio a Bologna, mentre immutato rimaneva tutto il resto.

Avevo dimenticato di dire che l'11 marzo 1951 la Cappella Musicale Antoniana si era esibita con un concerto al Teatro Rossetti di Trieste, su invito degli Amici della Musica, ripresentando le stesse musiche eseguite al Festival Internazionale di Venezia nel settembre 1950, con grande successo.

Continuai la mia attività a Torino fino al termine della Sessione Autunnale 1954.

Nel frattempo la famiglia era aumentata, perché il 13 giugno 1952 aveva fatto la sua apparizione **Paola Antonella** ed il 20 ottobre 1953 veniva al mondo **Bruna Silvia**. Anche questi due angioletti accolti a braccia aperte da me e con un po' meno entusiasmo da Vittorina, che desiderava con tutto il cuore di poter appagare l'aspirazione a rendermi padre di un figlio maschio.

Nei primi giorni di novembre 1954 il Direttore del Conservatorio "B. Marcello" di Venezia, M^o Renato Fasano, mi comunica che, occupando io il I posto nella graduatoria degli "stabilizzati" per la "Lettura della Partitura" ed essendovi la cattedra disponibile, ero pregato di rendere noto entro brevissimo tempo se intendessi o meno accettare quella nomina. Ovvio che risposi affermativamente, ma non perché non mi sentissi a mio agio a Torino. Il mio assenso era piuttosto dovuto alla considerazione che da Treviso a Venezia avrei percorso solo 30 chilometri, mentre per raggiungere Torino i chilometri erano 432 ed inoltre ero costretto a rimanere quattro giorni fuori casa.

L'innegabile vantaggio che la nomina avrebbe comportato compensava in parte il forte rammarico di dover lasciare un ambiente nel quale mi trovavo veramente a mio agio, stimato dal Sovrintendente del Teatro Regio, dal Direttore del Conservatorio, M^o Ludovico Rocca, dai colleghi, dagli amici e, cosa ancor più importante, molto ben voluto dai numerosissimi allievi.

Non venne però troncato ogni rapporto con Torino poiché l'associazione "Polifonisti Torinesi", che avevamo voluto fondare con gli allievi diplomati della Scuola Corale del Teatro Regio, continuava bisettimanalmente le prove valendosi dei miei due sostituti, il M^o Alberto Peyretti che curava la Sezione Donne ed il M^o Gianni Tondella quella degli uomini; io tornavo a Torino ogni due o tre settimane per mettere assieme le sezioni, in vista degli assai probabili concerti futuri.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1954-55 avvenne dunque **il mio trasferimento al "B. Marcello" di Venezia.**

Nel corso di quell'anno la mia famiglia aumenta di numero, perché il 26 febbraio 1955 nasce **Patrizia Amelia** e il vecchio Editore Comm. Guglielmo Zanibon, di Padova, carissimo amico, mandandomi le felicitazioni espresse anche l'augurio che in avvenire, così come a Torino avevo fondato "I Polifonisti Torinesi", dessi vita al "**Quintetto Pasut**"! Era uomo di spirito!

Peccherei d'ingratitudine, a questo punto, se tralasciassi di esprimere un pensiero di riconoscenza verso chi, nella sua adolescenza e parte della giovinezza, condivise con noi l'impegno di allevare le numerose figlie, anche accompagnandole a scuola nel Collegio Femminile "Zanotti" e andando poi a riprenderle per condurle a casa: sistemava le più piccole sulla sella e sul portapacchi della bicicletta, con loro grande gioia, mentre le due più grandi andavano a piedi, attaccate alla sua sottana. Parlo di **Santina Baratto**, di Paese, venuta a servizio da noi all'età di 16 anni. Fu un "regalo" di mia sorella Antonietta, presso la quale Santina prestava servizio, nel 1954 quando lasciò Treviso per trasferirsi a Trieste.

Le bambine erano affezionatissime a Santina e, ancora oggi, con Santina ormai nonna da parecchi anni e le cinque figlie tutte sposate (Gabriella celebra quest'anno il XXV di matrimonio e Laura lo festeggerà nel 1999), questo legame è ancora vivo.

Il resto del 1955 e parte del 1956 trascorsero senza eventi di particolare rilievo, fino a quando i [Polifonisti Torinesi](#) parteciparono al **IV Concorso Polifonico Internazionale di Arezzo**, conquistando il I Premio fra i Cori italiani, cosa che entusiasmò ovviamente i ragazzi. In seguito i Polifonisti Torinesi svolsero una nutrita attività concertistica: a Torino più volte per il Circolo degli Artisti e partecipando anche a parecchie solenni cerimonie celebrative della Messa dell'Artista, e ad Alassio, Novara, Ivrea, Chantoiseau in Francia, Padova, ecc. Sostennero inoltre l'intera parte corale nell'opera *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti, allestita in forma di Oratorio dalla RAI locale e, successivamente, riversata in disco (Direttore M° Luciano Bettarini) di cui esiste una copia nella biblioteca di casa.

Nel cortile grande dell'Università di Torino in via Po, fu eseguito l'Oratorio *La Resurrezione di Cristo* di Lorenzo Perosi, diretto dal M° Ferruccio Negrelli ed anche di questo Oratorio i Polifonisti sostennero l'intera parte corale. Seguirono inoltre: il *Te Deum*, del compositore francese Lalande, diretto dal M° Massimo Bruni per il Circolo degli Artisti e un concerto alle Terme di Gressio.

La Società dei Polifonisti Torinesi proseguì la sua attività fino al 30 aprile 1969, giorno in cui, durante l'Assemblea Generale, venne votato lo scioglimento, dovuto a due ragioni: da un lato la sempre maggiore difficoltà, per me, di trovare il tempo occorrente per le prove d'assieme a Torino, poiché nel 1956 avevo fondato il "[Cenacolo Polifonico Patavino](#)" (cinque solisti di canto), poi ampliato nel 1962 e divenuto "Ottetto Polifonico Patavino" (secondo un proverbio che dice: "l'appetito vien mangiando"!), dando concerti prima solo in Italia, poi all'Estero, mentre contemporaneamente dovevo badare alla Cappella Antoniana, al "Manzato", alle lezioni private; la seconda ragione fu che il maggior numero dei Polifonisti Torinesi – ex allievi della Scuola Corale – erano entrati a far parte del Coro del Teatro Regio, com'era logico avvenisse, per cui anche la loro diminuita disponibilità di tempo rendeva ormai praticamente quasi impossibile continuare l'attività del sodalizio.

Al termine della cena d'addio – consumata in uno dei tanti bei locali che pullulano sulle colline del torinese – mi fu offerta, con parole altamente laudative, una pergamena-ricordo recante le firme di tutti i Polifonisti Torinesi, suddivisi per Sezione. Ero profondamente commosso, tanto da dover lasciar passare qualche attimo prima di poter riuscire a proferir parola per esprimere quanto il mio animo fosse rimasto colpito e riconoscente per tale dimostrazione di stima e soprattutto d'affetto. Era con me Vittorina, anche lei intensamente coinvolta nella particolare atmosfera creatasi. In realtà, il rapporto che nel tempo era maturato con i Polifonisti Torinesi andava al di là di un normale rapporto fra docente e discenti, divenendo di vera amicizia, tant'è che ancor oggi sono in corrispondenza con molti ex Polifonisti e da qualche anno ormai ci si ritrova per una "agape fraterna", approfittando della mia presenza a Torino come Presidente della Giuria del Concorso Nazionale di Composizione ed Esecuzione Corale promosso dall'A.C.P. (Associazione Cori Piemontesi), presieduta da Bruno Fierro.

Chiuso il capitolo Polifonisti Torinesi, riprendo la “cronaca” dal marzo 1956, mese in cui stentavo a guarire da un’insistente pestifera influenza. Mi decisi a fare una radiografia, dalla quale risultò subito evidente la ragione che giustificava il prolungarsi della febbre: era in atto un focolaio di broncopolmonite. Immediatamente sottoposto ad energica cura, nello spazio di non molti giorni guarii e potei riprendere tutte le mie occupazioni con ancor maggior lena.

Subito dopo quel periodo, infatti, fui chiamato a presiedere la Giuria del Concorso Nazionale di Composizione Organistica, indetto ad Udine, i cui Membri erano: Mons. Pigani, Direttore del locale Istituto Musicale Pareggiato “Jacopo Tomadini”, Giulio Viozzi, Vito Levi e Mario Buganelli, Professori del Conservatorio “G. Tartini” di Trieste.

Terminato il concorso, con il Cenacolo Polifonico Patavino detti vita ad un nutrito ciclo di concerti il cui tema si prefiggeva di illustrare l’evoluzione della Polifonia Vocale, partendo dal Canto Gregoriano e, attraverso i secoli, pervenire alla realtà odierna. Si deve al benemerito Circolo dei Bancari di Padova l’ideazione ed il finanziamento di tale importante e del tutto obsoleta manifestazione culturale, alla quale dettero il loro prezioso apporto il Prof. Michele Arslan (già menzionato), per la parte inerente l’aspetto medico-scientifico relativo al funzionamento dell’apparato vocale, mentre al Prof. Raffaele Cumar, collega del Conservatorio “B. Marcello” di Venezia (poi anche Cattedratico di Storia della Musica all’Università di Padova), spettava il compito storico-illustrativo musicale.

Il **Cenacolo Polifonico Patavino** era così formato (anni 1956-61), in ordine successivo di effettiva presenza:

Soprani: Francesca Busolo, Elena Perin

Mezzo Soprano: Maria Luisa Nave

Contralto: Liliana Sieve Ziliotto

Tenori: Walter Soldà, Piero Pagni (studente di medicina), Gianfranco Danieletto

Basso: Fulvio Fattori

Oltre il ciclo di concerti sopraccennati, il Cenacolo dette anche un concerto a Merano per una società locale nel Palazzo del Casinò.

La presenza attiva del Cenacolo Polifonico Patavino fu determinante per la storia della vita musicale della città di Padova nel II cinquantennio del XX secolo, poiché dal Cenacolo ebbe poi origine, per naturale espansione, l’**“Ottetto Polifonico Patavino”**, con l’intento di riportare in luce i capolavori polifonico-vocali, sacri e profani, del passato e moderni andati “fuori corso”. Durante il periodo di attività dell’Ottetto (1962-97) alcuni dei suoi componenti mutarono, altri invece continuarono fino allo scioglimento.

Fornisco, dapprima, l’elenco dei nominativi di coloro che furono “fondatori” del complesso:

Soprani: Francesca Busolo (“coloratur”), Adriana Rognoni

Mezzo Soprano: Rina Scuccato

Contralto: Liliana Sieve Ziliotto

Tenore I: Gianfranco Danieletto

Tenore II: Mario Rossi

Baritono: Doimo Frangipane

Basso: Fulvio Fattori

In seguito alcuni dei fondatori si ritirarono: Liliana Sieve Ziliotto, Doimo Frangipane, Fulvio Fattori. Entrarono quindi a far parte dell'Ottetto, e vi rimasero insieme agli altri fondatori fino allo scioglimento:

Contralto: Adriana Rossi Castellani

Baritono: Giorgio Mattarollo

Basso: Carlo Finesso.

Ecco infine i nominativi di quattro cantanti che fecero parte dell'Ottetto per periodi più o meno lunghi:

Soprani: Mara Zampieri (vincitrice nel 1975, ad Adria, del Concorso Nazionale "Rosita e Ferrante Mecenati, per giovani avviati alla carriera lirica". La Zampieri entrò poi in carriera lirica), Renata Baldisseri (poi entrata anch'essa in carriera lirica)

Mezzo Soprano: Lucia Valentini, divenuta una celebre cantante.

Baritono: Antonio Juarra, anch'egli entrato poi in carriera lirica

In quel periodo avevo dato con la Cappella Antoniana un concerto nella sala dell'Istituto Musicale Pareggiato "Cesare Pollini" di Padova, su invito del "Centro d'Arte dell'Università" patavina, assai attivo in vari settori artistici, il cui dinamismo e la lungimirante visione erano dovuti all'allora studente Mario Della Mea, che diverrà in seguito Pediatra, indi Ordinario di tale Disciplina ed attualmente ricopre anche la carica di Sindaco del Comune di Vigonza, paese limitrofo a Padova, continuando ad interessarsi dell'organizzazione di attività artistiche.

Nel 1959 ricorreva il **Centenario di Fondazione del "Manzato"**, avvenimento solennizzato con la pubblicazione di un "Numero Unico" (nel quale figura anche un mio lungo articolo sulle origini e lo sviluppo dell'Istituto) e con un importante concerto orchestrale nel Teatro Comunale cui avevano partecipato allievi, ex allievi, Insegnanti ed ex Insegnanti del "Manzato" con commovente slancio. L'esito fu memorabile. Com'è facile intuire, la complessa ideazione ed organizzazione dei festeggiamenti richiese non poco tempo, dedizione continua dei Preposti e non indifferenti finanziamenti. Il mio impegno nella direzione si accrebbe, ovviamente, divenendo ancora più pressante.

1960. Dopo un buon inizio, la notte dal 28 al 29 marzo **muore** improvvisamente **mia suocera** Maria Buffetti Salmasi (nata a Lendinara-Rovigo il 26 settembre 1886), per rottura dell'aorta. Perdita gravissima per la mia famiglia; anche le bambine ne risentirono a lungo perché le erano molto affezionate, tanto da chiamarla "mamma" anziché nonna. Infatti io e Vittorina avemmo la grande fortuna di poter contare notte e giorno sul suo costante, infaticabile, prezioso, affezionatissimo ed esperto aiuto, per crescere ed educare le nostre figlie. Fu un colpo durissimo anche per me, poiché la consideravo la mia seconda mamma. Questo legame si era stabilito fin da quando, rientrati dal profugato (12 luglio 1945), avevamo accettato di abitare con i genitori di Vittorina che ci avevano caldamente pregati, per evitare di dover ospitare in casa una famiglia estranea, come altrimenti imposto dalla Commissione Comunale Alloggi (istituita a quel tempo per trovare sistemazione alle migliaia di persone rimaste senza tetto). Spiegai, allora, all'amico Dr. Angelo Ephrikian la ragione per la quale non avrei occupato con Vittorina la parte della sua

casa che m'aveva messo a disposizione fino a quando si fossero ristabilite in città condizioni normali di vita.

Ai funerali di mamma Maria erano presenti tutti i fratelli residenti a Roma: Gaetano, il maggiore, residente a Viterbo; Giuseppe; l'avv. Nando, Capo dell'azienda "Buffetti"; Enrico e Gianni. La salma fu tumulata in una tomba "a parete" nel Cimitero Maggiore di Treviso, a S. Lazzaro, ove poi fu aggiunta la cassetta contenente i resti del marito Guido, dopo l'esumazione.

1961. È l'anno dei Concorsi per entrare in ruolo nelle cattedre dei Conservatori Musicali di Stato italiani, banditi dal Ministero della Pubblica Istruzione e chiusi il 5 agosto 1956!!! e finalmente espletati solo nel 1961, cioè dopo cinque anni.

In quel periodo l'Ispettorato per l'Istruzione Artistica, al quale facevano capo allora i Conservatori, aveva cambiato sede e nel trasloco erano andati persi molti documenti; dopo tre anni dalla data del termine utile per la presentazione della domanda di ammissione ai Concorsi, pervenne dall'Ispettorato la richiesta d'inviare nuovamente una copia di tutta la documentazione a suo tempo inoltrata...!

Va comunque messo nel dovuto risalto che i cinque anni di ritardo per l'entrata in ruolo, imputabili esclusivamente al "datore di lavoro", non furono poi riconosciuti agli effetti economici per la progressione di carriera, ma solo per la pensione, essendo stata prolungata la precedente qualifica di "stabilizzato". Quindi la mia posizione risultò la seguente: anni 1950-54, "incaricato"; anni 1954-61, "stabilizzato". Evito volutamente di dare un giudizio!

Il **I anno** d'insegnamento in "**ruolo straordinario**" lo prestai al **Conservatorio "Giacchino Rossini" di Pesaro** ed il **II anno** al **Conservatorio "Giovanni Battista Martini" di Bologna**, entrando quindi in "ruolo ordinario di Teoria-Solfeggio e Dettato Musicale" a partire dall'anno scolastico 1963-64 (dopo la visita ispettiva ministeriale a Bologna).

1962. Avevo da poco visto assicurato l'avvenire per me e la famiglia con la tanto auspicata entrata in ruolo, quando la notte tra il 5 e il 6 gennaio un altro lutto ci colpisce, anch'esso repentino: **muore** per edema polmonare **mia mamma**, Amelia Genovese Pasut.

Solo io sono in grado di sapere quale vita di totale abnegazione al marito ed alla famiglia, di inenarrabili sacrifici, di continui dolori e rarissime gioie, la mamma abbia avuto in sorte; i miei fratelli erano più piccoli e non potevano comprendere l'entità delle malaugurate vicende che ci cadevano addosso e le cui conseguenze, sul piano morale, dividevo con lei. Ero il suo "appoggio" ed assieme prendevamo le decisioni più opportune, secondo le circostanze del momento. Ciò accadeva perché spesso il papà era in ospedale ed in sua assenza le impellenti decisioni non potevano essere rinviate.

Sono certo che se c'è un paradiso riservato alle Mamme, lei ne fa parte a pieno diritto!!

Ancora nel 1962, verso la fine, una minaccia grava sulla famiglia, ma soprattutto su **Vittorina** che **accusa un disturbo agli occhi**. Dopo un'accurata visita dell'internista Prof. Azzi, è la volta dell'oculista Prof. Pietro Biffis che rileva una sofferenza retinica per la quale consiglia una visita dal Prof. Campo di Trieste, specialista di fama nazionale; visita che avviene il 9 marzo

1963 e che si ripeterà mensilmente fino all'estate del 1964, ma le cure non porteranno a palesi risultati.

Per caso, un giorno, parlando in treno con un signore, vengo a sapere che il Prof. Cawka, Direttore della Clinica Universitaria di Sarajevo (Jugoslavia), già allievo del famoso oculista Filotov dell'Università di Mosca – uno scienziato ritenuto innovatore dello specifico ramo – visita periodicamente in una casa privata a Trieste; mi faccio fornire il nome della famiglia (Vidulli) che lo ospita, oltre l'indirizzo della clinica di Sarajevo. A fine luglio 1964 Vittorina viene visitata dal Prof. Cawka a Trieste, che consiglia l'immediato ricovero nella sua clinica a Sarajevo per tentare di bloccare il progredire di una corioretinite maculare di cui è affetto un occhio ed evitare al tempo stesso che la malattia si trasmetta anche all'altro.

Il 3 settembre 1964 accompagno **Vittorina a Sarajevo**, ove arriviamo dopo un viaggio di 24 ore. Due, tre giorni di ripetute visite e poi il responso: rimanere in clinica per avviare una cura che durerà qualche mese. Infatti vado a riprendere Vittorina a metà novembre, con la speranza di non dover più tornare a Sarajevo; speranza vana, perché già all'inizio dell'ultima decade di gennaio 1965 riprendono i sintomi tristemente conosciuti ed il 26 debbo ricondurla nuovamente in clinica, con il morale completamente a terra.

Dalla corrispondenza intrattenuta nel febbraio e marzo capisco che la sua psiche è in condizioni sempre meno atte a resistere ed anche che è debilitata fisicamente, per cui decido di andare a riprenderla, malgrado l'avverso parere del Prof. Cawka che intendeva procedere ad un intervento di innesto di placenta nella camera bulbare anteriore dell'occhio malato (era un metodo sperimentale adottato dal Prof. Filotov). Restammo d'accordo che, appena avessi constatato il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche di Vittorina, saremmo rientrati a Sarajevo per l'intervento. A fine marzo, dunque, Vittorina era a casa e cominciò lentamente a riprendersi. Nell'estate seguente ebbe un breve periodo di malattia al cavo orale, risoltosi favorevolmente grazie anche alle cure del Dr. Mario Rossi, specialista Otorinolaringojatra e tenore II dell'Ottetto Polifonico Patavino.

Verso la fine di settembre 1965 Vittorina crede di essere nelle condizioni di poter affrontare l'intervento forzatamente rinviato così che, chiesta la disponibilità al Prof. Cawka, il 3 ottobre tornammo a Sarajevo; dopo pochi giorni ebbe luogo l'atteso intervento all'occhio interessato e, trascorso un brevissimo periodo, alla coscia destra, sempre per l'innesto di placenta, il cui scopo doveva essere quello di stimolare nell'organismo la produzione di cellule capaci di combattere la malattia in atto. Durante la permanenza Vittorina ricevette la visita dell'amica Marisa Frassoldati e di suo marito Giulio Pol, visita che la rincuorò parecchio perché l'intervento non solo non aveva avuto buon esito ma la malattia cominciava ad intaccare anche l'altro occhio.

Nel periodo natalizio portai con me mia figlia Laura e rimanemmo qualche giorno a Sarajevo, sia per fare un po' di compagnia a Vittorina, sia per indurre il Prof. Cawka a precisarmi "esattamente" la reale situazione e le prospettive future. Mi rispose che aveva messo in atto un ulteriore tentativo e che attendeva di controllarne l'esito dopo pochi giorni.

Riprendemmo la strada di casa alquanto scoraggiati, tuttavia sperando sempre in un miglioramento. Ma appreso il negativo risultato anche dell'ultima cura, decisi di riportare a casa Vittorina appena terminato il Concorso al Liceo Musicale Pareggiato "Gianferrari" di Trento, ove ero in Commissione con il Direttore Enrico De Gasperi ed il collega Camillucci, per

l'assegnazione del posto di ruolo nella cattedra di Teoria-Solfeggio e Dettato Musicale (posto vinto dal M° Camillo Moser di Lavis, Trento).

Il 12 gennaio 1966 tornai a Sarajevo per la settima volta; ovvio che non potei fare a meno d'esprimere al Prof. Cawka tutta la mia delusione prima di lasciare la clinica definitivamente.

Tornata in famiglia, Vittorina a poco a poco si rianimò, malgrado sapesse perfettamente che il tempo non avrebbe apportato miglioramenti; anzi, sarà un lento, continuo degrado anche se per contrastarlo ci attenemmo fedelmente ai consigli dati.

Voglio ora qui ricordare la disponibilità di mio fratello Vittorio a sostituirmi nelle funzioni di padre ogni volta che io partivo per andare da Vittorina, trasferendosi addirittura con la famiglia in casa mia per evitare di lasciare sole – specialmente la notte – le mie cinque figlie.

Vittorio morirà improvvisamente il 25 febbraio 1985, all'età di 66 anni e mezzo, per attacco cardiaco. Nessuno aveva mai saputo prima che fosse sofferente di cuore, nemmeno la moglie Maria Angeli. I calorosi ringraziamenti di allora, li rinnovo adesso alla Sua Memoria con tutto il cuore, anche da parte delle figlie, che ben sapevano d'avere in lui non soltanto uno zio ma anche un sicuro riferimento.

La stessa sorte di Vittorio, colpì in seguito anche mio fratello Mario che morì di infarto a 76 anni e mezzo, il giorno 8 dicembre 1996. La sua malattia, però, era da lungo tempo nota anche alla moglie Daniela Segalla.

Appena rientrato da Sarajevo ripresi subito la normale mia attività, compresi i concerti con l'Ottetto Polifonico Patavino, durante uno dei quali (dato il 6 marzo nella Sala "Enrico Bossi" del Conservatorio di Bologna) fui colto da un improvviso ed assai doloroso attacco di ernia inguinale (di cui soffrivo da qualche tempo) che mi costrinse a continuare il concerto dirigendo solo con cenni del capo e soprattutto con gli occhi. Stringendo i denti, portai a termine il concerto ed il giorno dopo mi ricoverai alla Clinica "La Madonnina" ubicata "alle Stiore", località in periferia di Treviso, ove venni operato il 9 marzo. La convalescenza durò poco, perché ero pressato dagli impegni, ma per mia fortuna non ebbi più recidive.

Riprendendo la "cronaca", devo far menzione che proprio nei due anni cruciali dovuti ai tre periodi di ricovero di Vittorina (durati in totale sette mesi e mezzo!), mi fu chiesto dalla Presidenza dell'**Istituto Musicale "Francesco Canneti" di Vicenza** – dal Consigliere Sig. Grendene – di assumere nell'anno scolastico 1963-64 **la cattedra di Composizione**, che accettai dopo aver preso opportuni accordi con il Direttore, il M° Silvio Omizzolo di Padova (buon compositore ed ottimo pianista). Le lezioni, bisettimanali, erano intercalate con quelle al Conservatorio di Bologna ed al "Manzato" di Treviso.

Il M° Omizzolo, terminata la Sessione Autunnale d'Esami, diede le dimissioni; in quel frangente la Presidenza dell'Istituto mi pregò di assumere la **Direzione dell'Istituto**, continuando beninteso l'insegnamento della Composizione. Nell'anno scolastico 1964-65 si era quindi aggiunto un altro impegno alle già numerose attività didattico-artistiche cui dovevo badare. Fra l'altro l'Ottetto Polifonico Patavino era spesso richiesto per concerti in Italia.

Sostenere un simile ritmo di lavoro – pur fatto con entusiasmo, sia chiaro – cominciava a divenire gravoso e non so davvero quanto ancora avrei potuto continuare.

Ma, come sempre, ecco che l'autunno 1964 mi apre una porta per risolvere il problema al momento giusto; ed ancora una volta non so quale sia il mio Santo protettore in Paradiso, ma è evidente che c'è, perché diversamente non saprei come spiegare tale tempestività nel venirmi in aiuto! Non si può non riconoscere che sono “benvenuto dalla sorte”. Si dà il caso che il M° Gabriele Bianchi, mio “vecchio” insegnante (passato dalla direzione del Conservatorio “Giuseppe Tartini” di Trieste a quella del “B. Marcello” di Venezia succedendo al M° Renato Fasano), venuto a conoscenza delle precarie condizioni di salute del M° Sante Zanon (titolare della cattedra di Musica Corale, Direzione di Coro e Vice Direttore), mi chiede di affiancarlo nell'insegnamento ed invia immediatamente la domanda per il mio “comando” a Venezia, non consentendo le leggi vigenti il “trasferimento” di ruolo ordinario a cattedra diversa da quella assegnata (nel mio caso, di Teoria a Bologna). Dopo tre anni **rimetto così piede in Conservatorio “B. Marcello”** – avendo il Ministero dato il consenso – evitando tra l'altro il viaggio bisettimanale a Bologna, restando comunque incardinato in quel Conservatorio.

Dall'anno scolastico 1964-65 si restringe quindi l'area “geografica” nella quale svolgo attività didattica: Treviso-Venezia-Vicenza; rimane invece immutata quella dell'attività artistica, cioè Padova, oltre le varie località ove l'“Ottetto Polifonico Patavino” sosteneva concerti.

La collaborazione con il M° Zanon dura solo pochi mesi, purtroppo. Infatti, il 25 gennaio 1965 il collega muore ed io sento ancora il rammarico di non avergli potuto dare l'estremo saluto, perché proprio in quel periodo si era reso necessario riaccompagnare Vittorina a Sarajevo.

Con la Sessione Estiva d'esami del 1964-65 **inizio un'altra esperienza**: ricoprire il ruolo di **Commissario Ministeriale per gli esami nei Licei ed Istituti Musicali Pareggiati italiani**, la presenza del quale conferisce la necessaria legalità a tutti gli esami di compimento vari o di Licenza delle Materie che godono del Pareggiamento. È l'Istituto d'Arte di Trento che vede il mio esordio in veste di Commissario Ministeriale, rispettivamente a luglio e settembre del 1965; presenza ripetuta l'anno seguente, congiunta a quella presso il Liceo Musicale Pareggiato “Tito Schipa” di Lecce, sempre nelle due Sessioni d'esame 1966.

A novembre del 1966 si susseguono tre avvenimenti che non hanno nessun legame fra loro, ma ugualmente importanti, sia pure per ragioni diverse: il 5, a Casella d'Asolo, Vittorina ed io partecipiamo alla cena offerta dal mio allievo Aldo Ghedin per il conseguimento del Diploma di Organo e Composizione Organistica nel Conservatorio “B. Marcello” di Venezia; il 10 novembre Vittorina viene ricoverata all'Ospedale di Feltre, ove subirà l'intervento per l'alluce valgo ad ambedue i piedi; Laura, che nella sessione estiva aveva conseguito la maturità linguistica presso il Liceo Pareggiato delle Suore di Nevers a Venezia, si iscrive alla facoltà di Lingue nell'Università Ca' Foscari a Venezia, scegliendo come lingua principale quella russa.

Così come nel 1966 avevo chiesto l'assegnazione quale Commissario Ministeriale a Lecce – città che dista solo dodici chilometri dal Mare Adriatico, ove trovasi il paese di S. Cataldo – anche nel 1967 chiesi l'assegnazione in una città di mare, Catania, al Liceo Musicale Pareggiato

“Vincenzo Bellini”. La ragione della scelta di sede era di far godere contemporaneamente due-tre settimane di vacanza marina alla mia famiglia, mentre io ero occupato con gli esami. Della vacanza catanese non poté approfittare Gabriella, rimasta forzatamente a Treviso per sostenere gli esami di diploma in Ragioneria, superati con buona votazione. Si iscriverà poi anche lei a Ca' Foscari nella Facoltà Scienze Economiche e Commerciali, tralasciandone la frequenza dopo qualche mese per gli studi musicali.

Nelle due Sessioni del 1968 assolsi l'ormai consueto compito al Liceo Musicale Pareggiato “Giovanni Paisiello” di Taranto, diretto dal M° Dino Milella, sia come Presidente degli Esami di Licenza della Scuola Media Annessa, sia quale Commissario Ministeriale per i vari esami di musica. La mia famiglia, questa volta, non era con me, non essendo la spiaggia vicina di Taranto adatta alla vacanza per le figlie. Mi seguirà, invece, nell'anno 1969 a Pescara, ove sarò occupato, *more solito*, nel Liceo Musicale Pareggiato “Luisa d'Annunzio”. Verremo ospitati alla pineta “D'Annunzio” e, durante il soggiorno, avremo occasione, una notte, di assistere al **primo sbarco dell'uomo sulla luna** (luglio).

Prima degli esami a Pescara avevo presieduto la Sessione Estiva nella Scuola Media Annessa all'Istituto Pareggiato “Girolamo Frescobaldi” di Ferrara; la stessa cosa si ripeterà per la Sessione Autunnale.

Anche il 1969 è un anno particolare per quattro eventi importanti.

Nella prima decade di gennaio l'Ottetto Polifonico Patavino “evade” per la prima volta dall'Italia per dare concerti a Vienna e a Budapest; il 30 aprile la Veneranda Arca di S. Antonio scioglie la Cappella Musicale Antoniana di Padova dopo quasi cinque secoli di vita (ne parlo nella breve storia della Cappella che ho scritto ed è stata pubblicata dall'Ateneo di Scienze-Lettere ed Arti di Treviso); nella terza decade di aprile compio con Vittorina un pellegrinaggio a Lourdes; ancora il 30 aprile – vedi la strana coincidenza! – cessa l'attività dei Polifonisti Torinesi (evento di cui ho già parlato in precedenza).

A Ferrara tornai nel 1970 con il duplice incarico presso il Liceo Pareggiato “G. Frescobaldi”; sarò nuovamente a Ferrara nel 1972, ma questa volta in veste di Ispettore del Ministero per controllare se sussistevano tutti i requisiti stabiliti dalla legge per ottenere la statalizzazione, avendone il “Frescobaldi” fatto domanda. Al termine dell'ispezione detti qualche consiglio al Direttore, M° Riccardo Nielsen ed inviai al Ministero della Pubblica Istruzione la relazione favorevole.

GLI ANNI '70 E '80

Il periodo 1970-72 assume particolare importanza per le prime due figlie. Laura, infatti, vince la Borsa di Studio per il soggiorno di un mese all'Università di Mosca, mentre Gabriella supera nel 1970 l'esame di ammissione al IX Anno di Pianoforte Principale (I del Periodo Superiore) al Conservatorio “Benedetto Marcello” di Venezia e viene assegnata alla classe del Prof. Eugenio Bagnoli (fino al 1970 era stata allieva del Prof. Cav. Luigi Pavan). Sempre nel 1970, ad ottobre,

Laura parte nuovamente per l'Università di Mosca avendo questa volta vinto la Borsa di Studio ministeriale per l'intero anno accademico 1970-71, durante il quale preparerà anche la Tesi di Laurea in Lingua Russa, poi da me battuta a macchina per due volte, discussa nel febbraio 1972 a Ca' Foscari, Venezia. Ugualmente nel 1972, sessione estiva, Gabriella consegue al "B. Marcello" il Diploma di Pianoforte Principale con buona votazione.

Anche la mia attività, nel 1970-71, s'arricchisce d'impegni: concerti a Salisburgo, Innsbruck, Torino, Venezia, Bari, Messina, Palermo, Taranto, Roma, Firenze, Novara, sia con l'Ottetto Polifonico Patavino da solo, sia con il Duo Pianistico Gino Gorini-Sergio Lorenzi di Venezia, sia con il Duo Pianistico Perrino, marito e moglie, di Novara.

Accade ancora, sempre nel 1971, che metta piede per la prima volta nel Conservatorio Statale di Musica "G. Verdi" di Milano diretto dal M^o Jacopo Napoli, quale Presidente della Commissione per gli esami di Licenza della Scuola Media Annessa, malgrado da parecchi anni ormai fossi continuamente al I posto nella graduatoria per l'incarico di "Lettura della Partitura", cattedra di cui era titolare "in servizio" il M^o Riccardo Castagnone, clavicembalista dei "Virtuosi di Roma" diretti da Renato Fasano. Con Castagnone ci siamo poi ritrovati nel 1974, ambedue Direttori di Conservatorio: lui del "Francesco Venezze" di Rovigo, da me diretto dal 1942 al 1945 allorché era Liceo Musicale, ed io dell'"Antonio Buzzolla" di Adria, divenuti entrambi autonomi il 1^o ottobre 1974; dal 1970 erano sezioni staccate del Liceo Musicale Pareggiato "Evaristo Dall'Abaco" di Verona, il quale – caso quanto mai strano – diverrà a sua volta "statale" solo qualche anno dopo le sue due sezioni staccate!

Per obiettività di cronaca devo aggiungere che già negli anni '60 ero stato chiamato a far parte della Giuria del Concorso Internazionale Cantanti promosso dal Teatro Comunale di Treviso per ricoprire con le giovani leve i vari ruoli principali e di comprimario dell'Opera, ogni anno diversa, messa a concorso così come analogamente era avvenuto per le "Audizioni" al Teatro Regio di Torino e all'"Arena" di Verona nel periodo 1970-75. Durante lo stesso periodo per tre anni avevo anche ricoperto la carica di Rappresentante il Sindacato Italiano Musicisti nel Consiglio d'Amministrazione dell'"Arena".

Nella Sessione Estiva ed Autunnale 1972 sono Commissario Ministeriale al Liceo Musicale Pareggiato "Gaetano Donizetti" di Bergamo, ove devo purtroppo anche far visita al Prefetto ed al Sindaco per richiedere la definitiva sistemazione economica degli Insegnanti di ruolo – attesa da anni e continuamente rinviata –, minacciando in caso contrario l'invio al Ministero della proposta di revocare il pareggiamento per l'inosservanza degli obblighi di Legge. La visita sortì l'esito sperato dagli interessati perché al mio ritorno per la Sessione Autunnale venni informato che nel frattempo era stato provveduto ai riconoscimenti di diritto.

Altra attività svolta fra l'autunno inoltrato 1972 ed i primi di febbraio 1973 fu quella connessa con la norma emanata dal Ministero per mettere ordine nell'insegnamento della musica nella Scuola Media Inferiore, poiché in molti plessi scolastici – particolarmente in campagna – accadeva spesso che, non essendovi sempre disponibili Insegnanti in possesso di titoli di studio "ufficiali" attestanti una sicura preparazione specifica e, d'altra parte, dovendo provvedere a coprire le ore della materia in calendario, venisse assegnato l'incarico a persone che non

avevano né Diploma, né Compimento Medio, talvolta nemmeno Compimento Inferiore d'istrumento. Vi furono anche casi in cui il titolo esibito era, niente po' po' di meno!, che la Licenza di Teoria (3 anni di studio!!!).

Superfluo ogni commento.

Le prove d'esame cui gli eventuali candidati erano chiamati vertevano su una prova scritta, che condizionava l'ammissione alle prove orali, nel corso delle quali il candidato doveva dare dimostrazione di possedere la preparazione necessaria per l'insegnamento della materia. Sede di tali esami normalmente era una città capoluogo di provincia ove esisteva il Provveditorato agli Studi, oppure una unica città per due Province, come infatti si verificò quando fui nominato Presidente della Commissione istituita per l'immissione in ruolo degli Insegnanti di Musica nelle Scuole Medie Inferiori delle Province di Padova e Rovigo. Padova fu la sede stabilita, è lì ove convenne la nutritissima schiera dei "precari" aspiranti per ottenere finalmente la sistemazione definitiva.

Durante il faticoso periodo dei mesi d'esami avemmo occasione più volte di fare poco lusinghiere valutazioni sulle conoscenze musicali degli Insegnanti di Scuola Media e spesso accadeva che la Commissione fosse costretta a compromessi in contrasto con la "deontologia professionale".

Per quanto attiene le vicende familiari è da ricordare nel 1973 un evento particolarmente consolante: il 12 maggio, nella Basilica Cistercense di Follina (Treviso), **Gabriella sposa il Dottor Lorenzo Cignola**, nato a Palmanova il 25 settembre 1946, commercialista, figlio di Ottavio (Maresciallo di Finanza in pensione) e di Nerina Strizzolo, entrambi friulani.

Nell'ambito professionale, invece, la realtà è diversa, perché c'è un "tarlo" che da un anno e più sta "rodendo" all'interno della **struttura del "Manzato"** e che, all'inizio dell'anno scolastico 1972-73 "viene in superficie" attraverso un colloquio con il Presidente, Sen. Avv. Antonio Mazzaroli, il quale – evidentemente insufflato da un mio collega che nascostamente manovra per rimpiazzarmi – esprime il suo rammarico nel dovermi riportare alcune lagnanze pervenutegli riguardanti il mio operato come "consulente artistico", facendo riferimento a dettagli che automaticamente tradiscono la fonte di provenienza, poiché lui, "in tutt'altre faccende affaccendato", in questa di carattere squisitamente didattico-artistico è del tutto estraneo.

Un'intenzione messa in campo dal Presidente – ed è fin troppo chiaro che si tratta di un espediente per cercare di mascherare la manovra – è quella di avere al "Manzato" un Direttore "a tempo pieno"; il che è semplicemente un'utopia, ove si pensi alle condizioni finanziarie in cui versa il Liceo a causa della continua incertezza per l'erogazione annuale del contributo e della sua entità da parte del Comune, della Provincia e della Cassa di Risparmio; malattia sempre ricorrente fin dalle origini del "Manzato" e che, com'è ovvio, condiziona negativamente le possibilità di un equo trattamento economico agli Insegnanti ed alla segreteria.

Riassumendo, ecco in breve come si presenta la situazione per l'inizio dell'anno scolastico 1973-74: la Presidenza m'invia una lettera nella quale comunica che, in vista di una nuova ristrutturazione del Liceo "più aderente alle nuove esigenze", mi propone la continuazione

dell'insegnamento nelle cattedre di Composizione e di Pianoforte Principale mentre la Direzione sarà tenuta "in via provvisoria" da un membro del Consiglio di Presidenza (M° Piero Pagnin) nell'attesa dell'emanazione del Bando di Concorso per la nomina di un Direttore "a tempo pieno". A questo punto, per valutare obiettivamente la proposta, occorre tener presente che – in seguito ad una legge dei primi anni '50 del Ministero della Pubblica Istruzione, secondo la quale un professore di Conservatorio Musicale di Stato non poteva svolgere contemporaneamente l'attività di Direttore di un Istituto simile privato – era stata presa la decisione, con la Presidenza del "Manzato" del tempo, di attuare un accorgimento particolare che consentisse e di rispettare la norma e mantenere ugualmente la mia Direzione, considerato il notevole sviluppo impresso alla scuola dal 1945, anno in cui ne assunsi la guida, (dall'anno scolastico 1940-41 e fino al giugno 1945 avevo le cattedre di Composizione e Lettura della Partitura, cioè Pianoforte per Compositori). In sostanza il mio ruolo venne "nascosto" sotto quello di "Consulente Artistico" ed il M° Comm. Giuseppe Mariutto, decano del "Manzato" ed insegnante di Violino, figurava "ufficialmente" come Direttore, provvisorio (!!!), in attesa del vincitore dell'auspicabile futura sistemazione definitiva. Era chiaramente solo un modo per superare lo scoglio legale costituito dalla disposizione del Ministero che stabiliva l'obbligo del possesso del Diploma di Composizione da parte del Direttore di una scuola musicale privata con "autorizzazione ministeriale", com'era il caso del "Manzato". Il M° Mariutto non disponeva del Diploma richiesto né dell'esperienza indispensabile per dirigere una scuola con le relative esigenze sia di ordine didattico, sia legale, sia artistico.

La mia funzione di Consulente Artistico cessò con il termine della Sessione Autunnale d'esami dell'anno scolastico 1972-73, allorché rifiutai la proposta del solo insegnamento, senza l'effettiva direzione, ritenendolo lesivo della mia dignità professionale e risposi alla Presidenza di allora che avrei provveduto anche alla tutela dei miei interessi per via legale.

Dopo 33 anni di dedizione incondizionata al "Manzato", profusa senza limiti di orario e con remunerazione irrisoria, dopo aver creato una realtà didattico-artistica e legale idonea alla richiesta di Pareggiamento ai Conservatori Statali di Musica, o di Sezione Staccata del Conservatorio di Venezia o, *ultima ratio*, al riconoscimento del valore legale degli studi compiuti al "Manzato". Certo non mi sarei mai aspettato di ricevere un simile trattamento! Alla mia delusione e grande indignazione si aggiunse quella degli Insegnanti e delle famiglie degli oltre 200 allievi.

Nell'articolo sul Liceo – pubblicato in *Atti dell'Ateneo di Treviso* (volume n. 6, Anno Accademico 1988-89) – ho ampiamente illustrato la vicenda che attiene la triplice possibilità di richiesta suaccennata, oltre che al progetto di sistemazione dell'ala fronte Sile del vecchio Ospedale S. Leonardo, già preparato dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Treviso, e dell'inaspettato "nulla di fatto" seguitone, causa il continuo temporeggiare per concludere la vendita da parte del Comune di Treviso ed il poco interessamento dei Parlamentari cittadini. Altri, però, seppero approfittare di tale inerzia riuscendo ad ottenere.

È accaduto perciò che Treviso, città capoluogo di Provincia e dotata di un Liceo Musicale ultracentenario, fondato nel 1859 e rispondente ai requisiti didattico-artistici richiesti per "spiccare finalmente il volo", è rimasta a mani vuote, mentre la Sezione Staccata è stata ottenuta da Castelfranco Veneto, capoluogo di Mandamento, ove era funzionante la Scuola Musicale

“Serato”, emanazione della Fondazione “Morello”, la cui attività è di gran lunga più recente del “Manzato”.

Io stesso, verso la fine degli anni '50, ebbi ad interessarmi – su preghiera dei preposti del tempo – per conferire alla Scuola una struttura più aggiornata, provvedendo innanzi tutto alla revisione dei Programmi di Studio e degli esami interni di promozione di ciascun anno di corso per ogni strumento, oltre che alla sistemazione dei Registri di Classe e del relativo Giornale, dettando norme altresì per gli Esami di Ammissione, allora non previsti, per il funzionamento della segreteria, consigliando infine l'istituzione del libretto delle assenze per gli allievi ed altri accorgimenti suggeriti dall'esperienza di direzione.

Treviso, purtroppo, non ha saputo (o voluto?) approfittare della favorevole occasione presentatasi e per la quale esistevano le premesse didattico-artistiche; è mancata la volontà, da parte di chi di dovere, di superare il problema finanziario strettamente connesso riguardante l'obbligo di destinare stabilmente un edificio idoneo ad ospitare l'attività di una scuola di musica di livello statale, oltre al pagamento del personale di servizio; sarebbe stato a carico del Ministero della Pubblica Istruzione l'onere economico degli Insegnanti e della segreteria.

Riprendo la narrazione della “proposta del Consiglio d'Amministrazione” nei miei riguardi.

Il Presidente Mazzarolli, in risposta alla mia lettera ove dichiaravo “lesivo della mia dignità professionale quanto m'era stato proposto”, ribadì che le decisioni del Consiglio permanevano immutate. Da quel momento non misi più piede al “Manzato” ed affidai l'incarico di tutelare i miei interessi dapprima al Sindacato e successivamente all'Avv. Gustavo Mariconda. La vertenza si prolungò nel tempo, perché il Giudice cui era stata affidata diede luogo a due tentativi di conciliazione da me rifiutati. La vicenda, dopo altra attesa, al terzo incontro, si concluse con mia soddisfazione.

Seppi in seguito che il Concorso per il posto di Direttore del “Manzato” era stato bandito e vinto dal M° Franco Piva di Padova il quale, dopo alcuni mesi d'esperienza *in loco*, si licenziò e la direzione fu assunta dalla Prof.ssa Enza Ferrari Pellizzarolli, tuttora in carica, validissima collaboratrice pianistica in concorsi nazionali ed internazionali.

Così come nel 1969 si era chiuso il capitolo della mia vita connesso alle attività svolte a Torino e a Padova, nell'autunno 1973 calava il sipario anche sul “Manzato” con il grande rammarico d'aver visto svanire scientemente, quand'era già a portata di mano, il Conservatorio a Treviso. I “Potentati” del tempo, dimostratisi così poco accorti nel prevedere i possibili sviluppi futuri, non possono che battersi il petto e ripetersi “*mea culpa, mea maxima culpa!*”.

Contemporaneamente alla **drammatica vicenda “Manzato”**, avevo però raccolto molte soddisfazioni durante una nuova tournée in Austria con l'Ottetto Polifonico Patavino (Vienna, Salisburgo, Innsbruck, Millstadt) nella prima decade di settembre 1973, conclusasi il giorno 8 con un concerto a Santorso (Vicenza) per l'inaugurazione del Teatro.

Un altro avvenimento importante per la famiglia caratterizza il giorno 20 luglio 1974: il **matrimonio di Laura con il Dr. Ugo Rosellini**, medico ospedaliero, figlio del Prof. Dino e

dell'insegnante elementare Laura Sportellini. Anche questo secondo matrimonio fu celebrato nella Basilica di Follina.

Per quanto attiene l'anno scolastico 1973-74 non c'è niente di particolare da annotare, se non il fatto d'essere l'ultimo mio anno d'insegnamento al "B. Marcello", poiché con il 1974-75 il Ministero della Pubblica Istruzione mi nomina **Direttore del nuovo Conservatorio Statale "Antonio Buzzolla" di Adria**, reso autonomo dal 1° ottobre 1974 e, successivamente riconosciuto come tale già dal 1° ottobre 1970, compresi quindi gli ultimi quattro anni nei quali aveva funzionato come sezione staccata del Liceo "Evaristo Dall'Abaco" di Verona; quindi con la possibilità, ai fini della carriera, di aggiungere anche quel periodo per il personale in servizio nel 1970.

Nel novembre 1974 iniziai, non certo senza disagi, un altro capitolo della mia vita ad Adria. Basti pensare che, per coprire la distanza di circa 80 chilometri fra Treviso e la mia nuova sede, ero costretto a servirmi di due treni, cambiando a Mestre ed impiegando circa due ore e mezza, poiché spesso bisognava attendere la coincidenza. Talvolta accadeva che nel ritorno il treno fosse limitato a Piove di Sacco ed il viaggio allora proseguiva in autobus per Venezia; in tal caso io scendevo sul cavalcavia di Mestre per aspettare il coincidente mezzo per Treviso. Fra andata e ritorno occorrevano circa sei ore, che si aggiungevano a quelle trascorse in Conservatorio!

Allorché presi in mano la Scuola, otto erano le cattedre funzionanti e la sede era in un palazzo di piazza Bocchi, che ospitava anche il quasi centenario Coro di Adria, diretto allora dal M° Armando Antonio Tasso, titolare altresì di una cattedra di Pianoforte Principale del Conservatorio. Ricevetti il "benvenuto" ad Adria dall'Ing. Ivano Zen chiamato Ivo, gentiluomo d'antico stampo, Presidente della Società Concerti "Antonio Buzzolla" di cui la scuola di musica era da molti decenni un'emanazione. L'edificio che ospitava il Conservatorio non poteva dirsi degno d'una "scuola d'arte". Le condizioni in cui si trovava erano le seguenti: i locali a pianterreno pieni d'umidità che trasudava da ogni parte; gli intonaci delle pareti dell'intero edificio con grandi chiazze e grandi crepe; aule insufficienti, sia per spazio che per dotazioni di quanto occorrente; la Sala Concerti, al I piano, aveva una forma caratteristica, perché costituita da due saloni rettangolari uniti ad angolo retto, alla fine di uno dei quali c'era un palcoscenico, le cui dimensioni consentivano la collocazione di una piccola orchestra; servizi igienici inadeguati. Superfluo dire che la segreteria aveva un'attrezzatura insufficiente e che il locale della Direzione era tutt'altro che dignitosa.

Urgeva dunque trovare una soluzione alle carenze elencate, non compatibili assolutamente con il ruolo richiesto all'edificio. L'ing. Zen, quale Presidente della Società Concerti, in accordo con l'Amministrazione Comunale, depositaria del lascito "Rosita e Ferrante Mecenati" e il Dr. Federico Bedendo (funzionario della Provincia di Rovigo), nominato Presidente del Conservatorio con Decreto Ministeriale, furono le persone alle quali va il merito d'aver ottenuto entro breve termine l'improcrastinabile avvio dei lavori di risanamento del Palazzo Mecenati, in viale della Stazione, che per lascito testamentario era divenuto proprietà del Comune di Adria allo scopo di farne la sede della Scuola Musicale. Fin da allora, però, era apparsa evidente una grossa carenza: la mancanza di una Sala Concerti, da poter utilizzare anche come sala di

Esercitazioni Orchestrali e Corali, oltre che per i saggi interni – durante il periodo scolastico – anche per i saggi finali. Tutto ciò costituiva per la programmazione dell'attività del Conservatorio una grave remora ed un ostacolo al suo sviluppo.

A tutt'oggi l'annoso problema è irrisolto. Ritengo che convenga, a chi compete, riprendere in esame il progetto presentato a suo tempo dall'Ing. Gianfranco Scarpari, quello cioè che prevedeva la costruzione dell'Auditorium sul terreno di proprietà del palazzo; progetto che non ebbe seguito, allora, ma che sembra essere ancora l'unico valido. Iniziati i lavori, la villa era la mia prima mèta appena arrivavo ad Adria, per seguire come si stava procedendo e per discutere con il capomastro sul modo migliore di preparare le singole aule in rapporto all'uso cui sarebbero state poi destinate. Grosso modo i lavori si protrassero per oltre due anni e la domenica 16 gennaio 1978 avvenne la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione della nuova sede, presenti il sindaco di Adria, il Provveditore agli Studi di Rovigo, il Presidente del Conservatorio, il Presidente della Società Concerti "A. Buzzolla", il corpo insegnante del Conservatorio e Scuola Media Annessa, tutto il personale di segreteria e custodia, allievi e famiglie. Fu un momento particolarmente solenne ed una grande festa per la città, ma soprattutto per l'Ing. Zen che, succedendo al padre Cesare, nella tenace opera per l'elevazione musicale della cittadinanza, vedeva in quel giorno realizzate le aspirazioni nutrite per lunghi decenni.

Il "respiro" del Conservatorio, nella nuova sede, mi consentì di chiedere al Ministero l'istituzione di altre cattedre, documentandone la necessità, prima fra tutte quella di maggior prestigio: la cattedra di Composizione, inizialmente concessa per il Periodo Inferiore (Armonia Principale, quattro anni) e Periodo Medio (Contrappunto e Fuga, tre anni), cui avrebbe fatto seguito, maturati i Periodi già concessi, il Periodo Superiore, cioè VIII, IX e X anno, al termine del quale si consegue il Diploma. Avevo chiesto anche la cattedra di Organo e Composizione Organistica, prendendo accordi con un parroco di Rovigo allo scopo di poter usare l'organo della sua chiesa sia per l'insegnamento che per lo studio. Il Ministero rispose condizionando la concessione al momento in cui il Conservatorio disponesse dell'Auditorium in proprio ove collocare l'istrumento, autorizzando in tal caso la relativa spesa e la concessione della nuova cattedra.

Non mi stancai mai, fino a quando rimasi ad Adria (30 settembre 1980), di sollecitare il Comune affinché riuscisse a risolvere l'annoso, importantissimo problema, a tutt'oggi ancora sospeso, senza che un po' di luce si affacciasse a diradare le spesse tenebre. Se, quando e come la cosa potrà andare a buon fine proprio non so; una cosa, però, certa lo è: quella che, continuando l'attuale stato di cose, il Conservatorio è un organismo cui manca qualcosa di fondamentale per una "vera vita", malgrado tutte le cure continuamente dedicategli. Quanto prima la città si convincerà che occorre trovare in sé stessa i mezzi per uscire dalla morta gora, tanto minore sarà l'attesa per vedere il sereno, poiché giova ripetere che tutto ciò che riguarda gli edifici e la loro manutenzione è di stretta pertinenza locale, non statale. Bisognerà quindi che Comune, Enti Pubblici, Banche, Associazioni varie, cittadini benestanti, concordino un'azione collettiva per sanare questa situazione: un Conservatorio che manchi della cattedra di Organo e Composizione organistica, cioè della seconda cattedra per importanza, scade automaticamente di prestigio. Io non voglio credere che la città di Adria accetti questa condizione d'inferiorità ancora per lungo

tempo, vista quale sia la sua secolare tradizione artistica e quali grandi musicisti locali l'abbiano illustrata.

Non va dimenticato, fra l'altro, che attorno agli anni '30 ad Adria era stato costruito un Teatro, il più grande d'Italia per capienza a quell'epoca; poi, dopo la II^a guerra mondiale, aveva preso il via un'assai importante Rassegna Nazionale Corale, ed infine la Società Concerti "A. Buzzolla" aveva dato vita ad un'altra preziosa iniziativa: il Concorso Nazionale "Ferrante Mecenate", riservato ai giovani cantanti che si avviano alla carriera lirica.

Allorché iniziai la mia attività ad Adria entrambe le manifestazioni accennate avevano già alle spalle un buon numero di edizioni. Durante i sei anni di permanenza presiedetti tre volte la Giuria del concorso riservato ai Giovani Cantanti: 1975, ultima edizione "nazionale" (in quanto dal 1975 divenne biennale e trasformato in "Internazionale"); 1978 e 1980, con molta partecipazione di candidati, specie stranieri. La Rassegna Corale Nazionale, invece, veniva organizzata ogni anno e si svolgeva al Teatro Comunale; la Giuria non aveva Presidente ed era il Segretario – Rag. Romano Beltramini – organizzatore della Rassegna stessa, che assommava i voti dei singoli membri, comunicando poi la media matematica attribuita a ciascun Coro ed il posto occupato nella graduatoria. Un aiuto prezioso era il Coro "Soldanella", diretto dal M^o Piero Barzan. La ragione per cui il Concorso Lirico, biennale, anziché nel 1977 ebbe luogo nel 1978, fu dovuta esclusivamente alla difficoltà nel reperimento dei maggiori fondi occorrenti per la sua trasformazione in Internazionale.

Nel breve spazio di qualche anno, dunque, l'attività artistica generale di Adria – che già vantava una nutrita lunga tradizione nelle importanti Stagioni Liriche e nel settore Corale – si trovò arricchita di due nuovi fonti capaci di donare ulteriori impulsi alla sua vita culturale e, conseguentemente, maggior prestigio, poiché non v'è dubbio su tale obiettiva realtà, come lo scorrere del tempo ha ampiamente dimostrato e com'era d'altra parte facilmente intuibile conoscendo la naturale, pronta rispondenza e sensibilità musicale della popolazione polesana.

Adria si è dunque ritagliata un suo spazio di tutto rispetto nel panorama lirico-didattico italiano, così come con la tradizionale, invidiata, longeva Rassegna Corale, rinverdiva anno dopo anno la fama di cui già da lungo tempo godeva.

Dopo aver fatto il fugace cenno sul fervore artistico della città, torniamo ad interessarci del Conservatorio. Naturale conseguenza del trasferimento nella nuova sede fu l'immediata richiesta d'ampliamento del numero di cattedre disponibili che avanzai, sia per lo studio del Pianoforte che per gli Archi ed i Fiati, con l'istituzione fra l'altro della II^a cattedra di Violino e quelle di Oboe, Fagotto, Corno, Tromba, Trombone con le relative Materie Complementari. E, a proposito di Materie Complementari Obbligatorie, una riveste particolare importanza: "Lettura della Partitura" (Pianoforte Complementare per Compositori), il cui Programma di Studio prevede nove anni ed è ripartito come segue: Periodo Inferiore (quattro anni); Periodo Medio (tre anni); Periodo Superiore (due anni); totale nove anni, al termine dei quali c'è l'esame di Licenza!!!, essendo solo Materia Complementare, non Scuola Principale. Ho più volte fatto presente al Ministero l'incongruenza di una realtà tanto stridente, ove si pensi che sono previsti: 5 anni di studio per il Diploma di Canto, sia Ramo Cantanti sia Ramo Didattico; 6 anni di studio per il Diploma degli Strumenti ad Ottone;

7 anni di studio per il Diploma degli Strumenti chiamati “Legni”;

9 anni di studio per il Diploma di Arpa.

Mai una volta il Ministero s’è degnato d’inviare una risposta alla mia richiesta di provvedere a togliere tale evidentissima “stortura”! Si tenga presente, inoltre, che il Diploma conferisce il titolo di “Professore” ma non la Licenza, indipendentemente dalla durata degli studi di ciascuna Scuola!

Potrà sembrare incredibile, ma i programmi tuttora vigenti nei Conservatori Musicali di Stato italiani sono ancora quelli stabiliti dalla legge del novembre 1930, come se negli anni da allora intercorsi la musica fosse rimasta “congelata”.

Pur con le gravose remore accennate, si riuscì a realizzare nel “Buzzolla” una serietà d’impostazione degli studi ed una capacità funzionale già evidenti allorché il Gran Uff. Mario Badio, Sindaco di Adria, assunse per nomina ministeriale le funzioni di Presidente del Consiglio d’Amministrazione, dopo le dimissioni del dott. Federico Bedendo successive al trasloco.

Il nuovo Presidente, resosi conto gradatamente del funzionamento del Conservatorio – esperienza per lui del tutto nuova –, ebbe parole di ammirato plauso per quanto era stato già compiuto dal momento d’inizio dell’autonomia, dichiarandosi onorato dell’incarico di rappresentanza legale di un tale istituto di cultura, assicurando anche il suo impegno per il conseguimento dei fini cui il Conservatorio mirava. I rapporti instauratisi fin dal primo momento furono non solo di reciproca stima, ma altresì improntati a viva cordialità ed amicizia e tali mantenutisi fino alla sua scomparsa, avvenuta il 10 agosto 1992.

Raggiungere Adria significava perdere ogni volta quasi sei ore di viaggio – come ho già precisato in precedenza – il che pesava negativamente sull’economia di tempo della giornata; per tal ragione avevo presentato domanda di ottenere “l’avvicinamento a casa” almeno negli ultimi anni di servizio. Ciò mi fu concesso con il trasferimento a Castelfranco Veneto, il cui Istituto Musicale “Serato” – da Sezione Staccata del Conservatorio “B. Marcello” – era divenuto “Autonomo” il 1° ottobre 1974.

L’addio ad Adria avvenne il 30 settembre 1980, senza aver potuto dar corso alla Sessione Estiva d’Esami, rimandata a settembre causa uno sciopero ad oltranza proclamato già in luglio dagli Insegnanti di tutti i Conservatori d’Italia. Tale compito fu assolto dal mio Vice Direttore – M° Giorgio Brunello – nominato poi successore e, qualche anno dopo, chiamato alla direzione del Conservatorio “Evaristo Dall’Abaco” di Verona, ove tuttora riveste tale carica.

Interessante a sapersi: la Sessione Autunnale, quell’anno 1980, ebbe luogo solo a dicembre in tutti i Conservatori ed io, pertanto, presiedetti quella a Castelfranco Veneto, avendone assunto la Direzione effettiva il 5 novembre 1980, proprio il giorno in cui il M° Ugo Amendola – Direttore del Conservatorio “B. Marcello” – celebrò la cerimonia del passaggio delle consegne e della presentazione degli Insegnanti, Allievi e di tutto il Personale di segreteria e di Custodia.

Gli anni trascorsi ad Adria furono di intenso lavoro poiché si trattava, in sostanza, di costruire ex novo e rendere rispondente alle moderne impostazioni una scuola statale di musica. Compito senz’alcun dubbio assai arduo, sia sul piano professionale che su quello umano, essendo risaputo *omnia mundi* che necessita un certo lasso di tempo per amalgamare una compagine di sua natura individualista, come sono gli artisti in genere ed i musicisti in specie. Devo tuttavia

riconoscere che nella mia attività furono presenti tre fattori decisamente positivi: il sostegno delle Autorità (in Provincia, in Comune ed al Provveditorato agli Studi per tutto ciò che era attinente alla Scuola Media Annessa), la generosa collaborazione degli Insegnanti e di tutto il Personale e soprattutto, ovviamente, l'esperienza da me acquisita in molti anni: iniziata nell'anno scolastico 1942-43 con la direzione del Liceo Musicale "Francesco Venezze" di Rovigo, proseguita dal 1° luglio 1945 fino al 30 settembre 1973 con quella dell'Istituto Musicale "Francesco Manzato" di Treviso (divenuto poi Liceo) e contemporaneamente, nel 1944-45, con la direzione dell'Istituto Musicale "Francesco Canneti" di Vicenza, presso il quale dal 1963 ero titolare della Cattedra di Composizione. Una coincidenza che soltanto ora, mettendo per iscritto le mie memorie, colgo, sulla quale la mia attenzione non si era mai prima soffermata è che dei quattro Istituti Musicali da me diretti, ben tre portano lo stesso nome: "Francesco"! Un po' insolito, nevvvero?

Prima di parlare dell'attività nel Conservatorio di Castelfranco Veneto, desidero mettere in luce altri momenti di particolare valore, succedutisi in famiglia dal 1975 in poi:

- la **Laurea di Paola** in Biologia, conseguita il 5 dicembre 1975 all'Università di Padova con 110 e lode e la conseguente iscrizione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia nella stessa sede. Mentre Paola frequentava, lavorava in qualità di Biologa all'Ospedale Civile di Padova. Otterrà poi anche la seconda Laurea – sempre con punteggio massimo e la lode – riuscendo inoltre ad essere ammessa al Corso di Specializzazione in Pediatria, titolo che conseguirà (ma ormai non è più una novità) con il massimo della votazione e la lode.
- Il **Matrimonio di Bruna** con il Dr. Paolo Zanlungo (medico ospedaliero, figlio di Giovanni e di Mestriner Angela), celebrato anch'esso nella Basilica di Follina il 20 maggio 1978.
- Il mio intervento chirurgico di emicolectomia destra eseguito dal Prof. Tommaso Tommaseo Ponzetta presso l'ospedale di Treviso.
- Il **Matrimonio di Patrizia** con il Prof. Franco Volpe (insegnante di Oboe al Conservatorio "Francesco Venezze" di Rovigo, figlio di Angelo e di Bellina Furegato), celebrato il 23 maggio 1982 anch'esso a Follina.
- Dopo il 1982 solo **Paola** era ancora nubile, ma il 5 dicembre 1985 mise fine a tale situazione e **si sposa** nel Municipio di Capri (Napoli) con un ex compagno di Liceo Classico: il Dr. Massimo Curato (Medico Oculista, figlio del Dr. Michele, Magistrato e di Ermenigilda Filippi).

Un particolare che desidero sottolineare è che ben quattro delle mie cinque figlie si sono sposate nella Basilica di Follina ed ogni volta, sia al loro ingresso in Chiesa (al mio braccio) che durante il rito ed all'uscita, sono risuonate le note della *Messa Nuziale per Organo ed Orchestra d'Archi* scritta nel 1945, quale mio "dono di nozze" a Vittorina, stabilendo irrevocabilmente già allora che sarebbe stata riservata per i matrimoni della futura nostra famiglia. Così è avvenuto!

Come già detto, assunsi la **Direzione** effettiva **del Conservatorio di Castelfranco Veneto "Agostino Steffani"** il giorno 5 novembre 1980.

Primo lavoro che affrontai fu quello di rivedere ed aggiornare, ove necessario, i Programmi interni di studio e di promozione; lavoro che si protrasse per lunghi mesi prima d'essere portato

a termine, soprattutto per le sempre maggiori difficoltà incontrate nel reperire in commercio i testi fissati dai Programmi di Stato. Particolarmente laboriose si rivelarono le ricerche per i testi occorrenti durante gli esami degli strumenti a fiato, sia legni che ottoni. Era anche opportuno fissare delle norme chiare relative agli esami interni, scritti ed orali, di ammissione e promozione per la Composizione, Organo e Composizione Organistica, Cultura Musicale Generale, mentre per i Compimenti vari delle altre Scuole Principali e le Licenze delle Materie Complementari restavano in vigore quelli ministeriali del 1930.

L'anno 1980-81 fu l'ultimo del mio servizio in Conservatorio ed ebbi anche la buona sorte di trovare un Presidente – il Prof. Gianfranco Corletto, Direttore Didattico – uomo di scuola e mente aperta al futuro, di essere coadiuvato da Insegnanti preparati e volenterosi e avere Personale di segreteria ottimo, in special modo il Sig. Renzo Simonetto, che già assolveva da solo il delicato compito di Segretario durante il periodo della Sezione Staccata. Devo dire, altresì, che il Personale di Custodia era nei miei riguardi d'una cortesia e premura ammirevoli. Un valido aiuto avevo ricevuto dal Prof. Davide Zambon – titolare di Clarinetto – che avevo nominato Vice Direttore per i suoi meriti di “propulsore” durante tutto l'iter relativo all'ottenimento del Conservatorio a Castelfranco Veneto. Da sottolineare, infine, il clima di grande cordialità che, a tutto vantaggio del Conservatorio, s'era instaurato con le Autorità locali. Poiché il 1° ottobre 1981 avrebbe avuto inizio la mia quiescenza, il Presidente – a nome ed alla presenza di Insegnanti, Allievi e Personale tutto – volle testimoniare la generale gratitudine per la decisa impronta che, pure nel breve spazio di un solo anno scolastico, ero riuscito a dare all'andamento del Conservatorio, offrendo in ricordo un acquerello riproducente Castelfranco Veneto, assai gradito.

Ad un anno di distanza si ripeteva la cerimonia che aveva avuto luogo ad Adria, con il Concerto Orchestrale in mio onore – diretto dall'Ing. Ferrante Mecenati – il discorso gratulatorio del Presidente del Conservatorio, Gran Uff. Mario Badio e la consegna della targa ricordo in argento dei sei anni di direzione del Conservatorio “Antonio Buzzolla”, “il Suo Conservatorio”, l'aveva definito il Presidente, Gran Uff. Mario Badio nell'atto della consegna stessa.

All'età di 67 anni e mezzo, dunque, ero “ufficialmente” passato dalla fase attiva della vita a quella del cosiddetto “**meritato riposo**”. Sulle carte soltanto, però; in realtà mi era stata già chiesta l'eventuale disponibilità dall'amico M° Efrem Casagrande ad assumere in sua vece la **direzione dell'Istituto Musicale “Arcangelo Corelli” di Vittorio Veneto**, che lui doveva necessariamente lasciare, poiché il Ministero della Pubblica Istruzione l'aveva nominato Direttore del Conservatorio “Francesco Venezia” di Rovigo. Data la risposta positiva, dal Presidente del “Corelli” Dr. Giulio Salvadoretti – Direttore del Sanatorio Antitubercolare di Costa, località nei pressi di Vittorio Veneto – mi pervenne la nomina a Direttore per l'anno scolastico 1981-82.

Ebbe così inizio il nuovo compito, cominciando subito anche lì a rivedere i Programmi interni di studio e di promozione, istituendo l'obbligo di giustificazione per le assenze e di rispettare l'orario stabilito per le lezioni, sollecitando inoltre gli Insegnanti a curare la tenuta dei Registri di classe ed all'annotazione di volta in volta del contenuto della lezione ad ogni singolo allievo, intensificando le visite in classe, promuovendo maggiormente i Saggi interni e, naturalmente,

quelli Pubblici Finali. Al termine dell'anno scolastico – durante il quale ero in Istituto tre-quattro volte la settimana – presentai al Presidente un'ampia relazione, elencando le iniziative già attuate e quelle che, gradatamente, consigliavo di realizzare per dotare l'Istituto della struttura necessaria e d'indiscussa serietà d'andamento, com'era auspicabile avvenisse. Evidentemente i tempi non erano ancora maturi, come dovetti convincermi valutando il commento alle mie proposte ed allora detti le dimissioni davvero con dispiacere perché, *in fieri*, c'erano le premesse per dar vita ad una scuola musicale di tutto rispetto.

È chiaro che la Direzione del mio quarto Istituto Musicale non fu dunque un successo, perché forse ero troppo esigente.

Dopo le dimissioni non mi sono più interessato dell'Istituto, per cui ora non sono a conoscenza dell'attuale situazione, di chi lo dirige, nonostante possa dire che, in qualche misura, collaboro anch'io alla vita musicale della città, tenendo presente che negli ultimi decenni ho fatto parecchie volte parte della Giuria del concorso Nazionale Corale “Città di Vittorio Veneto” e del Gran Premio “Efrem Casagrande”; da qualche anno, altresì, sono Membro del Comitato Artistico dei due Concorsi in qualità di Presidente dell'[A.S.A.C.](#) (Associazione per lo Sviluppo delle Attività Corali) del Veneto, fondata nel 1979 dal vulcanico Maestro vittoriese Casagrande e da lui presieduta fino alla sua morte, avvenuta il 29 gennaio 1991. L'A.S.A.C.-Veneto mette a disposizione ogni anno un premio per il Concorso Corale Nazionale e dà il suo Patrocinio morale alla manifestazione.

Non si creda però che, andando “ufficialmente in pensione”, abbia troncato ogni mia attività; tutt'altro! Infatti ho mantenuto alcune lezioni private di Composizione e dei **miei allievi** ricordo in particolare la dott.ssa Olga Visentini di Treviso, figlia dell'ex Ministro delle Finanze, Bruno, mio amico e coetaneo; un Direttore di Coro di Galliera Veneta ed un suo collega di Spilimbergo (Udine) ed un allievo d'eccezione, già diplomato in Organo e Composizione Organistica in Conservatorio a Castelfranco Veneto durante l'anno di mia direzione e, dopo poco tempo, anche in Pianoforte Principale con brillante votazione: [Giancarlo Andretta](#) di Mottinello (Vicenza). L'allievo aveva seguito lo studio della Composizione Organistica con l'insegnante Prof. Amedeo Aroma, continuando privatamente subito dopo con il mio collega veneziano, M^o Aldo Casati, anche lui Titolare in ruolo di Teoria-Solfeggio e Dettato Musicale al “B. Marcello”, come lo eravamo Ugo Amendola e io stesso. Allorché, per ragioni di salute della moglie, il M^o Casati fu costretto a sospendere l'insegnamento, Andretta chiese di divenire mio allievo e demmo inizio ad un rapporto docente-discente che si prolungò fino al conseguimento della promozione all'VIII anno di Composizione e Direzione d'Orchestra (l'esame si riferisce alla Licenza di Contrappunto e Fuga, cioè all'esame di Compimento Medio). Andretta però dovette sostenere contemporaneamente alcune prove scritte ed orali relative all'esame di Compimento Inferiore (IV anno di Composizione), obbligatorie per chi si presenta come privatista. Fu il Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova, quello ove sostenne con ottimo esito gli esami suddetti.

Assolto il servizio militare ad Udine, fece domanda di ammissione alla Accademia Superiore di Musica di Vienna, superandone le difficilissime prove scritte ed orali, sia per quanto attiene alla musica che alla lingua tedesca. Compiuti i Corsi regolari previsti, ne uscì Direttore d'Orchestra,

con lode ed un premio speciale assegnatogli dal Ministero austriaco della Cultura. Entrò subito a far parte dei Maestri Sostituti della Stadt-Oper von Wien e gli fu affidato l'incarico della preparazione delle Opere italiane che venivano inserite nel cartellone, avendo così modo di fare esperienza a fianco dei direttori di fama mondiale che si susseguivano su quel podio.

Lavorò anche al "Mozarteum" di Salisburgo e cominciò a ricevere scritture per dirigere opere e concerti in molti teatri e sale in tutta Europa. Recentemente, il 25 gennaio 1998, ha inaugurato la Stagione Lirica Invernale del Gran Teatro "La Fenice" di Venezia, con l'Opera *La Gazza Ladra* di Rossini, partendo qualche giorno dopo per Tampere (Finlandia) per dirigervi il *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Nella stessa Nazione aveva già tenuto in passato dei Master di Direzione d'Orchestra. È stato altresì Professore di Pianoforte alla Hochschule di Vienna, la stessa che per alcuni anni aveva frequentato da allievo.

Andretta è il secondo dei miei allievi che, con la splendida carriera che si sta costruendo in meno di dieci anni d'attività, arreca tanto onore al suo maestro.

L'altro è [Mario Bernardi](#), di cui ho già precedentemente parlato in occasione del mio matrimonio, che ha ormai 68 anni compiuti e che dall'autunno 1947 – epoca in cui, terminata la guerra, rientrò in Canada ov'era nato nel 1930 da genitori italiani di Asolo (Treviso), emigrati – ha percorso anche lui una luminosa carriera di Direttore d'Orchestra di Opere e Concerti in tutto il mondo.

Sono grato alla Divina Provvidenza che ha voluto riservarmi la grandissima soddisfazione di avere due allievi di tale levatura ed altri due, in passato, diplomati in Pianoforte, chiaramente in possesso di tutte le qualità occorrenti per avviarsi al concertismo, ma che poi intrapresero una diversa strada. Mi riferisco a **Elena Carli**, figlia del medico condotto di Castelfranco Veneto, Dr. Angelo e della dott.ssa Despina Daliani, greca di nascita, ma che aveva studiato e si era laureata in Farmacia in Italia. Iniziò lo studio con me a 11 anni, dopo un periodo con una suora, conseguendo poi regolarmente il Compimento Inferiore di Pianoforte, le Licenze delle materie complementari obbligatorie per accedere all'esame di VIII anno e quello di Diploma, seguendo contemporaneamente gli studi letterari fino alla Laurea in Farmacia, per subentrare alla mamma quando avrebbe lasciato la conduzione della farmacia di famiglia per ragioni di età. Poiché tutt'e tre le tappe fondamentali nello studio del Pianoforte, esame di V, VIII e Diploma – rispettivamente nei Conservatori di Venezia e Bologna, erano state superate assai brillantemente, decise di frequentare per qualche tempo il Corso di Perfezionamento che il celeberrimo M° Cortot teneva all'Accademia di Siena per saggiare ulteriormente le proprie capacità. Tuttavia allorché la mamma cominciò a diradare la sua presenza in farmacia, dovette gradatamente sostituirla e fu così che si arenò lo sviluppo della preparazione al concertismo.

Un'amara conclusione, seguita da quella dell'altro allievo, Armando Biondolillo anch'esso molto ben dotato musicalmente e culturalmente. Dopo il diploma, mentre insegnava al Liceo Musicale "F. Manzato", frequentava anche un corso di perfezionamento pianistico nell'intento di pervenire a "più alta méta". Improvvisamente la sua vita cambia indirizzo in modo drastico: entra novizio al Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano e ne indossa la veste per circa un anno, trascorso il quale lascia il P.I.M.E. e va ad insegnare musica nelle scuole medie inferiori a Ponte di Piave, ove credo sia tuttora. Di lui non ho avuto più notizie.

Per concludere l'argomento allievi aggiungo che, oltre ai citati, ho portato al Diploma di Pianoforte Principale numerosi altri, alcuni al Compimento Medio di "Fuga e Contrappunto" parecchi al Diploma di Musica Corale e Direzione di Coro ed alla Licenza di "Lettura della Partitura", di "Storia ed Estetica Musicale" di "Armonia Complementare".

Già nel 1979, cioè due anni prima d'andare in pensione, il M^o Efrem Casagrande – il quale stava gettando le basi per ricostruire una grande associazione che, in luogo della defunta U.S.C.I. (Unione Società Corali Italiane), riunisse tutti i Cori del Veneto seriamente intenzionati a progredire sul non facile cammino della coralità – mi aveva chiesto la disponibilità a far parte della "creatura" che stava per nascere in qualità di componente la Commissione Artistica: si riferiva all'A.S.A.C.-Veneto (Associazione per lo Sviluppo delle Attività Corali della Regione Veneto). Evidente lo scopo di evitare che la pluridecennale esperienza accumulata dall'U.S.C.I., che operava in tutto il territorio italiano, andasse dispersa in seguito al drastico annullamento di tale attività *in alto loco*; attività che per molti aspetti si era rivelata assai provvida e benemerita, poiché in numerosi gruppi già si cominciava ad intravedere un timido senso di coralità, con voci non più "allo stato brado", ma spesso con discreta coloritura e, da parte dei cori con lunga esperienza di servizio liturgico, qualche approccio alla Polifonia Sacra Classica, consci tuttavia di non avere ancora ali sufficienti per affrontare i voli della Polifonia Profana.

Non è mio compito, in questa sede, illustrare l'incredibile successo arriso all'A.S.A.C. fin dagli albori grazie alle geniali iniziative progettate ed attuate dal Presidente Casagrande, con l'appoggio organizzativo particolarmente efficace del Segretario Gianni Colussi, e musicalmente supportate dalla disponibilità senza limiti della Commissione Artistica. Basti pensare che l'A.S.A.C. è arrivata a contare fino a 326 cori iscritti, cioè circa il doppio rispetto alla Lombardia o al Friuli-Venezia Giulia che sono, fra le Regioni facenti parte della FE.N.I.A.R.CO (Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali), quelle con il maggior numero di iscritti. Presidente Nazionale della FE.N.I.A.R.CO della fondazione a tutt'oggi è il Prof. Secondo Dino Stella e Segretario Nazionale Gianni Colussi.

Quanto fin'ora è stato realizzato è frutto d'un incessante azione svolta a livello di Coristi attraverso i Corsi di Orientamento Musicale in tutto il Veneto, finanziati dalla Regione che ne ha affidato la gestione all'A.S.A.C. da quasi venti anni, integrati poi dall'A.S.A.C. stessa, continuamente, con Corsi di Vocalità – respirazione, impostazione, intonazione, emissione, dizione – comuni, sia per i Coristi che per i Direttori di Coro; per quest'ultimi, inoltre, istituendo Corsi Residenziali dedicati allo studio del repertorio, sia classico che popolare, alla gestualità, all'approfondimento di stili ed autori diversi, valendosi dell'esperienza di quotati Maestri italiani e stranieri, stimolando continuamente il miglioramento delle esecuzioni in pubblico, creando utilissimi confronti fra i Cori, dando vita a Concorsi, Rassegne Provinciali, Nazionali, Internazionali, promuovendo ricerche di carattere etnico-filologico-musicale intese a riportare in luce quella parte del patrimonio vocale che il passare del tempo ha fatto lentamente dimenticare, riscoprendone invece l'originale autentica bellezza.

Si tenga altresì presente, sempre nell'intento di offrire ai Direttori di Coro dell'A.S.A.C. quante più occasioni possibili di utili confronti, che l'Associazione estrae a sorte ogni anno dieci nominativi fra i suoi direttori iscritti, sempre diversi, affinché seguano, del tutto spesati, lo

svolgimento del Concorso Corale Internazionale di Gorizia o quello ugualmente Internazionale di Arezzo; è presente con loro un Componente la Commissione Artistica che guida gli stages tenuti dopo le esecuzioni per mettere in evidenza i pregi e i difetti delle stesse. Al termine del Concorso i Direttori prescelti inviano, singolarmente o anche collegialmente, le loro considerazioni, spesso assai interessanti, il che dimostra chiaramente che l'azione che l'A.S.A.C. sta compiendo segue una linea valida.

Un'altra grande manifestazione contribuisce attualmente ad incrementare sempre più il progetto dell'Associazione che è particolarmente ambita da tutti i Cori; "Venezia in Coro" e che ha luogo di domenica verso la fine di maggio o all'inizio di giugno. È una festa della Coralità veneta, perché convergono a Venezia in quella circostanza circa una trentina di cori dell'A.S.A.C., scelti dalla Commissione Artistica fra quelli che hanno fatto domanda di partecipazione – ogni anno diversi, per logica rotazione – i quali faranno le loro esecuzioni durante la celebrazione delle S. Messe nelle chiese prestabilite, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle prigioni, nelle calli e campielli, ovviamente con programmi ad hoc a seconda il luogo, coinvolgendo tutto il pubblico presente. Questo appuntamento è divenuto ormai una tradizione, avendo superato già da qualche anno la ventesima edizione; infatti era stato iniziato quando esisteva ancora l'U.S.C.I. Fra non molti anni si concluderà anche il turno di rotazione per la partecipazione a "Venezia in Coro" di tutti i 326 complessi corali dell'A.S.A.C., cosicché ognuno degli stessi potrà avere la soddisfazione di essere stato protagonista.

Altro momento di forza è inoltre la "Rassegna Internazionale Corale di Canti e Folklore" che si tiene nel primo sabato e domenica di luglio a Padova, preceduta nella settimana di fine giugno-primi di luglio dalla Rassegna dei Cori Padovani, che normalmente si svolge in due-tre serate, promossa dalla Consulta A.S.A.C. di Padova la quale, come le altre sei similari del Veneto, costituisce l'agile struttura che permette alla Sede centrale dell'A.S.A.C., a Zelarino (Mestre), d'essere in continuo contatto con la periferia.

Il 1996-97 è certamente un periodo che va segnato *albo lapillo* nella storia dell'A.S.A.C., essendo riuscita per la prima volta in Italia a far collaborare i Conservatori Musicali di Stato italiani con un'Associazione Corale privata.

Avvenimento di assoluta eccezione!

Illustrato inizialmente il Progetto così fuori norma, intitolato "**Musica Giovani '97**", al Presidente della Regione Veneto Dr. Giancarlo Galan, ed ottenuta l'assicurazione di un congruo finanziamento in considerazione degli scopi di promozione culturale, sociale, musicale, l'A.S.A.C. già nell'ottobre 1996 incominciò i colloqui con i Direttori dei sette Conservatori Musicali Statali del Veneto nell'intento di venire a conoscenza delle singole disponibilità di strumentisti cioè allievi diplomandi ed anche tirocinanti, tenendo presente che il Coro sarebbe stato formato da circa 130-140 elementi e che, quindi, l'Orchestra avrebbe dovuto contare 80-90 esecutori.

Precisato che il Programma verteva sulla commemorazione del 150° della morte di Mendelssohn e 100° di quella di Brahms, si cominciò il massacrante lavoro per la ricerca di componenti il futuro coro, i quali dovevano essere in possesso di ben determinati requisiti vocali e di età. Un po' alla volta il progetto mostrava di prendere forma, grazie all'illimitata dedizione

di Gianni Colussi e del M° Agostino Granzotto, oltre che degli addetti alla segreteria e per la pronta adesione dei Maestri dei singoli Cori, ai quali fu chiesto d'indicare i nominativi di elementi disposti ad affrontare eventuali difficoltà e disagi, sapendo fino dall'inizio che la loro prestazione sarebbe stata data a titolo gratuito, con il solo rimborso delle spese di viaggio e che le prove sarebbero durate da maggio 1997 fino ad autunno inoltrato, con parentesi estiva.

A conclusione, era previsto il venerdì 31 ottobre al Gran Teatro "La Fenice", di Venezia, il Concerto Finale diretto dal M° Peter Neumann di Köln (Germania), con replica il sabato 1 novembre nella Chiesa di S. Fermo a Verona. I requisiti richiesti per poter partecipare alla storica manifestazione erano: voce ben timbrata, sicurezza nella lettura musicale, età non superiore a 30 anni, per logico rapporto con l'età dei componenti l'orchestra e garanzia di presenza a tutte le prove.

Pervenute all'A.S.A.C. le risposte dei Direttori di Conservatorio – la cui accoglienza al Progetto era stata subito molto favorevole – e quelle dei Maestri dei Cori, s'affacciò immediata la necessità di risolvere il grosso problema di strutturare le varie Sezioni sia dell'Orchestra che del Coro, alla ricerca dell'indispensabile, fondamentale equilibrio occorrente. Si rivelò un lavoro tutt'altro che semplice, protrattosi notevolmente ed al quale pose mano con solerzia e competenza il M° Agostino Granzotto valendosi dell'insostituibile collaborazione di Gianni Colussi. Il Consiglio Direttivo dette incarico al M° Filippo Bressan di procedere alle prove per la preparazione dell'Orchestra fino a quando fosse arrivato il Direttore dei due Concerti finali e ai Maestri Piergiorgio Righele e Giorgio Mazzucato l'incarico per la preparazione del Coro che, per necessità organizzative, dovette essere diviso in Coro Zona Est e Coro Zona Ovest, i cui luoghi per le prove erano rispettivamente: il Collegio "Astori", dei Padri Salesiani a Mogliano Veneto (Treviso) e la Chiesa dei Padri Filippini a Vicenza. I due Maestri stabilirono di comune accordo l'assunzione della responsabilità per il Coro zona est al M° Mazzucato e zona ovest al M° Piergiorgio Righele.

Già a fine aprile aveva iniziato le prove il Coro zona est ed a maggio il Coro zona ovest, mentre l'Orchestra incominciò ai primi di giugno, usufruendo di sale diverse a seconda la capienza delle stesse, come ad esempio il Teatro Accademico di Castelfranco Veneto ed il Conservatorio, oltre la palestra dell'Istituto Alberghiero locale, la Sala Concerti e la Palestra del Conservatorio di Vicenza. Terminata la pausa estiva iniziarono le prove del Coro ed Orchestra riuniti, sotto la direzione del M° Peter Neumann, che era stato scritturato dal Consiglio Direttivo per dirigere i due concerti finali. Nell'intento di dare all'evento tutta la risonanza che meritava anche in sede nazionale, il Consiglio Direttivo aveva a suo tempo deliberato d'istituire una particolare Commissione formata da: Dr. Mario Messinis, Sovrintendente del Gran Teatro "La Fenice" di Venezia; Dr. Giuseppe Pugliese, Critico Musicale e Presidente del Concorso di Vercelli; Prof. Arnaldo Petterlini, Ordinario di Storia delle Religioni all'Università di Ca' Foscari di Venezia e componente la Commissione Artistica dell'A.S.A.C.

Accompagnato dal Direttore dell'A.S.A.C. Gianni Colussi, esposi al Dr. Messinis ed al Dr. Pugliese le finalità che costituivano la ragion d'essere del Progetto "Musica Giovani '97", del tutto innovativo nell'orizzonte musicale italiano. Ritengo siano due i motivi cui attribuire l'immediata, totale accettazione della proposta e cioè: la singolarità, il valore musicale intrinseco della manifestazione ed il significato morale e sociale che avrebbe certamente

acquisito anche in campo nazionale; i rapporti di vera stima ed amicizia personale intercorrenti, sia con il Dr. Messinis – instauratisi allorché era bibliotecario al “B. Marcello” ed io insegnante – sia con il Dr. Pugliese – conosciuto fin dall’inverno 1942-43 durante la Stagione Lirica Invernale del Gran Teatro “La Fenice”, ove ero occupato come Maestro Sostituto ed Aiuto Maestro del Coro (Titolare era il M° Sante Zanon). Chiesi al Dr. Messinis, in quanto Sovrintendente del Teatro, di poter eseguire lo storico concerto nella sede degna d’un simile avvenimento, cioè il Gran Teatro stesso. La risposta avuta andò al di là d’ogni aspettativa, poiché il Dr. Messinis si dimostrò fervido sostenitore del Progetto; non solo, assicurò addirittura il suo appoggio presso il Sindaco di Venezia, Dr. Massimo Cacciari, quale Presidente dell’Ente Autonomo, la concessione del Teatro e addirittura a titolo gratuito!!!

Tale generosità lusingò l’A.S.A.C. sul piano morale e fu apprezzata sotto il profilo finanziario-organizzativo perché consentì di dedicare ad altri settori l’ingente risparmio così realizzato. Pregai il Dr. Pugliese di curare una campagna propagandistica molto risonante nel Veneto e nell’Italia intera, con opportuni articoli su giornali e riviste musicali, illustrando la grande valenza morale, sociale ed artistica della manifestazione. Affidai al prof. Petterlini il non facile compito di tenere i contatti con i Direttori dei Conservatori partecipanti ed i sette Commissari Artistici dell’A.S.A.C. cui spettava – ognuno nel Conservatorio ove insegnava – di seguire le prove e provvedere alla soluzione degli eventuali problemi. Con la Commissione suddetta vennero approfonditi altri determinanti problemi attinenti l’iniziativa, che era necessario risolvere.

Per la replica del concerto bisognava individuare una città veneta con tradizione musicale e attrezzata per spettacoli di massa, in grado di ospitare l’imponente complesso di circa 220 persone (90 orchestrali e 130 coristi). Si decise di chiedere la collaborazione dell’Ente Autonomo “Arena di Verona”, che aderì immediatamente mettendo a disposizione a titolo gratuito l’attrezzatura occorrente. Andammo due volte a Verona per la ricerca del locale adatto; in un primo momento sembrava utilizzabile il Teatro Nuovo, poi negato causa lavori che avrebbero dovuto iniziare proprio nel periodo del concerto. Visitammo anche la Palestra Comunale, non ritenuta però adatta causa l’eccessiva capienza (circa 5000 posti!) e l’acustica non idonea. Dall’Arena venne infine l’indicazione dell’antica Chiesa di S. Fermo, ove poi il Concerto ebbe effettivamente luogo il sabato 1 novembre 1997.

Oggetto di approfondite discussioni fu anche la scelta del Maestro Direttore dei Concerti finali. Parecchi i nominativi indicati, ma infine prevalse il consiglio del Dr. Messinis, confortato dal parere favorevole del Dr. Pugliese: puntare la scelta sul M° Peter Neumann che gode di grande reputazione in Europa, ritenuto fra i migliori interpreti del repertorio romantico tedesco dell’800. Infine fu deciso che le prove d’insieme Orchestra e Coro sarebbero iniziate nella prima quindicina di settembre, appena il M° Neumann avesse concluso il Corso residenziale per Direttori di Coro che l’A.S.A.C. aveva organizzato per commemorare le ricorrenze mendelssohniane e brahmsiane, dandone l’incarico appunto al M° Neumann ed al M° Giovanni Bonato, compositore appartenente alla nostra Associazione. Il corso suddetto si sarebbe svolto a S. Giustina Bellunese dal 3 al 7 settembre 1997.

Gettate le fondamenta, spettava ora alla segreteria dell'A.S.A.C. l'immane compito di tradurre in concreta realtà le direttive emanate dal Consiglio Direttivo, con l'insostituibile collaborazione della speciale Commissione Artistica ad hoc costituita. Tante furono le difficoltà da superare, contrattempi da eliminare, carenze varie rilevate all'ultimo momento. Il complesso organismo, nonostante tutto, continuava a funzionare, grazie alla ferrea volontà di tutti per conseguire le mete agognate: Venezia 31 ottobre! e Verona 1 novembre!

E così si verificò!

Due serate, due commoventi successi da ricordare nell'albo d'oro della Storia dell'A.S.A.C., affinché "Musica Giovani '97" divenga un esempio ed un monito per l'avvenire, per giovani e non giovani, a dimostrazione degli alti, significativi traguardi cui è possibile pervenire ove mente, cuore, strenua volontà sorreggano. Non ritengo affatto esagerato definire ancora una volta "storico" tale avvenimento, considerato lo stato reale dei rapporti intercorrenti in Italia da tempo memorabile fra la cosiddetta "musica ufficiale o togata" (Conservatori, Licei Musicali, Accademie, Società Concerti) e la "Coralità amatoriale o popolare".

Bisogna obiettivamente riconoscere, tuttavia, che la "musica ufficiale", non aveva tutti i torti nel mantenere un netto distacco con quella "amatoriale-popolare", vista la situazione "vera" dei Cori in Italia – salvo rarissime eccezioni – fino a non molti anni addietro. Grazie a Corsi di Orientamento Musicali, Corsi di Perfezionamento vari per Direttori di Coro (organizzati dall'A.S.A.C. ed Associazioni similari riunite nella FE.N.I.A.R.CO.), Rassegne, ecc., finalmente esistono Cori amatoriali che possono competere con Cori professionistici. L'A.S.A.C. ha potuto cogliere il grande successo dei due storici Concerti in virtù delle solide basi sulle quali Efrem Casagrande l'aveva fondata nel 1979 e condotta fino al gennaio 1991, anno della sua morte, avendo l'accortezza di attorniarli di convinti assertori della causa corale, soprattutto musicalmente preparati; essi hanno ben seminato, così che ora l'Associazione conta oltre 320 Cori, dei quali un notevole numero ha da tempo raggiunto un grado di maturità che consente loro di misurarsi in Concorsi Nazionali ed Internazionali con agguerriti complessi italiani e stranieri riportando spesso brillanti risultati.

Quale Presidente ho voluto testimoniare a tutte le persone – e sono molte – che hanno lavorato per "Musica Giovani '97", tutta la mia più viva, profonda riconoscenza: in particolare ai Maestri della Commissione Artistica "speciale" e normale. Il mio grazie sentito l'ho espresso anche al Personale di segreteria, ma particolarmente al Direttore Gianni Colussi, ideatore, propugnatore, effettivo realizzatore del grande progetto, non nuovo ad imprese siffatte, alcune delle quali – sia pure in proporzioni sensibilmente più ridotte – portate a termine già con Efrem Casagrande. Infine è doveroso ricordare l'accurato, instancabile, prezioso lavoro del M^o Agostino Granzotto nel tenere continuamente in ordine sia gli elenchi delle varie sezioni d'orchestra e del Coro, sia curando le varie esigenze legate alle numerose e diverse parti musicali occorrenti per un complesso di circa 200 esecutori.

L'A.S.A.C., fidando sulla positiva esperienza ormai alle spalle, sta organizzando un'altra manifestazione destinata certamente a richiamare non poco l'attenzione del mondo musicale europeo: dar vita nei giorni di venerdì, sabato e domenica della prima settimana di luglio 1999 ad una grande Rassegna Corale Internazionale, durante la quale si esibiranno otto Cori

rappresentanti otto Nazioni diverse, fra le quali ovviamente l'Italia. Quattro Cori animeranno la I^a serata e gli altri quattro la II^a, mentre tutti otto insieme concluderanno la Rassegna la III^a sera nel Municipio di Padova.

Il titolo della Rassegna sarà **Euterpeace**, titolo che caratterizza la finalità della rassegna stessa: arrivare alla pace fra i popoli attraverso Euterpe, Dea della Musica. Ed è proprio con questa visione che sono stati invitati a partecipare i Cori appartenenti a Nazioni che sono in attrito fra loro: Serbia-Croazia-Slovenia; Israele-Palestina; Turchia-Kurdistan, mentre l'Italia assolverebbe in tale circostanza il delicato compito di “moderatore”. Il sostegno finanziario della manifestazione è stato assicurato dalla Regione e dalla Provincia e Comune di Padova, territorio di loro giurisdizione.

Questi miei “Ricordi” rimarrebbero incompleti se non venisse fatto cenno anche alla realtà che ha rappresentato una “costante” nella mia vita: **i viaggi!**

Per dare concerti con l'Ottetto Polifonico Patavino o per diporto ho conosciuto tutt'e cinque i continenti dell'orbe terraqueo, accompagnato con discreta frequenza anche da Vittorina, sempre pronta a seguirmi e che, così, ha avuto modo di vedere tutta l'Italia, Sicilia, Sardegna, le isole di Creta, Rodi, Malta, Madera, le Canarie, le Baleari, Mikonos, Efeso, Olimpia, Atene, l'Europa intera, compresa la Russia nord e sud, Turchia, Israele, Marocco, Tunisia, Egitto (méta scelta nel 1985 per festeggiare il 40° di matrimonio, risalendo il Nilo in battello e visitando la Valle dei Re, delle Regine, Karnak, Luxor, Assuan, Il Cairo, Sahara City, ecc.). Fu un viaggio, quest'ultimo, rimasto particolarmente caro a Vittorina, sia per il significato della ricorrenza celebrata, sia per le innumerevoli bellezze ammirate lungo il suo svolgersi. Spesso, negli anni successivi, Vittorina riandava con la memoria ai vari momenti di entusiasmo vissuti ricordando le bellezze che la natura e l'arte di quell'antica civiltà offrivano ad ogni piè sospinto. Il carattere sereno e aperto la portava anche a godere di cose semplici, in sintonia con il suo animo.

Un evento che fu vissuto intensamente e con tanta gioia da noi, dalle figlie, generi, nipoti, parenti e molti cari amici, è stato quello della grande festa delle nostre **Nozze d'Oro** svoltasi il lunedì di Pasqua, 17 aprile 1995, tre giorni dopo la data dell'anniversario, dato che il 14 coincideva con il Venerdì Santo. La ricorrenza dei 50 anni di matrimonio è stata solennizzata con la celebrazione della S. Messa officiata dall'amico fraterno e coetaneo P. Amatore Artico, missionario del P.I.M.E. di Milano, assistito dal Parroco e dal Prof. Don Bruno Serena, concelebranti.

Il rito ebbe luogo nella stessa Chiesa ove 50 anni prima Vittorina ed io eravamo stati uniti in matrimonio, S. Bona Nuova, riallietato – a sorpresa! – dal suono di Organo ed Archi, grazie ad alcuni amici di Gabriella che per la lieta ricorrenza eseguirono la mia tradizionale *Messa Nuziale*. Seguì un memorabile “pranzo di nozze” presso l'“Agriturismo Montello” di S. Maria della Vittoria, circondati dall'intero parentado convenuto per la grande occasione.

Il giorno dopo raggiungemmo in macchina la Cittadella Ospitalità della Pro Civitate Christiana di Assisi, accolti affettuosamente dalle amiche Dr.ssa Nora Cervi, Dr.ssa Nena, Dr.ssa Adelaide, che fanno parte della Comunità. Rimanemmo tre giorni in quel paradiso e la mattina del venerdì

21 aprile risalimmo in macchina per raggiungere S. Giovanni Rotondo e visitare il luogo ove aveva vissuto ed operato Padre Pio da Pietralcina.

Dedicammo il sabato mattina successivo alle pratiche religiose e, verso mezzogiorno, riprendemmo nuovamente la macchina per giungere a Pescara, ove pernottammo in un motel ubicato davanti il casello dell'autostrada. Nella mattinata di domenica 23 (giorno in cui vi erano le votazioni), superate Ancona, Pesaro, Rimini, sostammo per il pranzo a Cesenatico e nel pomeriggio, dopo una breve sosta per un caffè lungo la strada Romea, rientrammo ai patri lari ed in serata andammo anche a votare, concludendo così una settimana indimenticabile nella storia della nostra vita felici e soddisfatti.

Chi avrebbe potuto immaginare che solo pochi giorni dopo, l'8 maggio, Vittorina sarebbe entrata in ospedale "per accertamenti" a causa di malesseri e dimagrimento improvviso, in conseguenza dei quali venne deciso di eseguire un intervento chirurgico all'addome, il 16 maggio, condotto dal Prof. Tommaso Tommaseo Ponzetta il quale, constatato lo stato ormai irreversibile di diffuse metastasi cancerogene, richiuse l'addome della paziente e mi comunicò la tristissima realtà.

Più volte ho interrogato me stesso nel tempo trascorso dalla dolorosa **scomparsa di Vittorina** – avvenuta Domenica 21 maggio 1995 alle ore 12.47 nell'Ospedale Regionale di Treviso, a soli 34 giorni dalla grande festa per le nostre Nozze d'Oro – se, fin dall'inizio della nostra unione, io mi fossi reso conto di quale era la personalità di Vittorina, delle sue doti morali ed affettive, oltre che del generoso spirito di totale dedizione a me, rimasto sempre inalterato nell'intera vita assieme vissuta: 50 anni e 37 giorni! In verità, non sono in grado di darmi una risposta obiettiva, sicura; credo tuttavia, con assoluta sincerità, di aver sempre cercato di informare il mio comportamento verso Vittorina come lei ampiamente meritava e di averle voluto un bene profondo e totale, al punto di poter proclamare: "Se tornassi a nascere sposerei nuovamente Vittorina!".

E di questo lei stessa era veramente convinta e, ovvio, felicissima.

A totale completamento di questo laborioso excursus aggiungo un elenco di altre date che hanno contrassegnato gioiosamente la vita della nostra famiglia: la venuta al mondo dei **miei nipotini**.

- | | | |
|-----------|-------|---|
| 9 giugno | 1980: | nasce, in Ospedale a Conegliano Veneto, Francesca, figlia di Renzo e Gabriella; |
| 2 giugno | 1982: | nasce, in ospedale a Conegliano Veneto, Enrico, primogenito di Ugo e Laura; |
| 14 aprile | 1983: | nasce, in ospedale a Conegliano Veneto, Giulio, primogenito di Paolo e Bruna; |
| 12 giugno | 1987: | nasce, in ospedale a Rovigo, Stefania, primogenita di Franco e Patrizia. |
| 2 luglio | 1988: | nasce, in ospedale a Treviso, Francesco, secondogenito di Paolo e Bruna; |
| 25 agosto | 1988: | nasce, in ospedale a Treviso, Maurizio, primogenito di Massimo e Paola; |

- 21 ottobre 1989: nasce, in ospedale a Treviso, Isabella, secondogenita di Massimo e Paola;
- 23 dicembre 1989: nasce, in ospedale a Treviso, Federica, secondogenita di Ugo e Laura;
- 9 aprile 1990: nasce, in ospedale a Rovigo, Michele, secondogenito di Patrizia e Franco.

Io ringrazio continuamente il Buon Dio “25 ore al giorno, non 24!”, per avermi così aiutato in tutto il corso della vita, regalandomi inoltre cinque affezionate e brave figlie, cinque esemplari e premurosi generi ed una “preziosa serie” di nove belli e bravi nipotini!

Bruno Pasut
Treviso, martedì 8 dicembre 1998

APPENDICE

È ora opportuno, affinché nulla rimanga dimenticato di ciò che ha costituito parte integrante di tutta la mia vita, dare qualche cenno sul **periodo post-pensionamento**, iniziato il 1° ottobre 1981, giorno in cui il Ministero della Pubblica Istruzione mi collocò a riposo, riconoscendomi ai fini economici 40 anni e tre mesi di anzianità, dei quali solo 20 conteggiati per la liquidazione, causa un'opzione a suo tempo consigliata dalla Direttrice di segreteria del Conservatorio "B. Marcello", dimostratasi poi all'atto pratico totalmente non conveniente.

Il pensionamento dallo Stato, tuttavia, non coincise con la cessazione di ogni mia attività; tutt'altro, dal momento che potei così dedicarmi maggiormente alle mie composizioni, alle lezioni private, alle recensioni di musiche, alla stesura di biografie di compositori veneti di prestigio, di articoli sulle assai movimentate vicende storiche del Liceo Musicale "F. Manzato" di Treviso, sulle origini, lo sviluppo, la temporanea chiusura, la successiva ripresa ed ampliamento dell'iniziale "Scuola Diocesana di Musica S. Cecilia", poi trasformata in "Istituto Diocesano di Musica" in applicazione delle nuove direttive emanate dal Concilio Ecumenico Vaticano II, una Storia della Cappella Musicale Antoniana di Padova, un articolo sulla situazione attuale della Musica Sacra nella Chiesa Cattolica in Italia, una dissertazione critica sui programmi di studio e d'esami ancora vigenti nei Conservatori Musicali di Stato Italiani, un "Contributo" per una Storia della vita musicale di Treviso dalla fine della I^a Guerra Mondiale ad oggi.

Contemporaneamente a quanto sopra elencato – tutto pubblicato negli ATTI dell'ATENEO di TREVISO, anni dal 1985-86 al 1997-98 – mi dedicavo alla stesura di Relazioni al Presidente dell'A.S.A.C.-Veneto, sulle visite effettuate in veste di Commissario Artistico ai vari Cori iscritti che le richiedevano e successivamente di Relazioni Morali, lette in occasione delle Assemblee Annuali quale Presidente dell'A.S.A.C.-Veneto.

Parecchi articoli, altresì, mi venivano richiesti per commemorare personalità benemerite scomparse come, ad esempio, l'amico Comm. Rag. Leonida Dal Negro, ex allievo di violino del "Manzato" in gioventù, poi Presidente dal 1948 al 1972; nel 1959, una storia dell'Istituto "F. Manzato" in occasione della celebrazione del Centenario di fondazione ed ancora, nel 1989, per il 130°; negli anni '90 un articolo per il 20° del Conservatorio "Antonio Buzzolla" di Adria ed un articolo per il 100° di fondazione del Coro "Città di Adria", oltre a molti altri del genere richiesti da vari Cori dell'A.S.A.C. per ricorrenze simili.

Accadeva anche, con una certa frequenza, d'essere impegnato a presiedere Concorsi Nazionali Corali (Marano Vicentino), o di Composizione Corale ad Alba (promosso dall'Associazione Cori Piemontesi, A.C.P. Torino), oppure Membro di Giuria come nel Concorso Nazionale Corale "Trofei Città della Vittoria – Vittorio Veneto", di S. Vincent in Val d'Aosta e di Biella. Da molti anni, inoltre, sono invitato come "Ospite" ai Concorsi Internazionali di Gorizia, Arezzo e Riva del Garda.

Dulcis in fundo, accompagno un provetto, anziano organaro lombardo allorché viene richiesta la sua opera, specialmente su strumenti di elevato valore storico-artistico.

Altro motivo che contribuisce decisamente a mantenermi in continua attività, è lo svolgere funzioni di Presidente dell'A.S.A.C.-Veneto, del quale è ormai in corso il terzo mandato consecutivo che mi auguro – con l'aiuto della Provvidenza, ben inteso – di portare a termine. In qualità di Presidente dell'A.S.A.C., sono stato invitato a presenziare al Festival Corale Internazionale, svoltosi a Manila (Isole Filippine) dalla domenica 8 alla domenica 15 novembre 1998 ed organizzato dalla locale Università con la Direzione Artistica dei "Madrigal Singers" (il cui direttore è il M° Andrea Veneracion, donna d'incredibile bravura) in occasione dei festeggiamenti per il centenario dell'Indipendenza dalla Spagna.

COMPOSIZIONI MUSICALI

per Orchestra	2 brani
per Orchestra d'Archi	5 brani
per Archi ed Organo	6 brani
per Organo solo	27 brani
per Organo e Voci	39 brani
per Organo e Tromba	3 brani
per Organo-Coro-Archi	1 brano
per Violino e Pianoforte	20 brani
per Violino-Violoncello-Pianoforte	3 brani
per Pianoforte	78 brani
Polifonia Sacra e Profana	13 brani a cappella
Canti Popolari	5 brani a cappella
Revisioni di Polifonia Sacra e Profana	29 brani a cappella
Antiche Canzoni Popolari Portoghesi	12 brani a cappella (arm. a 3-4-5 voci)
Armonizzazioni di canti sacri	2 brani per voci e pianoforte
	16 brani per voci, organo e harmonium
Armonizzazione della Novena dello Spirito Santo e dell'Immacolata Concezione	20 brani per voce e harmonium (testo e linea melodica di Mons. A. Mistrorigo, Vescovo di Treviso)
Ricostruzioni - elaborazioni pianistiche, armonizzazioni per pf o cl e pf su linea melodica di A. Carobolante	16 brani
Armonizzazioni per voce e pf di melodie (realizzate per i bambini della Scuola "Amici della Musica" di Villorba)	
Autori vari	11 brani
I [^] serie	4 brani
II [^] serie	4 brani
III [^] serie	3 brani
Musiche per Fiati	
Duo	3 brani
Trio	4 brani
Quintetto	1 brano
Inni per voce e orch. e per pf e org.	7 brani
Metodo di Esercizi e Vocalizzi di vario genere	1
Totale composizioni	324

SCRITTI

RECENSIONI

- *Vegliarino Ceciliano* – Treviso (anni 1951 e 1959) di musiche di Sante Zanon e sulle revisioni di Sandro Dalla Libera
- sul volume *Momenti di Polifonia Sacra e Profana* di Marco Crestani

BIOGRAFIE

- di M° Mons. Giovanni D'Alessi – vedi Atti ATENEO di Treviso, n. 3, 1985-86
- di Gabriele Bianchi – op. cit., n. 5, 1987-88
- di Sante Zanon – op. cit., n. 4, 1986-87
- di Efrem Casagrande – op. cit., n. 9, 1991-92
- di Oreste Ravanello – op. cit., n. 10, 1992-93
- del Dott. Paolo Bon (vedi “Presentazioni” – *Canti della Val D'Aosta*)

PUBBLICAZIONI A CARATTERE STORICO

- *I cento anni del Liceo Musicale Francesco Manzato di Treviso*, pubblicato sul Numero Unico del 1959, Treviso, Editore Longo e Zoppelli
- *Il 130° del Liceo “Francesco Manzato”* – vedi Atti ATENEO di Treviso, n. 6, 1988-89
- *Il 60^{nnio} della Scuola Ceciliana*, op. cit., n. 7, 1989-90
- *Breve sintesi storica della Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova*, op. cit., n. 11, 1993-94
- *Contributo per una Storia della vita musicale di Treviso, dalla fine della I^a Guerra Mondiale all'ultimo decennio del secolo XX*, op. cit., n. 14, 1996-97
- Articolo per il Centenario della Società Corale Adriese
- Articolo per il XX del Conservatorio Antonio Buzzolla di Adria

PRESENTAZIONI

- Presentazione del Trattato di Teoria Musicale di Pietro Pagnin, Tipografia editrice Trevigiana, 1 dicembre 1951
- Presentazione del volume del Prof. Giorgio Taboga *Chi ha ucciso Mozart*
- Presentazione del volume del Prof. Giuliano Simionato *Luigi Sartori - Un trevigiano nella scia di Liszt*
- Presentazione del volume *Marcantonio Ingegneri*, nella revisione e messa in partitura con notazione moderna di Giovanni Acciai
- Presentazione del volume del Prof. Giorgio Taboga *Introduzione allo studio di Andrea Luchesi e di Restauri di Marca*, vol. 3, aprile 1993
- Presentazione del volume *Canti della Valle d'Aosta*, del M° Dr. Paolo Bon, in occasione della mia conferenza – presente l'Autore – durante l'annuale raduno dei Notai d'Italia (Cortina d'A. 8.2.1995)

ARTICOLI TECNICO-CRITICI

- *I Programmi di studio e d'esame dei Conservatori Musicali Italiani. Considerazioni e suggerimenti migliorativi*, vedi Atti ATENEO di Treviso, n. 8, 1990-91
- *La situazione attuale della Musica nella Chiesa Cattolica* (N.B. Articolo inserito nel volume-omaggio al Prof. Enrico Opocher, numero unico, n. 6, edito dall'Ateneo di Treviso, 1992), vedi Quaderni ATENEO

RELAZIONI VARIE

- Relazioni inviate al capo Ispettorato Artistico – Ministero della P.I. – quale Commissario Ministeriale per gli esami di Compimenti vari delle Materie Principali e Licenza delle Materie Complementari negli Istituti Musicali Pareggiati Italiani e di Licenza nelle Scuole Medie Annesse ai Conservatori Italiani, anni dal 1965 al 1974, città di: Trento, Catania, Lecce, Ferrara, Pescara, Taranto, Milano, Bergamo (copia di tali Relazioni è conservata nella Biblioteca di casa, parte destra, a metà altezza circa)
- Relazioni inviate al Presidente dell’A.S.A.C., M° Efrem Casagrande, dopo le “visite ai Cori in veste di Commissario Artistico (anche tali Relazioni sono conservate in copia nella Biblioteca, stesso settore di quelle del Ministero)
- Relazione inviata al Presidente dell’Istituto Musicale “Arcangelo Corelli” di Vittorio Veneto, Dr. Giulio Salvadoretti, al termine dell’anno scolastico di mia direzione (1981-82), preannunciando le mie dimissioni, in quanto il Consiglio Direttivo non riteneva di adottare quei miglioramenti che avevo proposto per qualificare maggiormente la Scuola
- Relazione-Intervento al Convegno “Far musica a Treviso” organizzato dalla Consulta Musicale Trevigiana (C.M.T.) a Ca’ dei Carraresi (Treviso) nei giorni di sabato 9 e domenica 10 dicembre 1994
- Relazioni Morali ed Articoli vari, redatti in veste di Presidente dell’A.S.A.C., pubblicati di volta in volta sull’Organo Ufficiale di stampa *Musica Insieme*
- Relazioni Morali alle Assemblee Generali A.S.A.C., Vicenza, anni 1993 (20 marzo) e 1994 (17 aprile)

ARTICOLI CELEBRATIVI inviati ai Cori dell’A.S.A.C. per il:

- XX di fondazione del Coro Polifonico di Salvarosa (TV)
- XXV di fondazione del Coro Città di Oderzo (TV)
- XL di fondazione del Coro Femminile Rondinella (PD)
- XX di fondazione del Coro De Lan - Alano di P. (TV)
- XX di fondazione del Coro Tre Molini - Cavrié (TV)

COMMEMORAZIONE del Comm. Leonida Dal Negro tenuta nella Basilica di S.M. Maggiore, Treviso, il 6 giugno 1996

INDIRIZZO DI RINGRAZIAMENTO al Vescovo Mons. Antonio Mistrorigo per la consegna del bravetto di nomina ad “Equitem Commendatorem Ordinis Sancti Silvestri Papae” (14 giugno 1976 e S. Messa)

ATTI DI COLLAUDO CAMPANE

- Collaudo delle nuove campane di Spresiano (Treviso), 9 ottobre 1961
- Collaudo delle nuove campane di S. Cristina (Treviso), 26 novembre 1998

VARIE

- Annuncio sul “Gazzettino” del 27 gennaio 1996 della nomina a SOCIO ONORARIO dell’Ateneo di Scienze-Lettere ed Arti di Treviso
- Parlando di “Voci Bianche” (dissertazione)
- Lettera di risposta alla Sig.ra M° Bianca Maria Furgeri, componente la Commissione Artistica dell’A.S.A.C.
- Elenco delle benemerenze per motivare l’assegnazione del Premio “Sante Zanon” al M° Corrado Girardi, patrocinata dalla Consulta A.S.A.C. di Treviso su designazione dei Cori interpellati.

ONORIFICENZE

- SANTA SEDE (9 luglio 1952 – “Equitem Ordinis Sancti Silvestri Papae” – Pontefice PIO XII per l’insegnamento nella Scuola Diocesana “S. Cecilia” e l’apporto all’organizzazione del Concorso per le Scholae Cantorum della Diocesi e, successivamente, per il Concorso degli Organisti Parrocchiali, promossi ambedue dalla stessa Scuola;
- SANTA SEDE (24 febbraio 1976 – “Equitem Commendatoren Ordinis Sancti Silvestri Papae” Pontefice PAOLO VI (per aver creato nel 1969-70 il “Comitato Pro Organo della Cattedrale”, che era stato danneggiato dai bombardamenti e dato vita annualmente, fino dal 1976, ai “Concerti Quaresimali d’Organo in Cattedrale”, invitando celebri Artisti italiani e stranieri ed illustrando a viva voce, in precedenza ai singoli concerti, le caratteristiche dei brani che sarebbero stati eseguiti;
- PRESIDENZA della REPUBBLICA (2 giugno 1982 – “Ufficiale della Repubblica” – Il Decreto riporta le firme di Sandro Pertini e Giovanni Spadolini “In considerazione di particolari benemerienze” acquisite con l’insegnamento in quattro Conservatori Statali di Musica Italiani e la successiva Direzione di due degli stessi).

NOMINE e RICONOSCIMENTI

- CURIA di TREVISO (anni 1930) Nomina a Componente la “Commissione Diocesana per la Revisione – Approvazione Progetti d’Organo”
- CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE DELL’ENTE AUTONOMO “ARENA DI VERONA”: Membro per un triennio (anni ’70) quale rappresentante del S.M.I. (Sindacato Musicisti Italiani), presenza per la quale mi fu consegnata la Medaglia d’Oro coniata per il Cinquantenario di attività lirica all’Arena
- VENERANDA ARCA di S. ANTONIO-PADOVA (6 giugno 1973) Lettera di nomina a “Maestro Direttore Emerito” della Pontificia Cappella Musicale Antoniana
- A.S.A.C.-MESTRE (Estate 1979) Nomina a Componente Commissione Artistica
- CONSERVATORIO ADRIA (novembre 1980) Targa d’Argento in ricordo dei sei anni di Direzione.
- CONSERVATORIO CASTELFRANCO V.to (novembre 1981) Quadro delle Mura (Acquaforte), a ricordo della Direzione nel primo anno di vita quale Conservatorio Autonomo e ultimo mio di servizio
- PADOVA-Sonetto di Mario Sandano (cantore, Basso) in ricordo del Concerto (II) – (il I era stato eseguito nel settembre 1948) – della Pontificia Cappella Musicale Antoniana il 15 settembre 1950, sempre nella Scuola di S. Rocco a Venezia, per il Festival Internazionale di Musica (registrato e poi trasmesso dalla RAI e dalla BBC inglese)
- ATENEIO di TREVISO
 - 1983-84 – Nomina a Socio Corrispondente
 - 1989-90 – Nomina a Socio Ordinario
 - 1995-96 – Nomina a Socio Onorario
- CONSULTA A.S.A.C. di TREVISO (25 giugno 1989 – Assegnazione Premio “Sante Zanon” per contributo allo sviluppo dell’attività corale
- A.S.A.C.-MESTRE
 - maggio 1991 – I[^] Elezione a Presidente
 - maggio 1994 – II[^] Elezione a Presidente
 - maggio 1997 – III[^] Elezione a Presidente

- ROMANO D'EZZELINO (6 luglio 1991) Assegnazione Premio “Ezzelino” per il contributo allo sviluppo dell'attività corale
- PARROCCHIA di SPRESIANO (6 ottobre 1991) Targa per ringraziamento del collaudo delle tre nuove campane da me eseguito
- COMUNE di TREVISO – BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE (7 settembre 1994) Concerto-Omaggio per il compimento dell'80° compleanno e consegna della riproduzione in metallo del Palazzo del Governo, con parole augurali del Commissario Prefettizio Straordinario Elio Giannusi
- ADRIA-ROTARY CLUB (25 settembre 1994) Assegnazione della Targa “20° Rigo d'Oro”
- COMUNE di SPRESIANO (12 novembre 1994) Consegna della Targa d'Argento per il compimento degli 80 anni e concerto-omaggio, con una parte di mie musiche
- COMUNE di MOTTA di LIVENZA (6 marzo 1996) Consegna d'una Targa in riconoscimento del contributo offerto per approfondire la conoscenza di Andrea Luchesi, maestro di Beethoven a Bonn
- MALO (Vicenza) – Targa-Omaggio dei CANTORI di SANTOMIO (1967-87) nel Ventennale di Fondazione
- COMUNE di SPRESIANO (14 luglio 1998) Consegna di Targa-Omaggio in occasione del concerto celebrativo di Antonio Carobolante con le sue musiche, da me ricostruito ed armonizzato (Pianoforte e Pianoforte e Clarinetto).

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio l'ing. Prof. Gavino Ruotolo per il contributo dato alla realizzazione di questo volume e per la disponibilità ed ammirevole pazienza con cui si è dedicato alla edizione computerizzata del mio manoscritto.

Ringrazio molto mia figlia Paola che ha curato l'aspetto editoriale e mia figlia Gabriella per la realizzazione della stampa finale.